CRESCITA, un percorso solo avviato

É fuori discussione che molto sia stato fatto ma altrettanto resta da fare, specie in merito alla questione credito

Mauro Maccauro
Presidente
Confindustria Salerno

Sarebbe urgente risolvere il problema del ritardo dei pagamenti da parte della PA. Abbiamo accolto, infatti, con allarmismo il dato fotografato dal monitoraggio effettuato presso le nostre aziende associate sull'entità dei crediti sospesi da parte della PA: 70 milioni di euro che rendono bene l'idea della dimensione del problema

Siamo passati - mutuando le parole del nostro Premier - dalla necessità di "salvare" il Paese, all'esigenza di favorirne la "crescita". É fuori discussione che molto sia stato fatto. Tuttavia, è forte la sensazione che resti qualcosa di pericolosamente incompiuto nel percorso che dovrebbe oliare i meccanismi della rinascita economica della Nazione, soprattutto nelle nostre aree. Tanto per cominciare, sarebbe urgente risolvere il problema del ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. Abbiamo accolto, infatti, con allarmismo il dato fotografato dal monitoraggio effettuato presso le nostre aziende associate sull'entità dei crediti sospesi da parte della PA: 70 milioni di euro che rendono bene l'idea della dimensione del problema. Rischiamo, così, di vedere aziende che muoiono di troppi crediti, oltre che di debiti. Nessuno può ignorare, allora, che non si può parlare seriamente di crescita in un contesto così pesantemente rallentato dai ritardi di chi, invece, dovrebbe contribuire ad alimentare un senso di fiducia nell'economia.

Chi ha seguito le iniziative delle ultime settimane intraprese da parte della nostra Territoriale, ha avuto modo di vedere che, sul tema, ci stiamo attivando per la costituzione di un tavolo di lavoro fra Confindustria Salerno, ABI, ANCI e tutti gli altri Enti potenzialmente interessati per competenza, al fine di individuare proposte e strumenti operativi. Ci conforta vedere che il Governo si stia impegnando per soluzioni "ponte", attraverso ipotesi di cessioni "pro solvendo" del credito alle banche. Resta da vedere però quanto "costerebbe" alle già malcapitate imprese aderire a tali ipotesi di cessione. Un aiuto potrebbe senz'altro derivare dal recepimento della direttiva comunitaria (2011/7/UE) che impone alla PA di pagare i propri debiti verso le imprese entro un massimo di 60 giorni, recepimento integrale che dovrà essere realizzato entro il 15 novembre 2012 come prescritto dallo Statuto delle Imprese. Sarebbe un passo fondamentale per dare impulso a quella ormai improrogabile opera di ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della Pubblica Amministrazione. Un'altra soluzione aggiuntiva, poi, potrebbe essere la compensazione tra debiti e crediti verso lo Stato: si potrebbe commutare una parte dei debiti che le aziende hanno contratto a scomputo nei crediti che le imprese hanno verso la stessa PA - per prestazioni di servizio o altro - in imposte, realizzando una "semplice" operazione di saldo tra il dovuto e quanto invece si deve riscuotere. Per le imprese non si aggiungerebbe così al danno di non vedersi riconosciuti i corrispettivi nei tempi, la beffa di vedersi invece richiedere il pagamento tempestivo tributi e tasse. Restando in argomento, le novità in tema di moratoria dei debiti verso banche e istituti di credito, internazionalizzazione e rateazione dei debiti iscritti a ruolo – cui sono dedicati ampi approfondimenti nel contesto della rivista – sono certamente accattivanti. Mentre scrivo questo editoriale, però, ad oltre un mese dalla firma dell'accordo, non è stato ancora possibile ricevere notizie certe sulle possibilità e le modalità di adesione alla moratoria da parte dei principali istituti di credito e società di leasing, col pericolo che "mentre il medico riflette sulla cura, il malato muoia".

EDITORIALE
di M. Maccauro

Crescita, un percorso solo avviato 1

CONFINDUSTRIA
L. Paolazzi

Riforme: «Chi le fa bene riparte» 4

Sarà Giorgio Squinzi il prossimo Presidente di Confindustria 6

PRIMO PIANO ECONOMIA
V. Boccia, O. Coriglioni, M. R. Zappile, G. Baselice

Boccia: «Dobbiamo proseguire sulla strada delle riforme» 8

Sanità: «Occorre un massiccio controllo centrale» 12

È legge il dl ambiente 15

Riforma del lavoro Cosa cambia 16

L'OPINIONE
F. D'Errico

Equitalia, riscossione dei debiti più facile con la rateazione 18

FOCUS ALIMENTARE
A. Pancrazio

Conservieri: «Pesa la mancanza di coordinamento nella promozione all'estero» 20

FOCUS AL FEMMINILE
P. Esposito, S. Rinaldi

Donne, non solo politiche attive per il lavoro 22

«Va istituita la Commissione Pari Opportunità dove non c'è» 22

Migliorare la leadership femminile 24

SALERNO
M. Pallotta, R. Venerando

L'offerta formativa della Luiss Più sintonia tra università e imprese 25

Alleati per il turismo 26

Formazione: una "Delivery Unit" regionale per l'innovazione dell'Istruzione Superiore 28

Stella Maris Salerno, accoglienza e solidarietà presso il Molo Manfredi 29

STRATEGY
M. Baione e MP. Cinelli

Knowledge Maintenance System: consulenza e formazione per l'applicazione delle nuove norme UNI 30

BTP Tecno, il progetto di condominio intelligente 32

Arti Grafiche Boccia stampa i nuovi cataloghi di Valtur 33

GREEN ECONOMY
R. Venerando

Paolella: «Le nostre città non sono a misura d'uomo» 34

PROGETTO ADR
M. Marinaro

La mediazione civile alla prova dei numeri 36

LOBBYING
F. Pascapè

PA, Cittadino e Responsabilità Sociale d'Impresa: costruire una filiera civica 38

DIRITTO E IMPRESA
M. Galardo, R. Marcelli, M. Ambron

Il concordato preventivo di "risanamento" 40

Derivati, margine di intermediazione e rimodulazione: i free lunch dell'intermediario 41

Mail dei dipendenti:
la Cassazione dice sì al controllo 44

FISCO
N. Fiore

Aiuto alla crescita economica 45

SICUREZZA
F. Taurasi

Ambienti confinati. Qualificazione
delle imprese e dei lavoratori 46

ENERGIA
V. Pellecchia

Biomasse e agroenergie 48

RICERCA & UNIVERSITÀ
C. Giorleo, R. Russo

Smart Cities, il nuovo ambizioso
progetto dell'Europa 50

Dalla parte della domanda di innovazione 51

FORMAZIONE
V. Paravia, G. Melara e V. Villecco

L'eclissi della borghesia 52

Intesa Formamentis - Anfe 53

TUTTO IN UN WEEK END
a cura di R.V.

**I mari dell'uomo
Fotografie di Folco Quilici 55**

SALUTE
G. Fatati, A. Di Pietro

Cibo ed energia/1 57

Verruche: conoscerle per meglio curarle 58

STYLISH/ECO
a cura di R.V.

Eco news 59

BON TON
di N. Santini

Il galateo del pic nic 60

SPORT
a cura dell'Ufficio stampa More Plus

**Poker generation, il primo film italiano
sullo "sport" del Texas Holdem 61**

MISURE CRITICHE
di A. Tolve

**Gli spazi della critica
Il dibattito teorico attraverso le mostre
1980-2010 Anni Ottanta/2 63**

IL SEGNALIBRO
a cura di R.V.

Fai Bei Sogni 64

HOME CINEMA
a cura di V. S.

Miracolo a Le Havre 64

CostoZero N.3
Aprile 2012

Supplemento al
numero in corso
del Denaro
Reg. Trib. di Napoli
n. 4160
del 03/05/1991

Direttore
Mauro Maccauro

Segreteria di Redazione
Raffaella Venerando

Segreteria
Organizzativa
Vito Salerno

Direttore
Responsabile
Alfonso Ruffo

Direzione e Redazione
Alessandro Sacrestano
Amministratore Unico
Assindustria Salerno Service srl
Via Madonna di Fatima, 194
84129 Salerno
Tel. 089 335408
Fax 089 5223007
Partita Iva 03971170653
redazione@costozero.it
www.costozero.it

Società editrice
Edizioni del Mediterraneo
Società Cooperativa
Giornalistica a.r.l.
Piazza dei Martiri, 58
80121 Napoli

Stampa
Arti Grafiche Boccia

Foto
Archivio CostoZero
Massimo Pica -
Ag. Fotografica

Grafica e Impaginazione
Medialine Group www.mline.it

Grafico:
Gaetano Martinangelo

*Le opinioni espresse
negli articoli
appartengono
ai singoli Autori
dei quali si intende
rispettare la piena
libertà di giudizio*

Riforme: «Chi le fa bene RIPARTE»

Luca Paolazzi
Direttore CSC
Confindustria

Il nostro Paese ha innanzitutto bisogno del risanamento macroeconomico, presupposto indispensabile per innescare il cambiamento

di Raffaella Venerando

Direttore Paolazzi, nel corso del convegno biennale del Centro Studi di Confindustria lei ha evidenziato che non solo il nostro Paese è affetto da tempo da mancanza di crescita ma, nello specifico, è malato di "lenta crescita". Cosa vuol dire e da cosa dipende in buona sostanza questa performance negativa?

Negli ultimi dieci anni l'Italia ha avuto una dinamica di crescita del Pil molto più bassa di quella avutasi in altri Paesi, facendo registrare un +3,8% contro il 23% della Spagna, il 22% della Svezia, il 9,5% della Germania e il 7,6% del Giappone. Se confrontiamo, poi, questo dato con l'andamento della popolazione, constatiamo che il nostro è tra i paesi principali l'unico ad aver riportato un segno negativo -2,3% per il prodotto interno lordo pro-capite, contro il +7,4% di Spagna, il 16,4% della Svezia, il 6,3% di Stati Uniti, il +4,9 di Francia e il 10,1% della Germania. Questa lenta crescita però ha - a ben guardare - un significato molto più ampio della sola misurazione del Pil; per noi crescita equivale, in realtà, all'attitudine e alla capacità di cambiamento, non esclusivamente ad un aumento di volumi o quantità delle cose prodotte e/o acquistate e consumate. Tali valori pertanto esprimono la difficoltà maggiore del nostro Paese, rispetto ad altri suoi competitor, di adattarsi ai mutamenti esterni, difficoltà che, inevitabilmente, si riflette negli indici di competitività e di redditività insoddisfacenti.

Nel suo studio, lei descrive una Italia che, dagli anni '70, via via è andata ingessando la propria economia. Questo fenomeno, però, non è stato immediatamente percepito come deleterio per il Paese perché le sue conseguenze più gravi sono state mistificate ricorrendo all'uso di quelle che lei definisce droghe…

Dalle stime effettuate sull'andamento del Pil, pare che il nostro Paese abbia contratto la malattia della lenta crescita solo nella seconda metà degli anni Novanta quando le nostre performance si sono distaccate considerevolmente da quelle delle altre maggiori economie, distacco accentuatosi ancor di più nel decennio 2000-2010. In effetti, però, - ed è questo uno dei messaggi sottesi al nostro studio - le radici della mancata crescita sono da rintracciare più lontano nel tempo, ovvero alla metà degli anni '60, anche se il lento deteriorarsi della situazione è stato "coperto" dall'uso di alcune leve che hanno evitato all'economia e alla società di bloccarsi del tutto: massicce svalutazioni del tasso di cambio, un'alta inflazione che ha dato modo agli italiani di illudersi che il proprio benessere personale aumentasse grazie alla concessione di incrementi salariali superiori a quelli della produttività, l'accumulo del debito pubblico. Questi sono stati i veri ostacoli al cambiamento. Il nostro Paese si era fatto artefice di una straordinaria performance

economica nel dopoguerra, passando da paese contadino a realtà industriale, ma successivamente il suo sviluppo si è arrestato perché non siamo stati capaci di fare il passo ulteriore e divenire, così, leader anche nel cambiamento tecnologico.

Pur avendone quindi bisogno, nel nostro Paese da troppi anni non si mettono in piedi le necessarie e buone riforme. Lei sintetizza i passi necessari perché questo accada…

Dal confronto internazionale è emerso che occorre tenere presente nove regole per fare bene le riforme. Innanzitutto acquisire la consapevolezza che le crisi non sono completamente dannose ma, se ben gestite, addirittura aiutano. L'errore commesso negli ultimi anni è stato proprio quello di dissimulare sulla esistenza e la entità stessa della crisi, sprecando così l'opportunità di innescare una fase di cambiamento così come invece il Governo sta provando a fare attualmente. In secondo luogo, vanno comunicati con efficacia i frutti delle riforme, evidenziando - e qui veniamo alla terza e quarta regola - i costi dello status quo e le categorie più colpite da esso anche in termini di prezzo da pagare per le mancate riforme. Inoltre - altra regola aurea - è preferibile che le riforme vengano fatte tutte insieme, seguendo un disegno coerente, perché in questo modo i vantaggi derivanti da esse si rinforzano vicendevolmente, mentre - al contempo - si compensano gli eventuali squilibri a danno dell'una o dell'altra categoria. Occorre poi una maggioranza coesa, non importa quanto ampia ma unita e compatta negli intenti; serve inoltre continuità e perseveranza nel tempo perché il cambiamento possa attecchire e incidere sui comportamenti. Tra tutte le riforme di cui il nostro Paese ha necessità le esperienze indicano il risanamento macroeconomico come il passo più importante da compiere, perché è questo l'elemento che innesca il mutamento di comportamento in tutti gli operatori.

Sempre nello studio si rimarca che la crescita può più che triplicare se si risolve una volta per tutte il problema numero uno: la produttività del lavoro.

La produttività del lavoro è di certo il problema numero uno. Per migliorare le performance il Governo deve agire su leve specifiche: conoscenza, concorrenza, burocrazia e partecipazione al lavoro.

Viene da sé, pertanto, che un ruolo fondamentale è quello che la politica deve svolgere in questo particolare momento storico ma anche e soprattutto domani…

Oggi il Governo tecnico di Monti sta facendo da supplente ad una gestione politica interrotta lo scorso novembre 2011. Bisogna però fin da ora pensare al dopo elezioni della primavera del 2013, a come si tornerà a gestire l'Italia. La politica dovrà essere capace di mutare pelle, puntando al miglioramento delle proprie funzioni. In questo senso bisogna insistere perché si creino delle condizioni necessarie non più procrastinabili. Più nel dettaglio, bisogna che si crei una sana competizione tra opposti schieramenti, che si assecondi la formazione di maggioranze coese, con la riforma elettorale e con l'adozione di norme parlamentari antitrasformismo; va resa più efficace l'azione del governo con procedure parlamentari sulla fiducia costruttiva e il superamento del bicameralismo perfetto, così come va posta la fine al fenomeno dei doppioni di ruolo tra Senato e Camera. La politica deve tornare - in sintesi - a scegliere, a decidere, a farsi promotrice delle giuste e indispensabili riforme perché il nostro Paese torni a svolgere un ruolo di primo ordine nello scacchiere internazionale.

L'Italia può seguire modelli o lezioni premianti di altri Paesi? Con quali differenze?

Seppure ciascuna storia di un Paese ha una propria specificità, è possibile rintracciare delle regole costanti, dei punti di contatto in comune utili come esempio cui ispirarsi. Per similitudini, il percorso del nostro Paese può essere accomunato a quello della Svezia e della Germania. Entrambe queste nazioni hanno sofferto in passato di una crescita insoddisfacente, ma ambedue hanno saputo reagire operando dei netti cambiamenti e tagliando radicalmente con scelte politiche del passato rivelatesi inadeguate. È questa la sfida che il nostro Paese ora non deve lasciarsi sfuggire. Anzi, dobbiamo essere capaci con coraggio e lungimiranza di affrontarla e vincerla.

Giorgio Squinzi

Sarà Giorgio SQUINZI il prossimo PRESIDENTE di CONFINDUSTRIA

Lo scorso 22 marzo 2012 la Giunta di Confindustria ha indicato Giorgio Squinzi come candidato alla Presidenza per il prossimo quadriennio. Squinzi è stato eletto con 93 voti contro gli 82 di Alberto Bombassei, suo sfidante. Si tratta di un evento senza precedenti per la Confederazione Generale dell'Industria Italiana: nella sua ultracentenaria storia non era mai successo che questo grande onore spettasse ad un imprenditore chimico. Giorgio Squinzi, che per 12 anni è stato presidente di Federchimica, il 19 aprile prossimo dovrà presentare squadra e programma per poi essere investito ufficialmente dell'incarico dall'assemblea privata di Confindustria del prossimo 23 maggio, l'ultima dell'era Marcegaglia.

LA CARRIERA

Giorgio Squinzi, 68 anni, coniugato, 2 figli, è laureato in chimica industriale all'Università degli Studi di Milano. É cofondatore col padre, nel 1970, della Mapei S.n.c. (che amplia l'attività precedente - iniziata nel 1937 dal padre stesso) assumendo, in particolare, la responsabilità dell'area ricerca e sviluppo tecnologico. Nel 1976 con la costituzione della Mapei S.p.A. ne diventa Direttore Generale. Nel 1978 inizia il processo di internazionalizzazione dell'azienda, fondando la prima organizzazione estera in Canada. Nel dicembre 1984 diviene Amministratore Unico della Mapei. Attualmente il Gruppo industriale è composto da 68 aziende consociate, con 59 stabilimenti produttivi di cui 9 operanti in Italia e gli altri nel resto del mondo, in 28 paesi nei 5 continenti. Il fatturato totale del Gruppo nel 2011 è stato di 2,1 miliardi di euro. I dipendenti diretti sono 7500. Uno dei risultati più significativi raggiunti nella sua carriera imprenditoriale è quello di non avere mai effettuato licenziamenti per riduzione di organici e di non aver mai chiesto trattamenti di cassa integrazione. Nel 1989 è stato eletto Presidente del Technical Committee 67 WG3 "Adesivi per piastrelle ceramiche" del CEN - Comitato Europeo di Normazione. É rappresentante italiano nel Technical Committee 189 ISO. Il 7 dicembre 1996 è stato premiato dal Sindaco di Milano con l'"Ambrogino d'oro" per il suo impegno come imprenditore e sportivo a favore della città di Milano. Il 6 aprile 1998 gli è stata conferita la massima onorificenza di Cavaliere di S. Gregorio Magno in Vaticano. Il 2 giugno 1998 è stato nominato Cavaliere del Lavoro. Il 21 dicembre 1998 è stato nominato "Commandeur de l'Ordre de la Couronne" in Belgio. Il 10 dicembre 2002 il Politecnico di Milano gli ha conferito la laurea ad honorem in Ingegneria Chimica. Il 4 dicembre 2006 ha ricevuto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il prestigioso Premio Leonardo Qualità Italia e, il 5 giugno 2007, il Premio Barocco per la categoria "industriali". É autore di numerosi articoli tecnici, pubblicati su riviste nazionali e internazionali. Parla correntemente inglese, francese, tedesco e spagnolo. É Vicepresidente del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" da luglio 2009. Componente del Direttivo e della Giunta di Confindustria, è stato Vicepresidente con delega per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico dal luglio 2003 al maggio 2004; da maggio 2010 è Presidente del Comitato Tecnico con Delega all'Europa. Da giugno 2005 a giugno 2011 è stato nuovamente Presidente di Federchimica, Federazione Nazionale dell'Industria Chimica; di cui era già stato Presidente dal 1997 al 2003. Dal 1° ottobre 2010 è Presidente del CEFIC, l'Associazione dell'Industria Chimica Europea, cui aderiscono 29.000 aziende che rappresentano un quarto della produzione chimica mondiale. É il primo imprenditore ad essere eletto alla guida del Cefic, finora presieduto da manager.

Da giugno 2011 è Consigliere Superiore della Banca d'Italia.

BOCCIA: «Dobbiamo proseguire sulla strada delle riforme»

Vincenzo Boccia
Presidente
Piccola
Industria
Confindustria

Negli ultimi quindici anni il Paese ha preferito "vivacchiare" con piccoli aggiustamenti, piuttosto che investire in un progetto di lungo periodo come fatto invece dalla Germania. Oggi non ci è più concesso, come dimostrato dalla crisi dei debiti sovrani

di Raffaella Venerando

Presidente, partiamo dal credito: è stato raggiunto nelle scorse settimane l'accordo per una nuova moratoria, l'ultima. Quali i dettagli dell'intesa?

Prima di tutto è giusto ricordare che la moratoria firmata il 28 febbraio scorso con l'ABI e con le altre associazioni di rappresentanza delle imprese prosegue il grande lavoro di attenzione ai fondamentali del nostro sistema produttivo cominciato nel 2009 con il primo accordo. Tradotto in numeri, infatti, quest'ultimo ha significato sospensioni di rate di debito per 65 miliardi di euro a beneficio di oltre 225mila imprese. Una boccata d'ossigeno preziosa, tenuto conto della congiuntura economica che attraversiamo.

Le nuove misure per il credito si suddividono in operazioni di sospensione dei finanziamenti, di allungamento e di promozione della ripresa. Le prime consentono per l'appunto di sospendere per dodici mesi il pagamento della quota capitale sia delle rate dei finanziamenti a lungo termine, sia dei canoni di operazioni di leasing immobiliare (per quelle mobiliari la durata è di sei mesi).

Le seconde permettono di allungare la durata dei mutui fino a un massimo di due anni per quelli chirografari e di tre per quelli ipotecari, nonché di ritardare le scadenze a breve termine per esigenze di cassa fino a 270 giorni. Nelle operazioni di promozione, infine, le banche possono concedere dei finanziamenti proporzionali ad aumenti di capitale effettuati dall'impresa. Tutte le modalità descritte non comportano spese aggiuntive e, cosa molto importante, nel caso delle sospensioni e dell'allungamento delle anticipazioni su crediti vengono realizzate allo stesso tasso di interesse del contratto originario.

Quanto tempo hanno le imprese per poter beneficiare della moratoria?

La domanda deve essere presentata entro il 31 dicembre 2012 e al momento della richiesta l'impresa deve essere "in bonis", cioè non deve avere sofferenze, partite incagliate, esposizioni ristrutturate o esposizioni scadute/sconfinanti da oltre novanta giorni, né procedure esecutive in corso. Le banche, dal canto loro, assicurano una risposta entro trenta giorni dalla presentazione della domanda.

Si chiede la collaborazione delle banche, quindi, ma non solo. Anche le parti sociali, i sindacati e le imprese, dovranno fare la propria parte…

È l'appello che il presidente del Consiglio Monti rivolge al Paese dal primo giorno del suo insediamento e che ha ribadito anche a Milano qualche settimana fa a conclusione del convegno del nostro Centro Studi. «Ognuno deve cedere qualcosa», ha detto e le posso garantire che Confindustria condivi- >

< de pienamente questa indicazione di metodo. Del resto, se negli ultimi quindici anni l'Italia è cresciuta poco, è perché "l'etica del particulare" ha prevalso nei comportamenti e le riforme che occorrevano non sono state fatte; il Paese ha preferito "vivacchiare" con piccoli aggiustamenti, piuttosto che investire in un progetto di lungo periodo come ha scelto invece la Germania. Oggi non possiamo più permetterci tale comportamento e la crisi dei debiti sovrani lo ha ampiamente dimostrato. Per questo è importante proseguire sulla strada delle riforme avviata dal Governo.

Sul fronte internazionalizzazione, invece, l'accordo con Intesa Sanpaolo dovrebbe ridare fiato alle Pmi mettendo loro a disposizione un plafond di 500 milioni. Quali i requisiti per accedervi e quali gli obiettivi?

L'internazionalizzazione, intesa sia in termini di esportazioni che di investimenti all'estero, rappresenta per la piccola e media impresa italiana una prospettiva irrinunciabile, soprattutto in un momento in cui la domanda interna è debole e non si avvertono segnali di ripresa a breve. Ma è un campo in cui non si può improvvisare perché la concorrenza è forte e agguerrita.

L'accordo fra Piccola Industria e Intesa Sanpaolo ha l'obiettivo di accompagnare le imprese nei mercati esteri, supportandole con un insieme di prodotti e servizi studiati per rispondere alle diverse esigenze: dal finanziamento a medio lungo termine alla ricerca di partner industriali, dalla copertura rischi alla consulenza per la costituzione di società in loco, solo per fare qualche esempio. Possono accedervi tutte le imprese, indipendentemente dal settore di appartenenza, e non sono richiesti requisiti specifici.

Ritardo dei pagamenti alle imprese da parte della PA: quanto siamo vicini a una svolta?

Possiamo dire che vi è una rinnovata attenzione al problema. Ad esempio, a marzo l'ABI e la Cassa depositi e prestiti hanno firmato una convenzione che mette a disposizione delle piccole e medie imprese un plafond di dieci miliardi di euro. Otto sono destinati a facilitare l'accesso al credito, gli altri due invece fanno parte del cosiddetto "Plafond Crediti verso la Pubblica amministrazione": in pratica le banche potranno erogare finanziamenti relativi a operazioni di cessione di "pro soluto" di crediti certificati dalla Pubblica amministrazione, che dovranno essere pagati entro dodici mesi dalla data di certificazione. Tale accordo rappresenta un primo passo nella giusta direzione, ma dobbiamo al tempo stesso ricordare che non si applica sui debiti sanitari che, come noto, sono la vera spina nel fianco delle imprese. Secondo stime prudenziali, infatti, su un totale di circa 70 miliardi di euro di crediti vantati verso la Pubblica amministrazione, circa il 60% riguarda il comparto sanitario. Per questo motivo fra le prime misure da adottare occorre estendere anche a questo settore la certificazione dei crediti prevista dalla legge di stabilità; bisogna poi modificare le regole del patto di stabilità interno per consentire agli enti locali virtuosi di liberare risorse e, ancora, è necessario accelerare l'applicazione di una norma contenuta nel dl 78/2010 che consente alle imprese di compensare i crediti con i debiti iscritti a ruolo.

Esiste naturalmente un problema di risorse e va riconosciuto al Governo il fatto di avere stanziato con il decreto liberalizzazioni già dei primi fondi. Per utilizzarli occorre completare alcuni passaggi normativi, come ad esempio nel caso dei crediti commerciali - che possono essere sì pagati anche mediante titoli di Stato - ma per i quali si è in attesa di un decreto che ne definisca le modalità. Infine, auspichiamo che il Governo recepisca in tempi brevi la Direttiva europea sui ritardi di pagamento, nella quale si stabilisce che la Pubblica amministrazione deve pagare i propri fornitori entro un massimo di 60 giorni.

Il ministro delle Attività Produttive Corrado Passera non pensa a politiche ad hoc per le imprese del Mezzogiorno. Eppure le differenze di contesto e di "trattamento" avutesi negli anni scorsi ci sono e sono rilevanti. Condivide questa posizione?

Condividiamo la visione generale che vi è alla base, ovvero il Mezzogiorno non ha bisogno di politiche speciali perché i suoi problemi sono gli stessi di tutto il Paese, con la sola differenza che qui presentano una maggiore gravità. Basta fare pochi esempi: disoccupazione, insufficiente dotazione infrastrutturale, penuria di investimenti esteri e non. Chi oggi potrebbe sostenere in buona fede che si tratta di problemi esclusivi del Mezzogiorno?

Una volta precisato questo, ne consegue però che alle classi dirigenti del Mezzogiorno è richiesto uno sforzo supplementare per colmare i divari esistenti con le regioni settentrionali.
Tale impegno può partire ad esempio da un migliore utilizzo delle risorse comunitarie, quali il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo di sviluppo regionale. Le risorse stanziate per l'Obiettivo Convergenza - che come sappiamo comprendono anche un co-finanziamento dello Stato pari a circa il 50% - ammontano in totale a 43 miliardi di euro per il periodo 2007-2013.
Francamente appare un'opportunità sprecata che a un anno dalla conclusione del programma il livello di attuazione complessivo sfiori a malapena il 20% per i pagamenti e il 47% per gli impegni.

LA MORATORIA IN PILLOLE

Al fine di sostenere le imprese in un momento di congiuntura economica recessiva e di scarsa liquidità, il 3 Agosto del 2009 fu sottoscritto un accordo tra il Ministero dell'Economia e delle finanze, l'ABI e le Associazioni delle imprese, tra cui Confindustria, che consentiva alle aziende capaci di documentare la "continuità aziendale", di sospendere per 12 mesi le rate dei mutui o dei leasing.
Il 28 febbraio 2012 questo accordo è stato rinnovato.
Questi i punti salienti:
a) sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate di mutuo e per 12 o 6 mesi della quota capitale prevista nei canoni di leasing "immobiliare" e "mobiliare". Possono essere sospese le rate di mutui e leasing che non abbiano già usufruito della sospensione prevista dall'Avviso del 3 agosto 2009 e che non siano scadute da più di 90 giorni.
b) allungamento della durata dei mutui, posticipo fino a 270 giorni delle scadenze a breve termine relative ad anticipazioni bancarie su crediti certi ed esigibili e allungamento fino ad un massimo di 120 giorni delle scadenze del credito agrario di conduzione.
Possono essere ammessi alla richiesta di allungamento i mutui che non abbiano beneficiato di analoga facilitazione secondo quanto previsto dall'Accordo per il credito alle pmi del 16 febbraio 2011. Possono essere ammessi all'allungamento anche i mutui sospesi al termine del periodo di sospensione.
Possono beneficiare di queste agevolazioni le piccole e medie imprese che:
- hanno un numero di dipendenti a tempo indeterminato o determinato non superiore a 250 unità e un fatturato annuo minore di 50 milioni di euro (oppure un totale attivo di bilancio fino a 43 milioni di euro);
- nonostante le difficoltà finanziarie temporanee dovute alla crisi hanno adeguate prospettive economiche e di continuità aziendale;
- non hanno nei confronti dalla banca "sofferenze" "partite incagliate", "esposizioni ristrutturate" o "esposizioni scadute/sconfinanti" da oltre 90 giorni.

Le domande vanno presentate entro il 31 dicembre 2012. Le domande di allungamento dei mutui che a questa data dovessero essere ancora in sospensione potranno essere presentate entro il 30 giugno 2013.

Le banche si impegnano a fornire una risposta di norma entro 30 giorni.

NESSUNA MAGGIORAZIONE DI TASSO
Le operazioni di sospensione del pagamento delle rate non possono comportare un aumento dei tassi praticati rispetto al contratto originario, non determinano l'applicazione di interessi di mora e/o di commissioni e spese di istruttoria e vengono effettuate senza richieste di garanzie aggiuntive.

Per maggiori info, è possibile rivolgersi a
MARCELLA VILLANO,
AREA SERVIZI ALLE IMPRESE
CONFINDUSTRIA SALERNO
tel. 089.200841 - m.villano@confindustria.sa.it

BANCO DI NAPOLI E CONFINDUSTRIA SALERNO RINNOVANO L'ACCORDO PER LO SVILUPPO DELLE PMI: PER LA CAMPANIA 800 MILIONI DI EURO

L'obiettivo comune è il continuo sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese, che rappresentano la struttura portante del sistema produttivo campano. Si rafforza ancor di più la collaborazione tra Confindustria Salerno e il Banco di Napoli, che hanno ratificato l'accordo nazionale che prevede un plafond di 10 miliardi di euro per le imprese italiane. A livello Campania l'accordo prevede un plafond di 800 milioni di euro. L'accordo è stato presentato il 27 marzo scorso nella Sede di Confindustria Salerno in via Madonna di Fatima 194, alla presenza di Mauro Maccauro, Presidente di Confindustria Salerno, Roberto Magliulo, Presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, Giuseppe Castagna, Direttore Generale del Banco di Napoli, Fabio Murino, Coordinatore del Mercato Imprese dell'Area Campania del Banco di Napoli, Maria Cristina Bertellini, Vice Presidente della Piccola Industria di Confindustria, Marco Ghio, di Prodotti di Raccolta e Sistemi di Pagamento di Intesa Sanpaolo, Leonardo Dini, di Sviluppo Internazionalizzazione Imprese di Intesa Sanpaolo. I punti decisamente innovativi dell'accordo sono tre: la valorizzazione delle persone che lavorano in azienda con il sostegno alla formazione dei dipendenti e allo sviluppo occupazionale, gli interventi di finanza straordinaria e razionalizzazione organizzativa (Lean Management), i finanziamenti e la consulenza per una maggiore efficienza energetica ed eco-sostenibilità dell'azienda.

Capitale umano

Si pone in grande evidenza l'importanza delle persone che lavorano in azienda, quello che viene definito "capitale umano": un patrimonio che può essere ulteriormente valorizzato sia attraverso finanziamenti come Formazione e Lavoro, destinato agli investimenti nel campo della formazione, del welfare aziendale e dello sviluppo occupazionale, sia attraverso iniziative di formazione mirate. Banco di Napoli, con Intesa Sanpaolo Formazione, sostiene i progetti formativi delle imprese a partire dall'analisi dei bisogni alla fase di erogazione vera e propria fino al monitoraggio e valutazione dei risultati. Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha inoltre firmato un accordo con Fondimpresa, il più importante fondo interprofessionale in Italia per la formazione continua, che conta oltre 62.000 imprese associate. Grazie a Fondimpresa le aziende possono disporre di un "conto formazione" che rende direttamente disponibili il 70% dei contributi versati all'INPS per la formazione prevista dalla legge: Intesa Sanpaolo, con le sue banche del territorio, anticipa i contributi accantonati dall'azienda sul "conto formazione" fino all'80% dell'importo e per una durata di 15 mesi. Con Finanziamento Gestione Business - Fondimpresa la Banca risponde invece a necessità personalizzate di finanziamento fino ad un massimo di 100.000 euro.

Crescita dimensionale

Per accelerare il processo di crescita il Banco di Napoli, attraverso il Gruppo Intesa Sanpaolo, offre la possibilità di avvalersi delle più innovative soluzioni di finanza straordinaria (acquisition finance, project financing, real estate financing, cartolarizzazioni, Equity Capital Market, M&A, Advisory). E' un settore nel quale il Gruppo - attraverso società specializzate come Banca IMI - ha realizzato negli anni grandi casi di successo e che ora mette a disposizione delle PMI italiane. L'accordo dedica un'attenzione specifica anche ai progetti di razionalizzazione organizzativa e al cosiddetto Lean Management. Intesa Sanpaolo si impegna a fornire consulenza e attività di formazione per gli imprenditori che vogliano far propria l'impostazione del Lean Thinking e definirne la possibile applicazione in azienda. Per i piani di riorganizzazione interna così come per le necessità di sostenere le vendite sono disponibili linee di credito sia a breve sia a medio-lungo termine.

Efficienza energetica ed eco-sostenibilità

Informazioni, servizi e finanziamenti per accompagnare le imprese che vogliono intraprendere la strada della sostenibilità energetica e coglierne i vantaggi economici rappresentano un articolato capitolo dell'accordo. Il

Banco di Napoli è in grado infatti di sostenere imprese di qualsiasi settore che investono nell'energia "verde" e nella tutela ambientale: eco-turismo, eco-sharing, efficienza energetica, certificazioni ambientali, sicurezza sul lavoro, bio-edilizia. Nel 2010 il Gruppo Intesa Sanpaolo ha erogato finanziamenti "verdi" per oltre 3,3 miliardi di euro. Gli interventi possibili spaziano dalla semplice installazione di pannelli fotovoltaici alla realizzazione di impianti più complessi, anche attraverso formule di leasing. Le imprese che intendono realizzare investimenti nel settore energetico possono avvalersi della consulenza di un desk specialistico di Mediocredito italiano, società del Gruppo dedicata allo sviluppo delle pmi.

Gli altri punti dell'accordo

Con questo nuovo accordo si intendono rinsaldare ulteriormente il patto per lo sviluppo tra Impresa, Banca e Territorio valorizzando tutte le potenzialità di crescita delle pmi italiane.

L'impegno comune è di sostenere gli imprenditori in settori strategici come la costituzione delle Reti d'impresa e la realizzazione di altre forme di alleanza, l'innovazione e la ricerca, l'internazionalizzazione. "Fare rete" per aumentare la massa critica, avere maggiore forza sul mercato, migliorare le possibilità di accesso al credito: è una scelta che molte aziende hanno già fatto e che sta destando crescente interesse.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo, che ha accompagnato la realizzazione delle prime Reti d'Impresa italiane, mette a disposizione team territoriali di specialisti del Mediocredito italiano che forniscono assistenza legale, creditizia e tecnica oltre al supporto nella ricerca di partner industriali. Sul versante del credito, la Banca si impegna a valutare le necessità di finanziamento delle aziende impegnate in un contratto di rete o in altre forme di aggregazione con la massima considerazione per gli evidenti vantaggi che ne derivano e la capacità di creare valore nel tempo. Il Banco di Napoli finanzia i progetti di ricerca, sviluppo e innovazione delle imprese: dall'acquisto di nuove tecnologie al miglioramento dei sistemi informativi, all'innovazione di prodotti e processi.

La società del Gruppo Intesa Sanpaolo Eurodesk offre alle imprese italiane consulenza per accedere alle opportunità di finanziamento a fondo perduto e agevolato dell'Unione Europea nonché assistenza per partecipare direttamente ai grandi progetti di ricerca europei.

Per consentire alle imprese di ripensare il proprio modello di business in un'ottica internazionale il Banco di Napoli agisce su tre fronti: offerta finanziaria, servizi di consulenza, supporto territoriale. Desk specialistici per Cina, Americhe, Asia, EuroMed-Africa, Est Europa si occupano di scouting dei mercati, ricerca di partner industriali, pianificazione e realizzazione di investimenti all'estero.

I finanziamenti disponibili consentono di cogliere le opportunità sui mercati ma anche di "mitigarne" i possibili rischi con prodotti di copertura. Il dialogo tra Impresa, Banca e Territorio

L'intesa siglata a livello nazionale è la terza fase di un percorso che Confindustria Piccola Industria e Intesa Sanpaolo hanno intrapreso a partire dal 2009 con un primo impegno comune per garantire la liquidità necessaria alle imprese colpite dalla crisi.

A settembre 2010 un nuovo accordo ha confermato le misure adottate un anno prima e, nel contempo, ha rilanciato la competitività delle imprese italiane incentivando gli investimenti in ricerca e sviluppo e per l'internazionalizzazione, motori decisivi per far ripartire la crescita.

Per attuare questo percorso comune Confindustria e Intesa Sanpaolo si sono impegnate a migliorare e a rafforzare il dialogo e ad agevolare in modo significativo l'accesso al credito.

Dopo il Diagnostico e il Simulatore, previsti dall'accordo 2010, la nuova intesa compie un ulteriore passo avanti con la Presentazione commerciale, uno strumento a disposizione dei Gestori Imprese che analizza e sintetizza una serie di indicatori economici quantitativi, quali le prospettive macroeconomiche, il settore di riferimento, il posizionamento dell'azienda, e che individua le potenziali aree di sviluppo.

Ascolto e dialogo hanno contraddistinto anche la declinazione territoriale degli accordi, che lo scorso anno ha toccato 85 città e coinvolto circa 10.000 imprese.

Un'esperienza che prosegue con il road show 2011-2012 con il massimo coinvolgimento delle strutture territoriali di Confindustria, di Intesa Sanpaolo con la Banca dei Territori e dei Confidi.

Per maggiori dettagli sull'accordo, è possibile rivolgersi a MARCELLA VILLANO,
AREA SERVIZI ALLE IMPRESE
CONFINDUSTRIA SALERNO
tel. 089.200841 - m.villano@confindustria.sa.it

SANITÀ: «Occorre un massiccio controllo centrale»

Ottavio Coriglioni
Presidente
Gruppo Sanità
Confindustria Salerno

Vanno verificati i conti della sanità campana per operare tagli laddove si annidano reali sprechi

di Raffaella Venerando

Presidente Coriglioni, partiamo dal problema forse più gravoso in questo momento per la sanità privata campana: quello del ritardato pagamento da parte della PA. Secondo gli ultimi dati della Cgia di Mestre, i mancati pagamenti delle Asl e delle Aziende ospedaliere hanno raggiunto la soglia dei 40 miliardi di euro, il 70% dei quali è riferibile alle strutture ospedaliere del Centro-Sud. Più nel dettaglio, per quanto riguarda le forniture dei dispositivi medici, nei primi 11 mesi del 2011 i tempi medi di pagamento hanno raggiunto i 771 giorni in Campania. Una cifra che dà la misura inequivocabile del problema…

Al momento è certamente il problema più grave che attanaglia le imprese, anche quelle afferenti al comparto sanità. Come noto, le Regioni sottoposte a piano di rientro hanno ottenuto che - fino al 31 dicembre 2012 - fossero congelate le azioni di recupero coattivo del credito, al fine di poter attuare una efficace ricognizione del debito e, contemporaneamente, adottare un piano per il risanamento dello stesso. Purtroppo la Regione Campania non ha fatto né l'una, né l'altra cosa, perdendo così - in termini di tempo - un anno e mezzo e caricando, al contempo, le imprese di oneri finanziari aggiuntivi per continuare le proprie attività. Ad oggi lo sblocco di questa complessa vicenda è ancora in divenire. Per fortuna, almeno per la nostra provincia, abbiamo messo in piedi un interessante accordo con il Commissario della ASL di Salerno Maurizio Bortoletti, grazie al quale ci siamo assicurati quanto meno il flusso finanziario del corrente.

Sulla certificazione del credito da parte delle AASSLL si registrano, invece, positivi avanzamenti?

Questo problema è legato al precedente. Una certificazione ASL non sostenuta da un riconoscimento regionale è praticamente non spendibile presso gli istituti finanziari, per altro siamo in fase di costi finanziari crescenti.

Il Consiglio di Ministri ha deciso, nei giorni scorsi, di impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale alcune disposizioni legislative dell'Abruzzo e della Campania. Nell'occhio del ciclone sono finite le norme su piano di rientro, accreditamento delle strutture sanitarie e assetto delle aziende ospedaliere universitarie. Crede che potrebbe cambiare in positivo qualcosa?

Nell'immediato non credo. Il problema sui controlli esercitati a livello nazionale sulle Regioni sottoposte a piano di rientro è serio. A livello centrale si fa una valutazione basata unicamente sulle carte, sulle buone - ancorchè non perseguibili - intenzioni e non sui fatti, ovvero sulla reale composizione della spesa per evitare gli sprechi. Ad esempio: la spesa del privato accreditato dal 2005 è ferma a 1.700.000.000,00 euro, anzi, è in leggero calo, mentre nello stesso periodo il fondo sanitario regionale passava da 6,7 miliardi a 9,5 miliardi di euro. Chi ha gestito le differenze?

Alla luce di tutti i ritardi che sconta il Servizio Sanitario Nazionale, ritiene che in parte la causa sia ascrivibile all'aziendalizzazione delle strutture sanitarie pubbliche? Diversamente, dove risiede il

Gruppo Sanità Confindustria Salerno, presto una giornata di confronto e approfondimento con le Istituzioni territoriali per discutere delle principali criticità del comparto

Di MARIA ROSARIA ZAPPILE,
Area Servizi alle Imprese – Confindustria Salerno
tel. 089.200842 – m.zappile@confindustria.sa.it

Il Gruppo Sanità di Confindustria Salerno ha in programma di organizzare, entro metà maggio, una giornata di confronto con le Istituzioni territoriali sulle peculiarità della sanità campana, con particolare attenzione alla provincia di Salerno. Infatti, l'attuale gestione commissariale dell'ASL unica Salerno ha garantito, in un solo anno, coerenza e sistematicità di azione, mettendo in campo una serie di attività che hanno permesso - fatte salve le difficoltà create dalle rimesse della Regione Campania - una regolarità nel pagamento delle prestazioni del 2011 e per quelle relative al 2012. Il caso Salerno mostra la possibilità di poter gestire con regolarità, trasparenza ed efficacia i fondi regionali per la sanità, che costituiscono circa il 70% del bilancio regionale, senza creare problemi alle strutture private accreditate e alla cittadinanza, che potrà così usufruire di maggiori e più qualificate prestazioni, attraverso una migliore gestione delle risorse. Tuttavia, sul fronte gestionale, la realtà regionale appare a macchia di leopardo e non si comprende perché tutte le realtà territoriali non possano progredire in egual modo. Quale il meccanismo patologico? Quali gli orientamenti e le strategie governative e regionali per scongiurare il collasso di un comparto sempre in attivo, benché mortificato dai debiti? Chi ha gestito la differenza tra l'incremento del fondo sanitario regionale negli anni 2005-2012 e il lieve calo della spesa del privato accreditato nello stesso periodo? Quale la politica dei controlli, troppo assenti?
A questi e ad altri interrogativi sarà chiesto ai partecipanti, per quanto di specifica competenza, di dare risposta prendendo parte a quello che ci auguriamo possa essere un interessante dibattito. Auspichiamo che tale approfondimento, che vedrà la sanità privata accreditata propositiva sul fronte delle proposte, possa aprire un nuovo e più costruttivo dialogo per la soluzione delle criticità illustrate.

problema di una così cattiva gestione?
Il problema di una cattiva gestione risiede nella mancanza assoluta di controllo. Nessuno ha verificato mai il comportamento contabile e decisionale delle Asl, così ciascuna di queste si è comportata come meglio ha ritenuto, senza considerare una omogeneità di comportamento su tutto il territorio regionale . In più, va ricordato che la gestione delle Asl è sempre stata affidata al politico di turno, con risultati di indubbia evidenza.

Da una recente indagine Censis - "Quale futuro per le risorse in sanità? Quale sanità dopo i tagli?" - emerge che la spesa pubblica è sempre meno adeguata ai bisogni sanitari dei cittadini che spendono così di più di tasca propria: in media 30,6 miliardi di euro, +8% nel periodo di crisi 2007-2010. La sanità peggiora in particolare nelle regioni in cui i Piani di rientro hanno imposto controlli rigidi della spesa e tagli a servizi e prestazioni: si spende meno rispetto al passato, ma non meglio. Questo avvantaggia le buone strutture private?
No, è un fenomeno che va ad esclusivo beneficio di quelle cattive. Le strutture private che si attengono alla normativa e cercano di essere al passo con i tempi sono penalizzate avendo costi maggiori che un sistema di controllo miope non valorizza.

Sempre nello stesso studio si evidenzia come stia crescendo il fenomeno del low cost sanitario. Cosa ne pensa?
In questi giorni è stato presentato lo studio che ogni due anni il settore sanità di Confindustria elabora - "Struttura e performance della filiera della salute" - dove rileviamo dati molto interessanti sulle strutture e sui servizi di assistenza correlati con i flussi finanziari. Da ciò emerge un concetto semplice: la qualità costa. I costi possono essere razionalizzati ma non azzerati del tutto; anche su tale argomento, prima o poi al verificarsi di qualche episodio spiacevole, tutti faranno finta di sorprendersi di come sia potuto accadere. La cronaca di questi giorni ancora una volta lo dimostra.

È favorevole al federalismo sanitario?
Il federalismo sanitario ,fatta eccezione per le forme di finanziamento, esiste da tempo. Ogni regione oggi è autonoma nelle sue decisioni, ma poiché la Sanità è uno dei principali indici di civiltà di un popolo, sarebbe il caso di un maggiore controllo centrale sui risultati per avere uniformità di trattamento sanitario in ogni luogo del nostro Paese.

Cosa sarebbe necessario fare per una assistenza sanitaria sostenibile sul piano finanziario?
Il Fondo Sanitario Nazionale dovrebbe essere adeguato a quello degli altri paesi europei più avanzati e sottoposto ad un severo controllo di risultato. La ripartizione del Fondo sanitario nazionale determina i fondi regionali che rappresentano circa il 70% del bilancio regionale. Proprio per questa ragione fa gola a molti.

Ha tenuto banco nelle ultime settimane la scandalosa storia di un medico corrotto che abusava di prestazioni sanitarie in regime di intramoenia. Ritiene che possa essere proprio l'intramoenia a causare eccessiva promi- >

< **scuità tra pubblica dipendenza e libera professione?**
Torniamo a quanto detto: controllo, controllo e ancora controllo. Troppe decisioni, anche se oggetto di puntuale normativa, sono disattese in nome di una non chiara elasticità. Poi però ci sorprendiamo se qualcuno ne abusa. Gli ospedali sono in grado di garantire al cittadino prima, e al medico poi, una efficiente organizzazione per l'intramoenia? Se la risposta è si che si faccia, se diversamente è negativa non si possono trovare vie traverse. Una domanda è lecita: forse questo disordine normativo è voluto?

Primi mesi di "ministero tecnico". Qual è il suo bilancio e quali sono le sue richieste?

Per la sanità non è stato ancora fatto nulla. Mi aspetto molto perché un Governo svincolato da logiche di partito può pretendere efficienza tecnica, controllare e riscontrare risultati. Troppo spesso ci si dimentica che le nostre sono imprese complesse che devono far coincidere l'aspetto sanitario per il cittadino - che è primario - con l'organizzazione che significa assistenza, con i costi che significano efficienza, con la tecnologia che indica efficacia e velocità delle prestazioni. Non si può sempre tagliare sul privato. È ovviamente più facile, ma priva il cittadino della sua libera scelta distruggendo il principio di concorrenza che il Governo Amato aveva fortemente voluto e che il Ministro Bindi sapientemente annacquò. La prima richiesta è la verifica reale dei conti della sanità campana per operare tagli laddove realmente si sono determinati sprechi; sul piano del rientro dal debito invece occorre l'intervento governativo in luogo di quello regionale - dimostratosi incapace - per l'immediato accoglimento delle richieste delle categorie per il pagamento del pregresso, in parte 40/50% liquidi e il restante dilazionato e sostenuto da certificazioni garantite dalla Regione, spendibili presso istituti di credito con il concorso regionale per sostenere i costi della cessione del credito ed un ristoro parziale dei costi sostenuti sino al momento della sottoscrizione degli stessi. Inoltre per sostenere gli accordi e le necessità finanziarie insisto sulla possibilità di vendere gli immobili non strumentali delle ASL. La Asl Salerno ad esempio possiede più di 50 appartamenti a Napoli: qualcuno può spiegarmi a cosa servono? Non solo, ma si riesce a gestirli ed ancora, quanto rendono?

MONITORAGGIO dei CREDITI delle imprese iscritte a Confindustria Salerno verso la PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dall'indagine effettuata presso le aziende associate, è emerso un totale complessivo di crediti che le imprese vantano verso la PA pari a € 70.557.267,89, per attività di forniture di beni e servizi, appalti pubblici.

IL DATO SUDDIVISO PER AMMINISTRAZIONE

Ministeri	€ 1.146.461,58
Regione Campania	€ 635.618,25
ASL	€ 47.007.629,95
Province	€ 6.559.160,48
Comuni	€ 7.444.629,96
Enti vari	€ 6.263.767,67
Contenziosi vari	€ 1.500.000,00

STRUMENTI A SUPPORTO DELLE IMPRESE - Nuovo Plafond PMI (6 marzo 2012): convenzione tra ABI e Cassa Depositi e Prestiti, dotato di 10 mld di euro e attraverso la quale CDP erogherà provvista alle banche italiane. È composto da: Plafond Investimenti, la cui dotazione ammonta a 8 miliardi di euro e che è finalizzato a facilitare l'accesso al credito delle PMI; Plafond Crediti vs PA, dotato di 2 miliardi che ha l'obiettivo di fornire alla PMI un supporto per mitigare gli effetti negativi dei ritardi nei pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni. In tal caso, i finanziamenti erogabili dalle banche attraverso tale specifica provvista dovranno avere la durata di un anno, potranno riguardare operazioni di cessione "pro soluto" di crediti certificati ai sensi del DL 185/2008 e successive modifiche e integrazioni e che dovranno essere pagati dalla Pubblica Amministrazione debitrice entro e non oltre dodici mesi dalla relativa data di certificazione. Sono esclusi i debiti sanitari. Nei contratti di finanziamento stipulati tra banche e PMI dovrà essere specificato che l'operazione è stata realizzata utilizzando la provvista messa a disposizione da CDP e dovrà essere indicati la durata e il costo della provvista.
Ad oggi, sul sito di CDP ancora non è disponibile l'elenco delle banche aderenti.

PROPOSTE
Attivazione di un tavolo di lavoro Confindustria Salerno, ABI, ANCI e tutti gli altri Enti potenzialmente interessati per competenza, al fine di individuare proposte operative e per l'attivazioni degli strumenti già definiti con accordi e intese.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi a MARCELLA VILLANO, Area Servizi alle Imprese di Confindustria Salerno
tel. 089.200841; m.villano@confindustria.sa.it

È legge il dl AMBIENTE

Il testo si compone di tre articoli che disciplinano altrettante delicate questioni: i rifiuti in Campania, le bioshoppers e i materiali di riporto

di MariaRosaria Zappile, Area Servizi alle Imprese di Confindustria Salerno
Tel. 089.200842 - m.zappile@confindustria.sa.it

È ormai legge il DL 25 gennaio 2012, n. 2, - pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 71 del 24 marzo 2012 - che reca misure straordinarie e urgenti in materia ambientale. Il testo si compone di tre articoli che disciplinano altrettante delicate questioni: i rifiuti in Campania, le bioshoppers e i materiali di riporto, cui si è aggiunta una disposizione sulle modalità per attribuire ai rifiuti la caratteristica di pericolo "ecotossico" (H 14).
Le norme sui rifiuti nella regione Campania (art. 1) appaiono finalizzate al superamento delle criticità riscontrate, attraverso il corretto funzionamento degli impianti già attivi, la realizzazione di impianti di gestione anaerobica e altre disposizioni specifiche.
Uno degli aspetti che, più di altri, ha innescato polemiche e disappunto è quello in virtù del quale lo smaltimento in altre regioni dei rifiuti urbani non pericolosi prodotti nella regione Campania avvenga in conformità al principio di leale collaborazione, mediante intesa tra la regione Campania stessa e la singola regione interessata.
Inoltre, al fine di prevenire altre emergenze sul territorio nazionale è previsto che, entro il 31 dicembre di ogni anno, a decorrere dal 2013, il Ministero dell'Ambiente presenti alle Camere una relazione recante l'aggiornamento del programma nazionale di prevenzione dei rifiuti, contenente anche l'indicazione dei risultati raggiunti e delle eventuali criticità registrate nel perseguimento degli obiettivi di prevenzione dei rifiuti.
All'articolo 2 è introdotta, invece, la norma sugli shopper (art. 2), la quale dispone che i sacchetti conformi alla norma UNI EN 13432:2002 possono essere impiegati fino alla definizione, con decreto interministeriale Ambiente/Sviluppo Economico, di eventuali ulteriori caratteristiche tecniche. In fase di conversione legge, il termine per l'adozione di tale decreto è stato rinviato dal 31 luglio 2012 al 31 dicembre 2012. Analoga disposizione si applica ai sacchetti di spessore superiore, rispettivamente, ai 200 micron per i sacchetti "destinati all'uso alimentare" e ai 100 micron per i sacchetti destinati ad altri usi. Le violazioni delle norme indicate saranno punite, a partire dal 31 luglio 2012, con una sanzione amministrativa pecuniaria da 2.500 euro a 25.000 euro, aumentata fino al quadruplo del massimo per le violazioni più gravi.
Infine, sui materiali di riporto, l'articolo 3 chiarisce che essi sono ricompresi nel più ampio concetto di terreno, suolo e sottosuolo e precisa che i riferimenti al suolo contenuti nell'art. 185 si intendono riferiti anche ai materiali di cui all'allegato 2, parte IV, del D.Lgs. 152/06.
Infine, in materia di classificazione dei rifiuti pericolosi, si prevede che, nelle more dell'adozione da parte del Ministero dell'Ambiente, di uno specifico decreto che stabilisca la procedura tecnica per l'attribuzione della caratteristica H14, sentito il parere dell'ISPRA, tale caratteristica viene attribuita ai rifiuti secondo le modalità dell'accordo ADR per la classe 9 - M6 e M7.
Nella sostanza, si ritorna alla situazione precedente alla pubblicazione del D.Lgs. 205/2010.

Riforma del LAVORO Cosa cambia

Tra le novità, la "promozione" del contratto di apprendistato a rapporto di lavoro di "ingresso" per i neo-occupati, che ne fruiranno per almeno 6 mesi

di Giuseppe Baselice, Area Relazioni Industriali Confindustria Salerno
tel. 089.200829 - g.baselice@confindustria.sa.it

Il Governo ha predisposto un disegno di legge per procedere alla riforma dei contratti di lavoro. La bozza di norma contiene numerosi punti di rottura con l'attuale assetto. Nonostante la potenziale mutabilità della legge, è opportuno prendere confidenza con i capisaldi della riforma.

Modifiche all'articolo 18: la riforma prevede la possibilità per il datore di lavoro di ricorrere al licenziamento in soli due casi. Il primo è fondato sul cosiddetto "illecito disciplinare" per giustificato motivo soggettivo. In questo caso il licenziamento potrà essere revocato dal giudice adito, il quale potrà decidere, alternativamente, o per il reintegro (accompagnato dagli arretrati) o per il riconoscimento di una indennità pari ad un importo equivalente al valore di 15-27 mensilità.
L'altra ipotesi riguarda il giustificato motivo oggettivo per esigenze tecniche, produttive o organizzative. In tali casi è obbligatorio instaurare il tentativo di conciliazione col lavoratore. Il ricorso a case ulteriori di licenziamento (ad esempio per motivi discriminatori) comporta, oltre al reintegro, il riconoscimento di un risarcimento, pari a 5 mensilità. Previsto l'inserimento di un rito civile appositamente dedicato al lavoro, allo scopo di ridurre drasticamente i tempi del processo.

Ammortizzatori sociali: entrerà in vigore l'ASPI, ossia l'assicurazione sociale per l'impiego, che sostituirà le attuali indennità di mobilità. Per poterne beneficiare saranno necessari almeno due anni di anzianità contributive, di cui 52 settimane nell'ultimo biennio. Quanto alla Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS), non saranno ammesse autorizzazioni in caso di cessazione di attività d'impresa.
Per i lavoratori che raggiungessero i requisiti per la pensione nei 4 anni successivi l'accesso agli ammortizzatori, è previsto un esodo di "solidarietà", con costi a carico del datore di lavoro.

Accesso al mercato del lavoro: il contratto di apprendistato è promosso a rapporto di lavoro di "ingresso" per i neo-occupati, che ne fruiranno per almeno 6 mesi. Tuttavia, per

continuare ad assumere con tale contratto, sarà necessario confermare almeno il 50% degli apprendisti pregressi. Viene ridotto, però, il rapporto apprendisti/lavoratori qualificati da mantenere in impresa: passa da 1/1 al più agevole 3/2.

Rapporti parasubordinati: limitato fortemente il ricorso ai contratti a progetto. In particolare, la riforma prevede che in presenza di progetti "generici" (ad esempio perché si limitano a riprodurre l'oggetto sociale d'impresa), il giudice adito disponga per l'assunzione a tempo indeterminato. Previsto l'incremento in misura sensibile delle aliquote contributive applicate per tali contratti. Con una singolare previsione, poi, è disposto che i titolari di partita IVA che fatturino ad un unico committente più del 75% del proprio fatturato si vedano trasformare il rapporto di lavoro in uno di tipo subordinato. Limitato fortemente anche il ricorso all'associazione in partecipazione. Mentre, allo stato, tale facoltà è estesa a qualunque soggetto, anche senza vincoli familiari, la bozza di riforma prevede l'utilizzo dell'associazione solo nel caso di familiari di primo grado.

Contratto a termine: più agevole il ricorso al contratto a tempo determinato. Tuttavia, la maggiore facilità di utilizzo del contratto è compensata da un incremento da corrispondersi sulle aliquote contributive, che sono previste in misura maggiorata dell'1,4%. Lo stop fra due contratti a termine dovrà essere almeno pari a 60-90 a giorni, a seconda della durata del contratto sottoscritto.

Equitalia, riscossione dei debiti più facile con la RATEAZIONE

FRANCESCO D'ERRICO
Direttore Regionale
Campania
Equitalia Sud

Con la direttiva del 1 marzo 2012, sono stati concessi benefici per la dilazione del pagamento - da 5mila a 20mila euro con un numero massimo di 48 rate - ai contribuenti che hanno una pendenza con il fisco

di Raffaella Venerando

Direttore, come è organizzata Equitalia sul territorio nazionale, quali le principali attività e obiettivi?

Equitalia è la società pubblica (51% Agenzia delle Entrate e 49% Inps) incaricata della riscossione nazionale di tributi e contributi. Nasce nel 2006 con gli obiettivi di realizzare una maggiore equità fiscale, incentivare la riscossione, semplificare il rapporto con i contribuenti e ridurre i costi a carico dello Stato.

Prima del passaggio in mani pubbliche dell'attività di riscossione, lo Stato ristorava, forfetariamente, i vecchi concessionari per la loro attività con una indennità. L'ammontare, a carico del bilancio dello Stato e, quindi, dell'intera collettività, era di circa 400 milioni di euro l'anno. Equitalia non percepisce alcun compenso dallo Stato, avendo rinunciato all'indennità, e l'aggio, oggi nella misura del 9%, è in parte a carico dell'ente impositore e in parte a carico del debitore che solo quando diventa moroso è tenuto al pagamento dell'intero compenso.

A luglio del 2011 con la riorganizzazione del gruppo e la nascita di Equitalia Nord, Centro e Sud, gli agenti della riscossione sul territorio nazionale, con esclusione della regione Sicilia, sono stati ridotti da sedici a tre. Equitalia Sud è competente per sei regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Puglia. La Campania, dove è presente la Direzione Regionale con sede a Napoli, ha 27 sportelli aperti al pubblico, dalle 8.10 alle 13.10 e alcuni di questi sono a disposizione dei contribuenti ininterrottamente fino alle15.30. Oltre agli sportelli dell'agente della riscossione, il contribuente può pagare le cartelle anche online, in banca o alla posta.

«Il contribuente che intende dilazionare il debito con Equitalia può, con l'aiuto di un simulatore, conoscere il numero delle rate che saranno concesse e il loro importo»

Inoltre, le cartelle esattoriali possono essere pagate, a seguito di un recente accordo tra Equitalia e la Fit (Federazione italiana dei tabaccai), in qualunque tabaccheria abilitata. Grazie alla lunga fascia oraria osservata dai tabaccai, che va dalle ore 6 alle 22 dal lunedì al sabato e dalle ore 6 alle 14 la domenica, i contribuenti hanno a disposizione più giorni e orari più flessibili, potendo decidere di pagare le cartelle prima o

dopo l'orario lavorativo e persino nel weekend.
Chi decide di pagare una cartella dopo la scadenza del termine, 60 giorni dalla data della notifica, presso una delle tabaccherie abilitate può aggiornare, con gli interessi di mora e le eventuali spese aggiuntive, il debito ed estinguere la cartella anche oltre la scadenza.
L'elenco degli esercenti abilitati in tutta Italia è consultabile collegandosi al sito della Fit all'indirizzo www.tabaccai.it.

Quali gli strumenti messi a disposizione dei cittadini per facilitare la riscossione dei tributi?

A seguito della riorganizzazione del gruppo, Equitalia ha moltiplicato l'impegno per garantire standard di qualità sempre più vicini alle esigenze del contribuente. A tal fine, tra le tante iniziative promosse dal gruppo Equitalia, è stato realizzato il portale www.gruppoequitalia.it. Dalla home page è possibile accedere a due box centrali interamente dedicati ai cittadini: "Servizi on line" e "Strumenti" che sono il punto di partenza per trovare e utilizzare facilmente i servizi messi a disposizione da Equitalia. Diventa più immediato consultare la propria posizione debitoria attraverso l'estratto conto, contattare l'assistenza contribuenti, scaricare la modulistica o simulare una rateazione.
Mediante l'applicazione "Trova lo sportello più vicino" i cittadini possono cercare rapidamente lo sportello più facile da raggiungere, con gli orari, i giorni di apertura, i contatti, la mappa e il percorso per arrivarci. Il contribuente che intende dilazionare il debito con Equitalia può, con l'aiuto di un simulatore, conoscere il numero delle rate che saranno concesse e il loro importo.

Di recente è cambiato il sistema di rateizzazione dei debiti con il fisco: vuole dirci in che modo e quali sono le nuove regole, specie per le aziende?

Dal 1 marzo scorso l'agente della riscossione ha elevato la soglia per la concessione delle rateazioni, ottenibili senza che la stessa sia corredata dalla documentazione comprovante lo status di temporanea difficoltà, da 5 mila a 20mila euro con un numero massimo di 48 rate. Qualora il contribuente abbia l'esigenza di un numero maggiore di rate sarà necessario presentare il modello ISEE, prospetto determinazione indici ecc. che potrà determinare, in funzione dell'indice risultante, un numero massimo di 72 rate. La richiesta deve essere presentata direttamente agli sportelli, o spedita a mezzo posta all'agente della riscossione competente per territorio che ha emesso la cartella di pagamento.

Quali i numeri registrati in Campania?

Quella delle rate è una modalità di pagamento particolarmente apprezzata dai contribuenti: dal 2008, anno in cui questa funzione è stata affidata direttamente a Equitalia, sono state concesse, su tutto il territorio nazionale con esclusione della sola Sicilia, più di un milione e mezzo di rateizzazioni per un importo che sfiora i 20 miliardi di euro. In Campania, sono state concesse quasi 200mila rateazioni, per un importo complessivo di euro 2.262.231.458. Quasi la metà sono state accordate a Napoli e provincia, 98.203 per euro 1.310.780.262, segue Salerno con 31.088 rateizzi per un importo totale di euro 374.732.136, mentre a Caserta Equitalia ha concesso 41.474 rateizzi per euro 352.221.780. Chiudono questa speciale classifica Avellino, 13.403 richieste di rateizzo per euro 132.397.720 e Benevento con 11.527 rateizzi per un totale di euro 92.099.560.
É importante sottolineare che a seguito della direttiva 10, emessa da Equitalia a maggio 2010, il contribuente può richiedere direttamente all'Agente della riscossione la sospensione della richiesta di pagamento. Le condizioni per ottenere l'interruzione delle azioni di recupero del credito da parte di Equitalia sono le seguenti:
- aver già pagato le somme indicate in cartella, tempestivamente, prima della formazione del ruolo;
- aver visto accolto il ricorso dall'autorità giudiziaria adita;
- aver ottenuto, dall'ente creditore, lo sgravio o la sospensione del debito iscritto a ruolo.

In questi casi, il contribuente può recuperare dal portale di Equitalia o recandosi presso uno sportello, il modello di autodichiarazione e, allegando l'idonea documentazione, ottenere la sospensione senza dover inoltrare altre comunicazioni all'ente impositore titolare del credito.

CONSERVIERI: «Pesa la mancanza di coordinamento nella promozione all'estero»

Annibale Pancrazio
Presidente Anicav

C'è bisogno di una forte azione di comunicazione e valorizzazione per le produzioni di qualità delle nostre aziende per consentire soprattutto alle PMI di affrontare con maggiore forza le sfide dei mercati internazionali

di Raffaella Venerando

Presidente, una delle criticità che vessa il comparto dei conservieri è quella relativa allo smaltimento del terreno di primo lavaggio, considerato nella nostra regione un rifiuto mentre altrove è ritenuto un sottoprodotto. Cosa comporta questa distorsione per le aziende?

Si tratta effettivamente di un problema che riguarda esclusivamente le aziende che operano in Campania, costrette a pagare la terra di primo lavaggio - per lo smaltimento in discarica - più del prezzo del pomodoro stesso, con un aggravio di costi che le imprese presenti in altre regioni d'Italia non hanno (per i non addetti, il terreno di primo lavaggio è la terra derivante dalla fase di primo lavaggio del pomodoro; in pratica si tratta di terreno agricolo bagnato). Per questa ragione, potrei affermare che - paradossalmente - è come se la nostra regione non facesse parte della circoscrizione italiana. Fra l'altro, poi, queste procedure aggravano la difficile situazione delle discariche che fanno già fatica a ricevere i rifiuti ordinari.

Ma non è una forzatura quella di classificare come rifiuto un materiale - in questo caso il terreno - che invece potrebbe essere reimpiegato nel ciclo produttivo?

Effettivamente è una forzatura considerarlo rifiuto in quanto si tratta semplicemente di terreno che proviene dagli agricoltori insieme al pomodoro fresco, per poi essere - successivamente - separato dall'industria di trasformazione, nella prima fase di lavaggio dello stesso.

Sull'argomento abbiamo il conforto di un parere del Ministero dell'Ambiente che afferma che il terreno di primo lavaggio, nel rispetto delle norme contenute nel D.Lgs. 152/2006, può essere considerato un sottoprodotto.

Tale terreno non può essere reimpiegato nel ciclo produttivo, ma potrebbe essere restituito agli agricoltori da cui viene acquistata la materia prima, oppure potrebbe essere utilizzato come materiale di copertura delle discariche.

In relazione a questa ultima ipotesi, dietro nostro impulso, nelle scorse settimane è stato anche presentato un emendamento che è stato, per il momento, respinto per motivi di natura procedurale e su cui stiamo ancora lavorando.

Se passasse questa nostra proposta, notevole sarebbe la conseguente riduzione di costi per le aziende del settore.

Se il terreno fosse considerato un sottoprodotto, si potrebbero realizzare importanti economie in termini anche di bolletta energetica?

Per quanto riguarda l'energia non è così, ma sicuramente si avrebbe una seria riduzione di altri costi aziendali. Basti pensare solo che alcuni nostri associati pagano milioni di euro nei cinquanta giorni di campagna di trasformazione sempre per smaltire il terreno di primo lavaggio. Naturalmente le medie e piccole aziende, seppure in proporzione alla loro capacità

produttiva, sopportano costi altissimi.

Passando ad altro, qualche imprenditore del settore ha chiesto a gran voce che venga ridotta la produzione industriale di prodotto fresco ad uso industriale. Cosa ne pensa?

La riduzione dei quantitativi da avviare a trasformazione è una esigenza che, come ANICAV, abbiamo evidenziato alla parte agricola. Si tratterebbe di una riduzione che dovrebbe coinvolgere la produzione nazionale di pomodoro da industria.

Questa valutazione è legata alla difficile situazione di mercato, alla presenza di giacenze di magazzino, nonché alla generale congiuntura economico finanziaria negativa che si ripercuote inevitabilmente anche sul nostro settore. Ci auspichiamo, pertanto, una riduzione delle quantità trasformate pari almeno al 20% rispetto allo scorso anno, per avere un riequilibrio fra domanda ed offerta.

Una altra questione assai dibattuta è quella relativa al riconoscimento del prodotto tipico: quand'è che un prodotto può essere con contezza definito, ad esempio, un San Marzano dop?

Un prodotto, come il nostro San Marzano, può essere definito dop se rispetta il disciplinare di produzione in tutte le fasi (agricola, industriale, commerciale). Inoltre, sono previsti una serie di controlli, da parte di enti terzi deputati, sia in campo, sia sull'intera filiera produttiva.

Le aziende di trasformazione sono obbligate ad inserire on line giornalmente una serie di dati quali: i lotti di prodotti in entrata (identificando le cooperative agricole fornitrici e il socio conferente), la data di raccolta e le conformità del disciplinare.

Tali dati permettono di definire una relazione univoca tra le quantità di prodotto finito che si ottengono alla fine del processo di trasformazione e le quantità conferite a monte. Il San Marzano lavorato dalle industrie di trasformazione del Consorzio è riconoscibile dall'etichetta grazie al Bollino DOP, Denominazione di Origine Protetta, al Bollino San Marzano dell'Agro Sarnese Nocerino, al Bollino ISMECERT e da altre indicazioni puntuali quali: il codice identificativo dell'azienda produttrice, la campagna di raccolta e trasformazione, il giorno di trasformazione, il luogo di origine o provenienza e di coltivazione, il codice seriale alfanumerico di rintracciabilità. L'unica vera nota dolente è l'esiguità della quantità della materia prima fresca da avviare alla trasformazione industriale, che è veramente irrisoria, rispetto ad una domanda, soprattutto estera, crescente.

> «Ci auspichiamo una riduzione delle quantità di pomodoro da industria trasformate pari almeno al 20% rispetto allo scorso anno, per avere un riequilibrio tra domanda ed offerta»

Un'ultima nota dolente è la mancanza di un coordinamento di promozione all'estero. Questo quanto costa alle imprese dell'Anicav? Lei ha in mente una soluzione per ovviare a una situazione quanto meno confusa in quest'ambito?

Il nostro è un settore ad alta vocazione all'export; in media fra il 65 e il 70% della produzione totale è abitualmente venduto all'estero.

Pertanto, per crescere ha bisogno di politiche di marketing e promozione all'estero che possano rilanciare l'immagine dei prodotti, favorire la penetrazione sui nuovi mercati e il consolidamento su quelli in cui siamo già presenti.

C'è bisogno di una forte azione di comunicazione e valorizzazione per le produzioni di qualità delle nostre aziende e non solo dei prodotti di nicchia, per consentire soprattutto alle PMI di affrontare con maggiore forza le sfide dei mercati internazionali. L'intervento istituzionale è necessario perché il settore è composto da piccole e medie imprese che non sono in grado, spesso, di sostenere i costi di una promozione adeguata sui mercati esteri. Per tale motivo da anni stiamo sostenendo l'esigenza di un coordinamento tra i tantissimi enti che con maggiore, minore o spesso nessuna competenza fanno promozione e internazionalizzazione.

Questo comporta un inevitabile spreco di risorse che, se canalizzate e concentrate verso obiettivi condivisi dalle aziende, potrebbero portare a risultati positivi, cosa che oggi raramente accade.

di Raffaella Venerando

DONNE, non solo politiche attive per il lavoro

Va cambiato l'approccio culturale della politica e delle Istituzioni al problema della disparità di trattamento con gli uomini

"Le donne sentono il ritmo dl mondo in modo diverso rispetto agli uomini...la mimosa non basta più", è questo il titolo del convegno promosso dall'Assessorato alle Pari Opportunità della Provincia di Salerno lo scorso 8 marzo nella giornata tradizionalmente dedicata alle donne. Al dibattito hanno partecipato: l'assessore alle Pari Opportunità, Pina Esposito, il presidente della Commissione Pari Opportunità, Martina Castellana, l'assessore alle Politiche Sociali, Sebastiano Odierna, il presidente del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno, Stefania Rinaldi e Rosaria Zizzo, autrice del libro "Anime e Parole". Nel corso dell'incontro, l'assessore Pina Esposito ha lanciato la campagna di sensibilizzazione per promuovere l'istituzione della Commissione Pari Opportunità presso i Comuni della provincia di Salerno che non ne sono dotati, per favorire la costituzione di una rete di assistenza sull'intero territorio.

«Va ISTITUITA la Commissione Pari Opportunità dove non c'è»

Plauso all'introduzione del congedo di paternità obbligatorio nelle aziende

Pina Esposito
Assessore alle Pari Opportunità
Provincia di Salerno

Assessore, partiamo da una fotografia della situazione lavoro: quali i dati concreti riferibili all'occupazione al femminile nella nostra provincia? Vorrebbe riassumerceli?

I dati più recenti disponibili - quelli dell'Osservatorio provinciale della Camera di Commercio - evidenziano che i tassi di disoccupazione e di occupazione sono particolarmente negativi per le donne. É la conferma di un disagio e di uno svantaggio nel cercare il pieno inserimento nel mondo del lavoro. È chiaro, però, che in una congiuntura sfavorevole le criticità, purtroppo, si esaltano. I dati andranno rivalutati alla luce dei provvedimenti varati dal governo-Monti. In ogni caso non siamo in presenza di un gap che si colma in poco tempo.

Il suo Assessorato ha in mente progetti specifici per ridurre il gap occupazionale in provincia?

Nell'ambito del Masterplan che la Provincia di Salerno ha già elaborato - si è in attesa delle necessarie risorse, peraltro già reperite, da parte della Regione Campania per entrare nella fase pienamente attuativa - sono previste una serie di azioni precise dedicate alla promozione dell'occupazione femminile

con particolare riferimento ai percorsi di inserimento e di reinserimento. Si prendono in considerazione soprattutto le azioni di sostegno all'imprenditorialità femminile e all'auto-imprenditorialità. Stiamo lavorando però anche ad interventi molto più a largo raggio. Sarebbe un grave errore concentrarsi soltanto sull'aspetto delle politiche attive per l'occupazione delle donne. Occorre, invece, impegnarsi a fondo nell'erogazione di servizi fondamentali per consentire alle donne di entrare nel circuito del lavoro a pieno titolo. Mi riferisco a servizi come gli asili nido, per esempio, alle nursery aziendali, alla capillare azione di aggregazione e di assistenza, anche domiciliare, agli anziani. Solo per citare due ambiti di riferimento che potrebbero fortemente agevolare l'impegno delle donne nel lavoro.

Come mai la scelta di un titolo così provocatorio - "La mimosa non basta più" - per il convegno organizzato dal suo Assessorato l'8 marzo scorso?

É lo stesso discorso che ho accennato nella precedente risposta. Una larga parte delle stesse donne - è la mia sensazione - nel chiedere sostegno per entrare nel mondo del lavoro commette l'errore di pensare che tutto possa risolversi aumentando il potenziale di intervento soltanto con misure dedicate all'occupazione. Questa è una parte certamente importante di quanto bisogna fare. Ma non basta. Occorre cambiare l'approccio culturale della politica e delle istituzioni a questo tipo di problematiche. Le donne vanno messe in condizione di poter lavorare alla pari: servizi, assistenza, conciliazione dei tempi del lavoro con quelli della famiglia e soprattutto della maternità. Altro che mimose. Occorre uscire dagli stereotipi del passato e dalla commercializzazione della festa della donna. É stato questo il mio tentativo di invitare tutti i Consigli Comunali della provincia di Salerno a riflettere sulla disparità delle occasioni disponibili. Come? Iniziando ad insediare - dove ancora non c'è, ed è la stragrande maggioranza dei Comuni - la Commissione Pari Opportunità. Proprio per andare nella direzione di un approccio culturale diverso e positivo al problema della disparità di trattamento che oggi esiste soprattutto dal punto di vista dei modelli di vita che relegano inevitabilmente le donne in posizione di svantaggio competitivo.

Come giudica la questione quote rosa? È d'accordo con il ministro del lavoro Elsa Fornero che le vorrebbe anche nelle partecipate e nelle aziende pubbliche?

Le quote rosa nel contesto che ho appena descritto sono un male necessario perché servono a richiamare l'esistenza del problema e a dare opportunità di visibilità e di crescita a tante donne in gamba.

Sono totalmente d'accordo con il ministro Fornero sulle quote nelle partecipate e nelle aziende pubbliche. I processi di crescita sociale e culturale passano anche attraverso "forzature" positive.

È favorevole a misure del tipo congedo obbligatorio per i papà? Potrebbero dare un contributo concreto al ridimensionamento della disparità uomo-donna?

Sono misure che vanno valutate con attenzione nella loro effettiva valenza pratica, ma senza dubbio si inseriscono nel percorso di cambiamento sociale e culturale che in parte è già in atto, come peraltro accade da tempo in altre realtà nazionali (*nei giorni in cui andiamo in macchina, la riforma del lavoro del ministro Elsa Fornero e del governo Monti include tra le sue iniziative anche l'introduzione del congedo di paternità obbligatorio nelle aziende. Ai lavoratori che sono diventati papà, le aziende dovranno infatti concedere tre giorni continuativi di congedo dal lavoro per occuparsi dei figli e della casa, entro cinque mesi dalla nascita del figlio, ndr*).

Luoghi comuni, stereotipi e retaggi culturali non favoriscono l'universo femminile ma se dovesse dire la sua, il nostro potrà un giorno essere un Paese per donne?

Non siamo ancora un Paese per donne, ma sono certa che lo diventeremo attraverso l'impegno costante e coeso di tutte noi. Si tratta di lavorare in maniera intelligente e soprattutto unitaria per la conquista di obiettivi che nella coscienza di larghissimi strati della popolazione sono già ben condivisi. É necessario andare avanti per step, senza lacerazioni e polemiche, ma con perseveranza e lungimiranza. Insomma, non bisogna mollare di un centimetro. Penso che la nostra aspirazione debba essere ulteriormente concentrata sul raggiungimento di un obiettivo un po' più ampio: bisogna provare a costruire un Paese dove abbiano pari opportunità non solo le donne, ma tutti quei soggetti che, purtroppo, nella situazione attuale siamo portati a considerare deboli. Mi riferisco agli anziani, ai bambini, ai portatori di handicap, a quanti combattono con malattie gravi e sono abbandonati a se stessi. Insomma, lo sforzo che bisogna compiere è quello di migliorare fortemente la qualità della vita di tutti i cittadini che partono da una situazione di svantaggio. É in questo senso che ciascuno di noi deve impegnarsi a fondo per cambiare in meglio le nostre comunità.

Migliorare la LEADERSHIP femminile

Il Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno lancia il progetto "She business"

Stefania Rinaldi
Presidente Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno

Presidente, da imprenditrice di successo quali misure - politiche e non - ritiene siano necessarie per assecondare la crescita e l'affermazione professionale delle donne nel mondo del lavoro?
La difficoltà di combinare lo svolgimento di un lavoro retribuito e la responsabilità di dare cura alla famiglia, difficilmente delegabile in un contesto in cui forte è la carenza di servizi, sono due elementi presenti lungo tutto il corso di vita di una donna. Mentre nella maggior parte dei paesi Europei durante gli anni '80 e '90 sono state messe in atto politiche di sostegno alle famiglie, in Italia gli interventi sono stati scarsi e non continuativi. Qualcosa sta cambiando, ma occorre fare di più in termini di servizi sociali a supporto della famiglia. Le politiche per la conciliazione si ripropongono di fornire strumenti che, rendendo compatibili sfera lavorativa e nucleo familiare, consentano a ciascun individuo di vivere al meglio i molteplici ruoli che riveste all'interno di società ormai complesse. Altro aspetto importante è insistere sulla emancipazione della donna che, troppo spesso, rinuncia alla carriera sacrificando il lavoro per dedicarsi alla famiglia. Sarebbe opportuno, pertanto, intervenire con percorsi formativi individuali tesi anche a migliorare la leadership femminile quando il ruolo ricoperto lo richiede.

Come giudica la questione quote rosa? È d'accordo con il ministro del lavoro Elsa Fornero che le vorrebbe anche nelle partecipate e nelle aziende pubbliche?
Non sono d'accordo sul principio delle quote rosa nella misura in cui circoscrivono la donna come appartenente ad una classe da proteggere. Mi rendo conto però che in alcuni ambiti, come quelli indicati, un supporto legislativo a beneficio della donna non andrebbe di certo a suo discapito.

Ritiene che misure come il congedo obbligatorio per i papà contribuiranno al ridimensionamento della disparità uomo-donna?
Sicuramente saranno provvedimenti utili creare le condizioni per cui la responsabilità della famiglia non è delegata solo alla donna, ma ai membri che la compongono. Creerebbero l'humus per un'evoluzione culturale importante.

Il nostro Paese diventerà un giorno il luogo ideale in cui vivere e lavorare per le donne?
È fuori di dubbio che le politiche e le strutture sociali siano indispensabili, ma molto dipende anche dalle capacità e dalla sicurezza che ogni individuo ha in sé. La donna non sempre è capace di credere nelle proprie possibilità e questo è un punto a sfavore che va monitorato. Come Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno, realizzeremo per l'anno 2012 il progetto "She Business" organizzato in collaborazione con la professoressa Gallucci, docente di Marketing e Finanza dell'Università di Salerno, che ha l'obiettivo di monitorare e migliorare la leadership femminile all'interno delle imprese della nostra Territoriale. Sono previsti percorsi formativi individuali e collettivi incentrati sullo sviluppo delle skills che possano consentire alla donna di emergere in azienda e guidare i processi innovativi e di cambiamento strategico.

L'offerta formativa della LUISS Più SINTONIA tra università e imprese

Anche quest'anno gli studenti salernitani potranno sostenere la prova di ammissione all'Ateneo di Confindustria prima della maturità

di Massimiliano Pallotta,
Segreteria Gruppo GI Confindustria Salerno - tel. 089.200837 - m.pallotta@confindustria.sa.it

Nella sede di Confindustria Salerno, lo scorso 8 marzo, si è svolto il consueto incontro organizzato dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno e dalla LUISS Guido Carli per presentare l'offerta formativa dell'Ateneo del sistema Confindustria. Hanno partecipato all'iniziativa oltre duecento studenti provenienti da numerosi Istituti Superiori di Salerno e provincia. Dopo il saluto introduttivo del Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno, Gennaro Lodato, il professor Eugenio Ruggiero è entrato nel merito dei percorsi didattici delle tre facoltà dell'Ateneo: Scienze Politiche, Economia e Giurisprudenza e Alessandro Petti, Direttore Relazioni con le Istituzioni e con le Associazioni, ha illustrato i servizi e le opportunità offerti agli studenti. «Oggi più che mai le aziende - ha dichiarato Gennaro Lodato, Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno hanno la necessità di poter contare su figure professionali specifiche con competenze in sintonia con i tempi e con le esigenze dettate dalla forte competitività dei mercati». «É dunque per noi importante - ha concluso Lodato - creare un link tra mondo accademico e circuito del lavoro per rispondere alle richieste delle aziende da un lato e garantire dall'altro maggiori opportunità occupazionali ai giovani. La presenza della Luiss a Salerno anche quest'anno testimonia l'impegno dei Giovani imprenditori a diffondere la cultura dell'eccellenza formativa nel nostro territorio». «Il sistema impresa è fondato sulle relazioni - ha affermato il professor Eugenio Ruggiero - e ha dunque necessità di reperire figure specializzate ed al contempo

Da sinistra E. Ruggiero, G. Lodato, A. Petti

disponibili per formazione al dialogo, orientate alla capacità di ascolto e alla collaborazione». «L'offerta formativa della Luiss - ha concluso - è incentrata sulle scienze sociali, con l'intento di favorire il connubio tra multidisciplinarietà e specializzazione: due caratteristiche fondamentali per le figure professionali coinvolte nei processi aziendali». Gli studenti campani iscritti alla LUISS, nell'anno accademico 2010-2011, sono stati 1150, pari al 14,9% del totale della popolazione studentesca. Le domande di partecipazione al test d'ingresso per i corsi di Laurea Triennale e Magistrale a Ciclo Unico LUISS, (anno accademico 2011-2012), provenienti dalla città e dalla provincia di Salerno sono 122. Anche quest'anno sarà possibile sostenere la prova di ammissione alla LUISS prima della maturità. Per agevolare gli studenti fuori sede, la prova, in programma il 16 maggio 2012, si terrà a Roma e contemporaneamente in numerose altre città. Gli studenti residenti a Salerno potranno sostenere il test di ammissione presso il Liceo Classico T. Tasso in piazza S. Francesco 1, Salerno.

Alleati per il TURISMO

Un protocollo per l'attuazione di iniziative congiunte per la promozione del territorio

di Angela Amaturo, Segreteria Gruppo Alberghi, Turismo e Tempo Libero - Confindustria Salerno
Tel. 089.200821 - a.amaturo@confindustria.sa.it

Antonio della Pietra e Mauro Maccauro

Accade spesso che manchi armonia e coordinamento tra le azioni messe in campo nel comparto turistico anche quando le iniziative sono frutto dello stesso territorio che, pur essendo multi sfaccettato, sempre uno resta. Proprio al fine di superare questo ostacolo a una corretta e coesa promozione, lo scorso 29 marzo - nella sede di Confindustria Salerno - è stato firmato il "Protocollo per l'attuazione di iniziative congiunte per la promozione del territorio" tra il Presidente di Confindustria Salerno Mauro Maccauro e il Presidente della Conferenza dei Sindaci Costa d'Amalfi Antonio Della Pietra in rappresentanza dei seguenti Comuni: Agerola, Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, Vietri Sul Mare. Oltre ad una rappresentanza dei Sindaci della Costiera, erano presenti per Confindustria Salerno Gerardo Sica, Consigliere delegato al Marketing territoriale e Lucia Scapolatiello, Presidente del Gruppo Alberghi, Turismo e Tempo Libero. «L'accordo - ha sottolineato Mauro Maccauro Presidente di Confindustria Salerno - si colloca nella

OBIETTIVI PRIORITARI DELL'INTESA:

- ampliamento della stagione turistica, attraverso la destagionalizzazione;
- internazionalizzazione del flusso turistico, con un aumento della componente estera;
- irradiamento dei flussi turistici lungo itinerari alternativi, che riscoprono non solo il patrimonio ambientale, artistico e culturale ma anche tradizioni, artigianato, commercio e gastronomia.
L'accordo si propone, inoltre, di attuare tutte le iniziative ritenute idonee per:
- implementare e migliorare le conoscenze e le competenze per attuare le proprie strategie di sviluppo strategico nel settore, recependo le linee programmatiche della promozione per il miglioramento della qualità dell'offerta ricettiva e dei servizi complementari, della Valorizzazione integrata del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale e dell'integrazione e cooperazione con gli altri territori coinvolti;
- sviluppare dei prodotti turistici innovativi e di qualità per la crescita del territorio, integrati anche con tutte le realtà aderenti all'iniziativa e nel rispetto di quanto già pianificato dalle Amministrazioni aderenti.
Confindustria Salerno e la Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi creeranno un tavolo comune di programmazione e di gestione delle attività, nonché di coordinamento, monitoraggio e ulteriore sviluppo delle iniziative che verranno pianificate successivamente.

Il ruolo bidimensionale del Sindaco-Imprenditore

A margine della firma del protocollo abbiamo chiesto a Paolo Vuilleumier, Sindaco e titolare dell'Hotel Graal di Ravello e ad Andrea Reale, Sindaco e titolare dell'hotel Villa romana di Minori, di che colore sarà la prossima stagione turistica per la Divina Costiera.

P. Vuilleumier: **«La stagione turistica alle porte sembra nascere sotto i migliori auspici non solo per il positivo flusso di prenotazioni, ma anche alla luce dell'intesa sottoscritta oggi che ha la sua forza nell'aver messo insieme per il futuro pubblico e privato nell'esclusivo interesse del comparto. È fondamentale infatti andare tutti nella stessa direzione attraverso investimenti mirati e condivisi. La tassa di soggiorno che il Comune di Ravello ha istituito, ad esempio, si inserisce esattamente in questa logica contribuendo in modo sostanziale a migliorare la promozione».**

A. Reale: **«La nostra è una terra di eccellenza, che ha segmenti di clientela antichi e di elezione. Non per questo però possiamo sederci sugli allori, anzi. Amministrazione e industria turistica si impegnano costantemente per raggiungere tutti i segmenti di mercato possibili, muovendosi in cooperazione con altri comparti come il commercio e l'artigianato. Il segreto è unire le eccellenze per far sostare il turista più giorni».**

prospettiva di favorire il più possibile l'attivazione di sinergie tra tutti i soggetti che concorrono allo sviluppo delle potenzialità presenti sul territorio. Da questo punto di vista la risorsa-turismo è un bene prioritario da valorizzare appieno. L'approccio "industriale" al turismo si configura come sforzo comune, pubblico-privato, che deve porsi il problema di mettere in rete l'offerta complessiva che si è in grado di proporre ai mercati: circuito dell'accoglienza e dell'ospitalità, cultura, ambiente, enogastronomia, qualità della vita. Sono tutti tasselli che vanno inseriti in una programmazione annuale finalizzata a favorire i processi di destagionalizzazione e, nello stesso tempo, ad elevare il livello qualitativo dell'offerta, anche attraverso percorsi di qualificazione e di riqualificazione degli addetti». «In qualità di Presidente della conferenza dei Sindaci della costa d'Amalfi - ha affermato Antonio della Pietra - non posso che approvare la firma del protocollo d'intesa per l'attuazione di iniziative congiunte per la promozione e lo sviluppo della Costiera amalfitana. L'obiettivo della collaborazione istituzionale va nel senso della promozione e dello sviluppo della nostra provincia favorendo il riposizionamento del nostro marchio nel contesto internazionale».

Formazione: una "DELIVERY UNIT" regionale per l'innovazione dell'Istruzione Superiore

L'obiettivo è di colmare il differenziale tra i profili attesi dalle imprese e le competenze acquisite dai neodiplomati

di Massimiliano Pallotta,
Segreteria Gruppo GI Confindustria Salerno - tel. 089.200837 - m.pallotta@confindustria.sa.it

Lo scorso 2 marzo, nella sede di Confindustria Salerno, sono stati siglati gli atti costitutivi dei Comitati Tecnico-Scientifici dell'Istituto Tecnico Commerciale "Amendola" di Salerno e dell'Istituto Tecnologico "Vanvitelli" di Cava de' Tirreni.
L'iniziativa rientra nell'ambito della collaborazione tra l'Ufficio Scolastico Regionale, Regione Campania e i Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno per la realizzazione di un piano per l'innovazione nell'istruzione superiore.
I Comitati Tecnico Scientifici, composti da rappresentanti dell'Istituto e da esperti del mondo produttivo, del lavoro, delle professioni e della ricerca scientifica e tecnologica, collaboreranno alla "Delivery Unit regionale", l'organismo costituito dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania al fine di elaborare un programma condiviso di attivazione dei processi di riordino del sistema di Istruzione e formazione degli Istituti secondari.

Il tavolo dei GI

"La costituzione dei due Comitati - ha affermato la dottoressa Angela Orabona, coordinatrice Delivery Unit - è un passo fondamentale per creare una efficace sinergia tra il contesto formativo scolastico e quello aziendale che consentirà di passare da una didattica basata su programmi ad una finalizzata allo sviluppo di competenze certificabili e spendibili nel mercato del lavoro».

Angela Orabona con il presidente GI Gennaro Lodato

«Certi di poter continuare a contare sul contributo altamente professionale dei Giovani Imprenditori - ha concluso la coordinatrice - auspichiamo l'attivazione di altri Comitati da parte degli Istituti salernitani».
«Avvertiamo la necessità - ha evidenziato il Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno, Gennaro Lodato - di dare un contributo concreto per indirizzare meglio i percorsi formativi degli studenti ed avere una scuola più moderna. Riteniamo, pertanto, fondamentale l'istituzione dei Comitati Tecnico Scientifici, ai quali intendiamo contribuire in maniera operativa per colmare il differenziale tra i profili attesi dalle imprese, in continua evoluzione, e le competenze riscontrate nei neodiplomati».

STELLA MARIS SALERNO, accoglienza e solidarietà presso il Molo Manfredi

Grazie al Fondo della Comunità Portuale di Salerno è stato possibile procedere alla messa a nuovo dei locali che ospiteranno i tanti lavoratori del mare

di Raffaella Venerando

La primavera di quest'anno ha portato una buona notizia ai marittimi che transitano nel porto di Salerno che da sempre dà impulso notevole all'evoluzione anche sociale della città. Lo scorso 21 marzo, infatti, è stata inaugurata la nuova sede della Stella Maris presso il Molo Manfredi, per dare accoglienza e sostegno - non solo spirituale - agli oltre 30mila marittimi che approdano qui ogni anno. All'inaugurazione erano presenti, tra gli altri, l'Arcivescovo di Salerno, Luigi Moretti; il presidente dell'Autorità portuale, Andrea Annunziata; il comandante della Capitaneria di porto, Andrea Agostinelli, nonché don Giacomo Martino, direttore nazionale dell'Apostolato del Mare.
Fondata nel 1950, la Stella Maris salernitana era stata chiusa nel 1972, per essere successivamente riaperta nel 2008 grazie all'impegno del suo fondatore Giuseppe Camorani.
Grazie al Fondo della Comunità Portuale di Salerno, nell'ambito del patrimonio della Fondazione della Comunità Salernitana Onlus, è stato possibile quest'anno procedere alla messa a nuovo dei locali che ospiteranno i tanti lavoratori del mare e contribuire così a rendere loro migliori i giorni lontano da casa offrendo loro - tra le altre cose - la possibilità di collegarsi a internet e annullare, così, le distanze geografiche che li separano da casa. Al momento sarà una rete di circa trenta persone, tra volontari e soci dell'Associazione, a prendersi cura dei marittimi offrendo loro assistenza e informazione. La bontà del progetto, cui va augurata fortuna a vele spiegate, si manifesta chiare nelle parole del presidente della sede salernitana Antonia Autuori: «Stella Maris prova a coniugare l'amore per il mare con l'impegno civile e concrete azioni di sostegno. Daremo ascolto a chi, lontano da casa per lavoro, ha necessariamente bisogno di essere assistito per le più diverse esigenze. Parleremo tutte le lingue del mondo parlando un unico linguaggio, quello della solidarietà».
www.stellamaris.tv
www.fondazioneccomunitasalernitana.it

Antonia Autuori, Presidente Stella Maris Salerno

«L'associazione Stella Maris è il braccio operativo del Comitato territoriale del Welfare della Gente di Mare - un tavolo permanente di guida per le emergenze del mare e per la tutela dei loro diritti - del porto di Salerno, presieduto dal Comandante della Capitaneria di porto, di cui fa parte anche Confindustria Salerno»

Knowledge Maintenance System: CONSULENZA e formazione per l'applicazione delle nuove norme UNI

Integrare i processi e rendere tangibili i risultati

di Marco Baione, Amministratore Jobiz Formazione Srl e MariaPaola Cinelli, Progettazione e Sviluppo Piani

Il Servizio di Manutenzione, sia esso terziarizzato o svolto internamente all'azienda, spesso espone a rischi determinati da criticità riconducibili alla mancanza di competenze specifiche del personale addetto.
É quanto mai doveroso contribuire o controllare che il personale impiegato sia idoneo alle attività che svolge, che abbia assunto il proprio ruolo con responsabilità, e che si dimostri non più esclusivamente come un mero operatore di funzione (ruolo passivo), ma come una valida figura di processo (ruolo attivo).
In ambiente "operativo", infatti, non si evidenziano quasi mai gli effetti positivi che provengo dall'applicazione di un Sistema di Manutenzione adeguato, ma ci si focalizza sui risultati negativi della mancata manutenzione che, spesso, sono la causa di guasti e incidenti, oltre alla necessaria riduzione di disponibilità degli impianti per consentire l'intervento "su guasto".
In tal senso consentire al processo di Manutenzione, con tutte le sue componenti, di essere parte integrante dell'organizzazione aziendale, determinerebbe risultati tangibili a tutti i livelli funzionali dell'azienda stessa.
La manutenzione va considerata come una business unit e chi opera nella manutenzione deve integrarsi con gli altri sistemi aziendali per poter ottimizzare il profitto e diminuire il costo. Essere efficienti significa garantire la qualità del servizio offerto. Da qui l'esigenza di qualificare/certificare i sistemi manutentivi e il personale che opera in manutenzione.
Implementare un Sistema di Manutenzione in azienda

comporta analizzare l'organizzazione e in particolare i settori Produzione e Manutenzione ma, allo stesso tempo, anche la logistica (magazzino/scorte) come anche l'area amministrativa, quella della sicurezza e qualità.
Tali premesse partono dalla recente pubblicazione di due importanti Norme UNI che hanno finalmente attribuito al Servizio di Manutenzione un framework di riferimento normativo sul quale implementare un sistema di manutenzione efficace aderente a ciascuna organizzazione.
Da metà 2011 sono infatti disponibili le norme UNI 11414 e UNI 11420: entrambe definiscono le linee guida da rispettare per una corretta implementazione e gestione del Sistema Manutenzione e delle risorse in esso coinvolte.
La norma UNI 11420 declina, sulla qualificazione delle

competenze di manutenzione, ruoli, profili e requisiti minimi di competenza per poter assolvere correttamente al proprio ruolo all'interno del Sistema; la norma UNI 11414, dal canto suo, fornisce le linee guida per qualificare il sistema di manutenzione attraverso la misura e la valutazione di tutte le fasi del processo, verificandone la conformità dei metodi e degli strumenti adottati rispetto al contesto in cui opera, sia esso interno o terziarizzato.
In particolare l'integrazione delle due norme in un unico sistema definisce l'intervento manutentivo non più come un'attività da fare "a posteriori" per recuperare di fronte ad un evento dannoso, ma come un'attività "preventiva" volta ad evitare i possibili danni o a limitarli.
D'altro canto non implementare un sistema di manutenzione integrato può determinare notevoli ripercussioni sugli importanti asset aziendali: area Sicurezza e Prevenzione aziendale (infortuni sul lavoro, guasti/incidenti strutturali); area Produzione (guasto/fermo impianto); area Amministrazione (costo interventi in outsourcing, costo mancata produzione, scorte a magazzino).
In tale ottica il KNOWLEDGE MAINTENANCE SYSTEM proposto dalla Jobiz Formazione, rappresenta un approccio integrato di consulenza e formazione con l'obiettivo di cambiamento della cultura operativa di fabbrica che si ripercuote sull'organizzazione produttiva a livello tecnico, organizzativo e comportamentale.
L'attività di consulenza, come indicato dalla norma UNI 11414, prevede il coinvolgimento di tutta l'organizzazione, ed in particolare dei responsabili di stabilimento, produzione, manutenzione, logistica e amministrazione. Parallelamente l'attività di formazione, che ha diretta origine dallo sviluppo di un piano di consulenza e ne è condizionata, consente di ritagliare, grazie alla conoscenza approfondita delle problematiche residenti, i percorsi formativi più adeguati alle esigenze e conformi a quanto previsto dalla norma. KNOWLEDGE MAINTENANCE SYSTEM significa innovarsi, implementare in azienda un Sistema di Manutenzione della Conoscenza finalizzato ad integrare i processi e rendere tangibili i miglioramenti, il tutto con attività di consulenza e formazione.
Non basta più certificare i sistemi ma è necessario applicare i giusti processi, la manutenzione centro di profitto e non più centro di costo. Pertanto la proposta di un KNOWLEDGE MAINTENANCE SYSTEM sembra essere adeguato per aziende che vogliano investire su se stesse mediante un approccio operativo articolato e finalizzato a migliorare le prestazioni dei processi produttivi e manutentivi, sviluppare la crescita professionale delle persone e favorire l'integrazione delle funzioni che operano all'interno dello stabilimento.
Oggi l'impresa che vuole essere protagonista del mercato deve cominciare a mettere in discussione il tradizionale modo di produrre, ancora troppo focalizzato sui risultati funzionali, per abbracciare un "approccio integrato" che, in linea con i principi della Lean Production e del TPM, vede nel miglioramento continuo delle prestazioni dei processi l'obiettivo primario di tutta l'organizzazione aziendale.
Per favorire la conoscenza delle nuove Norme sulla

Manutenzione, Jobiz Formazione in collaborazione con A.I.MAN (Associazione Italiana Manutenzione) ha in programma, dal mese di maggio 2012, una serie di iniziative formative e convegni a tema, con le quali si intendono sensibilizzare le realtà industriali e civili (PA) del territorio rispetto alle nuove Norme relative all'area della manutenzione.
Il convegno, grazie alla presenza di relatori di spicco nazionale e testimonianze di casi aziendali, partirà dalla disamina delle due nuove norme sulla manutenzione fino a trattare nello specifico la ricaduta positiva del Sistema integrato in realtà dove la politica della manutenzione risulta essere già consolidata e efficace.
Il KNOWLEDGE MAINTENANCE SYSTEM rappresenta pertanto lo strumento attraverso il quale l'azienda può implementare correttamente le norme all'interno del proprio contesto.

di Raffaella Venerando

BTP Tecno, il progetto di condominio INTELLIGENTE

L'obiettivo è quello di creare un Cluster hi-tech nell'area battipagliese, capace di generare nuova occupazione e sviluppo

Direttore, un anno e mezzo fa BTP Tecno, azienda del gruppo "Ipa Industries", ha acquisito la divisione Alcatel di Battipaglia. Soddisfatto del percorso fin qui realizzato?

Il Gruppo Ipa Industries opera nell'industria dell'alta tecnologia attraverso due filiere: una legata alla robotica e all'automazione (Telerobot) e l'altra - la Btp Tecno - specializzata nel settore telecomunicazioni, elettronica biomedicale e difesa. Il fatturato aggregato del Gruppo è di 140 milioni di euro l'anno, mentre il personale impiegato nei diversi stabilimenti raggiunge le 700 unità. All'interno del Gruppo, centrale è la sfida che si è data la Btp Tecno. L'idea di acquisire la fabbrica di Battipaglia - ex Alcatel Lucent - e farla diventare prima società, capo-filiera, e poi ancora lieder di un progetto innovativo come quello del Cluster, offre a noi, ai nostri partner e al territorio delle indubbie opportunità. La sfida è riconvertire gradualmente l'attuale produzione produttiva così da affrontare, oltre a quello delle telecomunicazioni, altri mercati più remunerativi come quello del biomedicale. Fin dalle prime ore di questa nuova avventura imprenditoriale, abbiamo stretto un patto con il territorio impegnandoci, in modo concreto, a favorire l'occupazione dell'area battipagliese. Attualmente Btp Tecno assorbe 100 lavoratori mentre altri 200 gravitano intorno alla società come forza lavoro interinale. Nei confronti di questi ultimi non abbiamo alcun obbligo diretto ma siamo sensibili al loro problema e, grazie al progetto del Cluster, potremmo dare una svolta positiva al loro futuro.

Maurizio Luvizone
Direttore Generale
Gruppo IPA Industries

Veniamo dunque al progetto del Cluster: in cosa consiste e quali sono le finalità?

L'obiettivo è quello di creare un Cluster hi-tech capace di generare nuova occupazione e sviluppo attraverso l'aggregazione di imprese omogenee del territorio - in forma consortile - da insediare in un'area di 15.000 mq come ampliamento industriale del sito Btp Tecno di Battipaglia. L'idea progettuale prevede l'adesione di almeno dieci imprese che, attraverso finanziamenti per un 50% a fondo perduto (EU, regionali, e/o misure applicabili nell'area) e per l'altro 50% mediante fondi privati bancari, acquisiscano lotti di fabbricati industriali, attrezzati e alimentati con le più moderne strutture e tecnologie tese al risparmio energetico. Si creerebbe così un sistema di condominio intelligente che dovrebbe dare beneficio a tutti, anche perchè il progetto prevede la costruzione di spazi comuni di tipo sociale come un servizio di ristorazione, un asilo nido e un centro sportivo. A fronte dell'opportunità offerta dalla Btp Tecno - che concederà a titolo gratuito le aree edificabili e assumerà il ruolo di coordinatrice e garante industriale dell'iniziativa - le aziende aderenti dovranno impegnarsi ad assumere dieci nuove unità ogni 1.000 m² di superficie occupata. Troverebbero quindi occupazione almeno 100/150 degli interinali di cui parlavamo prima. Nel Cluster sono previsti inoltre insediamenti di ricerca e sviluppo, in collaborazione con le Università di Napoli e Salerno.

Qual è stata ad oggi la risposta del territorio?

Fin da subito abbiamo instaurato ottime relazioni con il territorio e anche la risposta di alcuni imprenditori rispetto al progetto è incoraggiante nonostante il momento di grande crisi che stiamo attraversando. Il progetto del Cluster, a quanto ci risulta, non ha eguali nel Mezzogiorno e potrebbe essere il primo caso, al Sud, di una buona pratica da replicare anche altrove.

In scala molto più grande, in Francia, ad Antibes, un villaggio di tipo tecnologico è diventato una vera città nella città con ricadute straordinarie per l'intera regione. Un progetto analogo sta per sorgere anche a Genova con il Technology Village. Fatte le debite proporzioni, vorremmo creare a Battipaglia qualcosa di simile con il BTP Cluster.

Quali invece le risposte da parte delle Istituzioni?

Abbiamo chiesto alla Regione Campania di gestire la regia del progetto, mettendo a disposizione fondi EU ed erogando almeno il 50% delle risorse finanziarie necessarie a fondo perduto. Siamo in attesa di risposte, ma dal punto di vista politico gli Assessorati competenti -Ricerca, Lavoro e Attività Produttive - ci hanno incoraggiato ad andare avanti. La Provincia di Salerno, poi, sarà senz'altro nostra partner, così come il Comune di Battipaglia specie per il ruolo permessuale che gli spetta. Ovviamente, dalla nostra possiamo contare sul pieno sostegno dei Sindacati e di Confindustria che ci sta supportando nelle attività di marketing al fine di promuovere quanto più possibile il nostro programma. Ci piacerebbe che quella del Cluster fosse un'opportunità per start-up o comunque piccole e giovani imprese del territorio.

Darebbe ancora più valore ad un progetto che, già di per sè, per visione e modello riteniamo innovativo.

Obiettivi del Progetto BTP Cluster

- Creare sviluppo e nuove competenze nell'area salernitana
- Creare nuova impresa e occupazione
- Valorizzare competenze e know-how esistenti
- Generare forte impatto sociale sul territorio e alta visibilità nazionale/internazionale
- Valorizzare area industriale BTP Tecno.

Arti Grafiche BOCCIA stampa i nuovi cataloghi di VALTUR

Per la stampa dei cataloghi sono utilizzati alcuni impianti all'avanguardia, prime installazioni assolute in Europa

Quattrocentomila copie per più di settantadue milioni di pagine: sono questi i numeri dei nuovi cataloghi di Valtur che sono in stampa nello stabilimento di Salerno di Arti Grafiche Boccia SpA. L'ingresso di Valtur tra i clienti di Arti Grafiche Boccia SpA segue la scelta analoga fatta da alcune tra le più prestigiose testate e aziende europee e della sponda Nord del Mediterraneo. Arti Grafiche Boccia continua così il suo percorso di crescita, dopo aver raggiunto nel 2011 un fatturato di quasi 45 milioni, con un incremento negli ultimi sette anni del 350%, che ha portato tra l'altro a un aumento di circa il 50% degli addetti. Per la stampa dei cataloghi sono utilizzati alcuni degli impianti all'avanguardia, prime installazioni assolute in Europa, acquisiti da un'azienda che, dal 2003 al 2011, ha effettuato investimenti per oltre 56 milioni, pari al 21,3% del fatturato realizzato nel periodo considerato. Per le pagine interne infatti sono state utilizzate le rotative

giapponesi Komori, installate nel 2009, per le copertine le macchine piane 8 colori a foglio, mentre per le attività di brossura è stata utilizzata la Bolero della Muller Martini. La stampa di cataloghi per le principali aziende europee si affianca quindi alla tradizionale attività di stampatore di quotidiani e riviste, grazie alla scelta di impianti produttivi in grado di rispondere alle esigenze di alte, medie e basse tirature e di coniugare potenza industriale con adattabilità, velocità e alta qualità delle prestazioni.

Paolella: «Le nostre città non sono a misura d'UOMO»

Adriano Paolella
Direttore generale WWF

In occasione dell'Ora della Terra, il WWF ha indicato i passi necessari per migliorare la sostenibilità dei territori e la qualità di vita dei cittadini

di Raffaella Venerando

Direttore, partiamo dall'iniziativa "l'Ora della Terra": quando e come è nata e quale messaggio si propone di veicolare?
L'iniziativa - che si è svolta lo scorso 31 marzo 2012, dalle 20.30 alle 21.30 - è nata in Australia nel 2007 ed è oggi il grande evento globale WWF per il clima che, prendendo spunto dal gesto simbolico di spegnere le luci di monumenti e luoghi simbolo, coinvolge cittadini, istituzioni e imprese in azioni concrete per dare al mondo un futuro sostenibile e vincere la sfida del cambiamento climatico. Un'azione simbolica che però ha una gran forza visto che coinvolge 2 miliardi di persone e quasi 300 comuni che, spegnendo le luci per un'ora, testimoniano l'attenzione per il clima e i temi legati alla sostenibilità energetica ambientale.
Anche alcune imprese partner del WWF hanno risposto all'appello di Earth Hour impegnandosi in iniziative concrete per diminuire i propri impatti ambientali…
Sì, anche molte imprese hanno scelto di allinearsi a buone pratiche, optando per modalità produttive più qualificate e a base emissioni. Tra queste aziende virtuose, vale la pena di citare - a mo' di esempio - la Mutti, azienda conserviera che ha ridotto i consumi dell'acqua nel suo ciclo produttivo, la Sofidel che utilizza per il 70% carta certificata Fsc o la stessa Unicredit che ha fatto della riduzione delle emissioni di gas serra un obiettivo centrale.

Il Colosseo durante l'Ora della Terra 2012

Il cambiamento comincia dalle città: sono, infatti, nove le buone pratiche di sostenibilità urbana realizzate da altrettanti Comuni italiani premiati dal WWF nell'ambito del concorso "Reinventare le città", lanciato proprio in occasione dell'Ora della Terra. Vuole raccontarci quali idee sono risultate le migliori?
Di buone pratiche ne abbiamo raccolte 135 in un mese e mezzo, a testimonianza dell'interesse ampio e partecipato all'iniziativa. Ad aggiudicarsi il riconoscimento

per "Reinventare le città" sono state quelle buone pratiche che hanno considerato la questione ambientale in modo innovativo, sotto il profilo di aria, acqua, cibo, mobilità, rifiuti, consumo del suolo, biodiversità, coinvolgendo in modo attivo i cittadini. Tra queste, l'esperimento di bike sharing "TOBike", di TORINO, che mira ad attivare 390 stazioni per 3900 biciclette entro il 2020, con un risparmio di 308 tonnellate di CO_2 all'anno; la campagna "Pannolini lavabili" di Forlì grazie alla quale sono stati risparmiati 732.000 pannolini usa e getta nel giro di 2-3 anni, riducendo così i costi per le famiglie e la quantità di rifiuti; l'Area C di Milano, che ha imposto una tariffa di ingresso al centro cittadino e nel solo primo mese ha ridotto di un terzo i veicoli in ingresso all'area, con benefici sulla riduzione delle emissioni inquinanti e ricavi da investire sulla mobilità pubblica; o ancora l'incremento della raccolta differenziata a Napoli, giunta al 26.1%. Il tratto comune di queste pratiche è il basso investimento necessario in termini di risorse economiche, caratteristica che le rende facilmente replicabili anche in altri contesti.

Tutte queste iniziative poi prevedono la partecipazione e la condivisione dei cittadini, che molto spesso sono più avanti dei Governi nella difesa della qualità di vita delle proprie città.

"Reinventare le città" è però anche un dossier in cui il WWF si fa promotore di una sorta di decalogo per migliorare la sostenibilità delle città e la qualità di vita dei cittadini. Quali le dieci mosse irrinunciabili per conseguire questo ambizioso traguardo?

Le nostre città sono cresciute più del necessario, più del dovuto e non certo per soddisfare le esigenze della popolazione che le abita. Questo sovradimensionamento però porta con sé una innegabile difficoltà di gestione del territorio e un'edilizia che di certo non è a misura di uomo. Rumore, spazi pubblici limitati, mobilità su gomma, inquinamento, sono tutte conseguenze negative di questo fenomeno che va contro il benessere dei cittadini. Partendo proprio dalla volontà di ridisegnare spazi e luoghi vivibili davvero, il WWF ha messo nero su bianco le 10 azioni necessarie per migliorare la sostenibilità della città e la qualità di vita dei cittadini: 1) Partecipazione, democrazia, equità nelle diverse parti della città; 2) Promuovere la green economy e la Blue economy, secondo cui le soluzioni tecnologiche innovative vanno ricercate facendo riferimento alle soluzioni esistenti in natura; 3) Migliorare le prestazioni energetiche della città e degli edifici; 4) Progettare la città senza consumare nuovo suolo e preparandola ai cambiamenti climatici; 5) Un modo diverso di muoversi, aumentando le opportunità di utilizzare il trasporto pubblico e favorire gli spostamenti a piedi e in bicicletta; 6) Creare reti verdi e blu, e dunque favorire la continuità con le aree naturali, per una maggiore biodiversità urbana; 7) Diffondere gli orti urbani e l'agricoltura di prossimità; 8) Strade, piazze e parcheggi verdi; 9) Una diversa gestione dei rifiuti nella logica delle 4 R (ridurre, riutilizzare, recuperare, riciclare); 10) Riutilizzare le acque piovane e le acque depurate. Si tratta di semplici azioni che, se implementate però con costanza ed efficacia, darebbero risultati notevoli.

A giugno i grandi della Terra convergeranno a Rio de Janeiro. Cosa può fare la politica per sostenere lo sviluppo di un'economia sostenibile?

La politica, come noto, è un luogo di compromesso in cui coesistono insieme a buone motivazioni, anche interessi molto forti che vorrebbe difendere lo status quo anche se questo non è di certo espressione dei migliori interessi collettivi. Proprio per questa ragione, massimo deve essere l'impegno di quanti hanno a cuore la scelta di comportamenti differenti per salvaguardare l'ambiente. Solo se questi interessi sani continueranno ad esistere e ad essere difesi, la politica potrà tornare ad essere un luogo di dialettica vero, dove il parere di chi dimostra con i fatti la propria disponibilità a fare scelte differenti conta e incide sulle decisioni di chi ha il dovere di amministrare il territorio con coscienza.

Marco Marinaro
Avvocato Cassazionista
Professore a contratto SSPL Univ. Napoli Federico II, SSPL Univ. Salerno, SSPL Seconda Univ. Napoli e SSPL Univ. Molise
Conciliatore e Arbitro della Camera Consob
www.studiolegalemarinaro.it

La mediazione civile alla prova dei NUMERI

I dati disponibili si rivelano incoraggianti: l'esito favorevole della mediazione si attesta al 52%

Il 20 marzo 2012 segna il passaggio a regime dell'obbligatorietà in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali. Infatti, dopo un differimento di un anno è entrato in vigore quale condizione di procedibilità dell'azione giudiziale il tentativo preventivo di mediazione anche per la materia condominiale e per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli e dei natanti.
La particolare diffusione di tale tipologia di liti (soprattutto quelle per la r.c. auto) ha suscitato notevole interesse, richiamando altresì l'attenzione sulle altre materie dell'obbligatorietà entrate in vigore ormai da un anno (ad es. la materia dei contratti bancari, finanziari ed assicurativi, strettamente connessa alla quotidiana attività dell'impresa). Nei mesi che hanno preceduto questa definitiva svolta, sono state spesso evidenziate le numerose difficoltà organizzative e soprattutto culturali che molteplici dubbi e perplessità hanno sollevato soprattutto in seno all'avvocatura. È innegabile che scelte così radicali e innovative rispetto a consolidate consuetudini e tradizioni culturali richiedano tempi più o meno lunghi perché possano divenire patrimonio comune e condiviso di una collettività. Come è altrettanto innegabile che una disciplina normativa che rinnovi profondamente un istituto, necessiti di tempi adeguati di rodaggio e appaia necessariamente perfettibile, dovendosi progressivamente coordinare alle normative preesistenti sulle quali è destinata ad incidere richiedendo in base alla concreta applicazione possibili modifiche utili al riallineamento della stessa agli obiettivi prefissati. In questo quadro si è articolato il dibattito che sembra restare ancora per qualche verso sospeso in attesa della pronuncia della Corte costituzionale circa la questione di legittimità costituzionale relativa alla obbligatorietà che, nei prossimi mesi, dovrebbe definitivamente consentire agli operatori (in qualunque senso si pronuncerà) di sciogliere ogni riserva sulla disciplina che ormai da due anni ha destato l'attenzione sui temi della mediazione e più in generale dei procedimenti di A.D.R.. Suscitano quindi particolare interesse i più recenti dati pubblicati annualmente con il rapporto della World Bank ("Doing business"), le statistiche trimestrali ufficiali sulla mediazione rese note dal Ministero della Giustizia e anche quelle di Consumers' Forum sulle negoziazioni paritetiche. Il rapporto della Banca Mondiale annualmente consente di fare il punto sulla situazione della giustizia civile in Italia nel confronto con gli altri 182 paesi esaminati. Come ogni anno il dato appare molto preoccupante in quanto l'Italia viene collocata soltanto al 158° posto della graduatoria (perdendo ancora una posizione rispetto al rapporto 2011) e, considerato che gli Stati Uniti sono al 7° posto, la Germania all'8°, il Regno Unito al 21° e la Spagna al 54°, ne emerge una situazione che non rassicura gli imprenditori esteri che utilizzano anche tale indagine per valutare l'opportunità di investire in Italia. Il rapporto esamina soltanto alcuni dati, che attengono in particolare alla durata del processo ed ai suoi costi e

secondo i numeri indicati, la durata del processo italiano è di ben 1.210 giorni con un costo pari al 29,9% del valore della causa. A questi numeri si aggiungono le stime fornite da Confindustria in base alle quali il peso dell'arretrato delle cause civili (pari ad oltre 5,5 milioni di processi) costa al paese circa 96 miliardi di mancata ricchezza: abbattere il 10% dei tempi della giustizia civile porterebbe ad un incremento dello 0,8% del Pil (e ciò corrisponde in termini economici a circa un milione di procedimenti). Secondo queste stime dunque l'azzeramento dell'arretrato civile potrebbe far guadagnare ben il 4,8% del Pil. Ma particolare attenzione viene riservata alle statistiche trimestrali sulla mediazione civile rese note dal Ministero della Giustizia e relative al periodo 1° ottobre-31 dicembre 2011. I numeri sono in progressiva e costante crescita, tanto che si registra un sostanziale raddoppio dei procedimenti di mediazione iscritti nell'ultimo trimestre rispetto a quelli iscritti nel primo semestre di riferimento (da 33.808 a 60.810). Tuttavia, tali dati, che appaiono deludenti se la mediazione viene considerata quale strumento (unico) per deflazionare la giustizia civile, preludono ad una valutazione circa l'effettiva efficacia della mediazione quando questa (pur se in ossequio ad un obbligo di legge) viene svolta dalle parti in contesa. In questa prospettiva i dati sono sempre incoraggianti, in quanto l'esito favorevole della mediazione si attesta al 52%. Da segnalare anche il terzo il rapporto annuale di Consumers' Forum sulle negoziazioni paritetiche. Dall'indagine emerge la conferma dell'utilità di strumenti semplici e facilmente accessibili, che consentano di risolvere controversie di modesto rilievo economico. Il modello è semplice ed efficace e di recente è stato riconosciuto dal Parlamento Europeo che ha lo ha definito una best practice (Risoluzione del 25 ottobre 2011). Le domande di conciliazione sono state gestite dalle commissioni composte da rappresentanti delle associazioni di consumatori e delle stesse imprese e per l'anno 2011 hanno riguardato per il 72% il settore della telefonia, il 16% energia, il 7% servizi e uffici postali, il 3% trasporti, il 2% banche e servizi finanziari.

L'Europa indica in 90 giorni il termine per definire una controversia di consumo in conciliazione ed in alcuni settori, come ad esempio nella telefonia e nel settore dei trasporti, alla conciliazione paritetica ne bastano anche la metà. In media le commissioni paritetiche giungono ad individuare una proposta entro 70 giorni con la necessità di un solo incontro per la definizione del merito della controversia con una percentuale di accordi raggiunti pari al 96% nel settore tlc, 92% in quello postale, 88% nei trasporti, 78% nel comparto energia, 79% nel settore bancario e finanziario.

Queste procedure per le quali vi è una particolare predilezione da parte delle associazioni dei consumatori, trovano anche un notevole attenzione da parte delle grandi imprese che sembrano preferirle alla mediazione in quanto la negoziazione (seppur "paritetica") consente una gestione diretta e non mediata della controversia ai fini di una rapida ed economica soluzione della lite.

La mediazione obbligatoria

Con decorrenza dal 21 marzo 2011 in talune materie è stato previsto l'obbligo di avviare un tentativo di mediazione prima di agire in giudizio, e in particolare:
- diritti reali
- divisione
- successioni ereditarie
- patti di famiglia
- locazione
- comodato
- affitto di aziende
- risarcimento del danno derivante da responsabilità medica
- risarcimento del danno derivante da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità,
- contratti assicurativi
- contratti bancari
- contratti finanziari

Dal 20 marzo 2012 anche nelle seguenti materie:
- condominio
- risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti

PA, Cittadino e Responsabilità Sociale d'Impresa: costruire una FILIERA CIVICA

Per la risoluzione di problemi complessi occorre il contributo di tutti gli stakeholder

di Fabio Pascapè, Assemblea Territoriale Napolicentro - f.pascape@cittadinanzaattiva.it

Viviamo in un mondo complesso come i problemi che lo affliggono. Prendiamo ad esempio i rifiuti. La raccolta differenziata stenta a decollare in Campania con il 29,3% del totale dei rifiuti prodotti in regione (fonte: ISPRA, 2011), a fronte di una media nazionale pari al 33,6% secondo quanto emerge dal dossier rifiuti dell'Osservatorio prezzi & tariffe di Cittadinanzattiva. L'ultimo rapporto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (presentato nell'aprile 2011) evidenzia come in Campania la produzione pro capite di rifiuti urbani è diminuita solo dello 0,2% rispetto all'anno prima. Tutto questo a fronte del fatto che in Campania (378,00 euro) la spesa media annua per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è più cara rispetto a qualunque altra regione italiana e questo nonostante nell'ultimo anno si sia registrato un decremento tariffario del -1,6% in controtendenza rispetto al dato nazionale che ha registrato un incremento del 2,1%. Eppure viviamo sempre sul filo di una incipiente ennesima crisi dei rifiuti. Occorre prendere coscienza del fatto che la complessità del problema è tale da richiedere un approccio alla risoluzione diverso da quello solito.

Occorre, in altri termini, che tutti gli stakeholder della filiera dei rifiuti prendano coscienza e responsabilità della entità del problema sedendosi insieme intorno ad un tavolo con spirito collaborativo, rendendosi disponibili a rinunziare ad una parte delle rispettive rendite di posizione per potere avere una chance concreta di risolverlo.

Il cittadino deve collaborare alla realizzazione della raccolta differenziata, i produttori devono orientare la produzione al contenimento della quantità degli imballi, la grande distribuzione deve incentivare i dispenser per la vendita al dettaglio dei detersivi e così via. In tema di responsabilità sociale di impresa ad esempio il ruolo degli attori della filiera costituita da cittadini, imprenditori, pubblica amministrazione è determinante laddove tutti prendano coscienza, appunto, di essere filiera civica. Il cittadino può contribuire orientando il consumo alle imprese socialmente responsabili, utilizzandolo, quindi, come una sorta di incentivo, di leva premiale.

Come spesso abbiamo avuto modo di rilevare questo presuppone che un numero sempre maggiore di meri "abitanti" divengano "cittadini" attivi e proattivi sviluppando un "know-how civico" che renda il comportamento di consumo un atto consapevole, maturo e critico.

Gli imprenditori devono prendere sempre più coscienza del ruolo chiave che possono svolgere nella risoluzione dei complessi problemi che affliggono la nostra società muovendosi in

direzione di una «integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate» come la Commissione europea ha evidenziato nel Libro verde del 2001.

La PA ed in particolare gli enti locali possono, a dispetto di ciò che può apparire "prima facie", svolgere un ruolo determinante adottando e promuovendo pratiche operative improntate alla cittadinanza di impresa. Il territorio è, peraltro, tutt'altro che inesplorato. Molti soggetti operanti nella P.A. hanno intrapreso questo cammino, molti di più di quanto non si possa immaginare.

Il Comune di Roccastrada, ad esempio ha conseguito la certificazione SA 8000 e l'ISO 14001. Per quel che concerne in particolare l'ISO 14001 si contano ben 519 P.A. locali e nazionali che l'hanno conseguita.

Al Global Compact hanno aderito enti come la Regione Toscana; il Comune di Canelli il Comune di Taranto, il Comune di Acerra; l'INAIL; l'ACI, l'ANAS; etc. Non mancano esempi avanzati di enti che hanno legiferato a riguardo come ad esempio la Regione Toscana con la legge 8 maggio 2006, n. 17 "Disposizioni in materia di responsabilità sociale delle imprese" o la Regione Liguria che con la L. n. 30/2007 ha istituito il Registro dei datori di lavoro socialmente responsabili.

Vi sono poi esempi di interventi di sostegno pubblico come quello attuato dalla Regione Toscana che attraverso un bando pubblico copre parte dei costi sostenuti dalle imprese per l'ottenimento della certificazione SA8000 o quello della Regione Umbria che ha previsto la creazione di un albo regionale delle imprese certificate per le quali sono previsti vantaggi nell'assegnazione di concessioni autorizzative o per gli appalti di opere o servizi. A testimonianza del fermento citiamo in ultimo la proposta di legge del Deputato Miglioli, presentata a luglio del 2010 e finalizzata alla istituzione del marchio etico per il riconoscimento delle imprese socialmente responsabili.

Occorre considerare come anche un Comune di grosse dimensioni possa essere una leva decisiva per l'affermazione di prassi di responsabilità sociale d'impresa. Prendiamo ad esempio il Comune di Napoli che conta circa 10000 dipendenti, 150 dirigenti, e un bilancio che considerando solo le spese correnti movimenta circa 1.500.000,00 euro l'anno (dato 2009) di cui circa 450.000,00 per il personale e 700.000,00 per acquisire prestazioni di servizi.

I numeri non lasciano dubbi sul peso enorme che potrebbero esercitare la P.A. ed in particolare gli enti locali adottando e promuovendo comportamenti socialmente responsabili.

Sotto un profilo più squisitamente interno e, quindi, dell'adozione di comportamenti socialmente responsabili le politiche del personale potrebbero essere espressamente orientate alla prevenzione del mobbing, delle pari opportunità, alla lotta alla discriminazione. Utilizzando i canali informativi interni si potrebbe fare opera di sensibilizzazione per suggerire ai dipendenti comportamenti improntati ad uno stile di consumo critico e responsabile.

Sotto un profilo invece della promozione di comportamenti socialmente responsabili gli enti potrebbero ricorrere ai fitti passivi privilegiando immobili in possesso di certificazione energetica.

Nei rapporti con gli istituti bancari privilegiare quelli che si sono dotati di un codice etico. Definire capitolati di gara che premino le imprese eticamente e socialmente responsabili.

Gli esempi potrebbero continuare all'infinito. Quello che conta fare emergere in questa sede, però, è l'importanza delle filiere civiche nella risoluzione dei problemi complessi della nostra epoca. Un cittadino che consumi in maniera responsabile incentiva imprenditori che abbiano fatto questa scelta a consolidarla nel tempo.

Una PA al passo con i tempi e cosciente fino in fondo del peso che esercita adotta e incentiva l'adozione di comportamenti socialmente responsabili. Tutti uniti dalla consapevolezza che la complessità dei problemi che ci troviamo ad affrontare è tale da imporre alla totalità degli stakeholder una presa di coscienza della necessità di farsi "filiera civica" rinunciando a parte della rispettiva rendita di posizione.

Maurizio Galardo
Avvocato, Studio Legale Galardo & Venturiello
info@galardoventuriello.it

Il concordato preventivo di "RISANAMENTO"

La nuova disciplina consente di perseguire l'obiettivo del risanamento dell'impresa anche attraverso "la ristrutturazione dei debiti e la soddisfazione dei crediti" in qualsiasi forma

Prima della riforma della legge fallimentare introdotta nel 2005, il concordato preventivo si basava su uno schema rigido e la sua fattibilità era rimessa ad una valutazione di merito da parte dell'autorità giudiziaria.

Con questa riforma è stata introdotta la possibilità per l'imprenditore di sottoporre ai creditori una proposta di concordato che preveda qualsiasi piano di composizione dell'insolvenza, senza previsione di limiti, percentuali, importi. La valutazione della convenienza di questa forma di composizione della crisi d'impresa è lasciata alla decisione dei creditori che esprimono il loro consenso attraverso il voto.

Il legislatore ha però previsto che il piano contenuto nella proposta di concordato deve ricevere un'attestazione di fattibilità e veridicità da parte del professionista, al fine di assicurare ai creditori chiamati a votare una informazione chiara e corretta in ordine alla situazione attuale e prospettica dell'impresa.

Il controllo del tribunale è dunque limitato ad una verifica della legalità formale e sostanziale, deve cioè verificare se il piano è comprensibile, coerente, sufficientemente dettagliato e se i conteggi e i controlli effettuati dal professionista sono stati adeguati, ma non potrà valutare la convenienza della proposta. Tuttavia il controllo di legalità sostanziale consente al Tribunale una verifica incisiva sul contenuto del piano, potendo ritenere ad esempio che quest'ultimo sia contraddittorio o illogico. In ogni caso la valutazione della convenienza e della fattibilità del piano è rimessa ai creditori.

Se il tribunale ritiene che non ricorrano le condizioni di cui all'art. 160 comma 1 e 2 l. fall., con decreto non soggetto a reclamo, dichiara inammissibile la proposta. In questo caso su istanza del creditore o del pubblico ministero, il tribunale può dichiarare il fallimento del debitore.

Qualora la domanda di concordato concorra con un'istanza di fallimento il tribunale dovrà esaminare preventivamente la domanda di concordato, secondo i normali criteri di legalità sostanziale sopra descritti e, soltanto in caso di rigetto della stessa, decidere in merito alla concorrente istanza di fallimento, il cui esame resta sospeso in pendenza dell'istanza di concordato.

Il piano di concordato proposto ai creditori può prevedere alternativamente: a) la continuazione dell'attività d'impresa una volta risanata in capo al medesimo debitore (concordato con ristrutturazione o di risanamento), oppure b) la continuazione dell'attività d'impresa in capo ad un soggetto giuridico diverso che può essere anche una newco, alla quale può anche partecipare il vecchio imprenditore, o un'impresa terza già esistente (concordato liquidatorio).

Nel concordato liquidatorio dunque, l'impresa viene trasferita ad una nuova entità giuridica, la debitrice cessa l'attività d'impresa e con il ricavato della vendita dell'azienda soddisfa i propri creditori secondo quanto previsto nel piano di concordato.

L'aspetto più innovativo della riforma, che è stato sottolineato fin dall'inizio dai commentatori, è costituito dalla mutata finalità del concordato, che non è più soltanto quella di assicurare al creditore la

soddisfazione mediante il pagamento il debito, ma anche quella di consentire il risanamento dell'impresa in crisi attraverso "la ristrutturazione dei debiti e la soddisfazione dei crediti" in qualsiasi forma (art. 160 lett. a), così riconoscendo all'imprenditore ampia autonomia nel plasmare il contenuto della proposta di concordato.
L'intento della nuova legge fallimentare è dunque quello di offrire agli operatori economici un percorso meno difficoltoso, rispetto al passato, per uscire dalla crisi, e al tempo stesso ai creditori la possibilità di operare una scelta consapevole in ordine alla conservazione dei complessi produttivi, nella prospettiva di salvaguardare l'interesse generale alla tutela delle attività economiche.
La norma consente la «ristrutturazione dei debiti e la soddisfazione dei crediti attraverso qualsiasi forma» (art. 160 comma 1° lett. a) l. fall.), evidenziando così l'amplissima autonomia concessa all'imprenditore. Il concordato potrà essere remissorio o anche semplicemente dilatorio. In quest'ultimo caso, per la verità più raro, l'imprenditore non propone ai creditori uno stralcio delle loro pretese, bensì un pagamento integrale, seppure differito rispetto alle scadenze originarie. L'obiettivo della ristrutturazione dei debiti viene perseguito attraverso la previsione di un pactum de non petendo, ovvero una moratoria che, procrastinando nel tempo l'esigibilità dei debiti, e quasi sempre riducendo anche il loro ammontare, gli consente di ripristinare il proprio equilibrio finanziario e quindi di recuperare la capacità di adempire regolarmente, sia alle obbligazioni pregresse, sia a quelle sorte per la continuazione dell'esercizio dell'attività d'impresa e la gestione del patrimonio durante la procedura. Può prevedersi inoltre l'accollo di tutti o parte dei debiti dell'impresa insolvente; il consolidamento dell'indebitamento, attraverso rinunce e moratorie, la postergazione dei crediti; la conversione di crediti in capitale; operazioni finanziarie straordinarie quali ad esempio aumenti di capitale.

Roberto Marcelli
Financial Adviser
info@studiomarcelli.com

Derivati, margine di intermediazione e rimodulazione: i FREE LUNCH dell'intermediario

Con la Comunicazione Consob del 2 marzo 2009 si raccomanda la distinzione fra fair value e costi, anche a manifestazione differita. Ciò non esime gli intermediari da un sostanziale rispetto di quanto in essa riportato, potendosi altrimenti dedurre una violazione dei più generali obblighi di correttezza

Con la disclosure prevista nella Comunicazione Consob n. 9019104 del 2 marzo 2009, il margine di intermediazione relativo ad operazioni su derivati risulta ora dettagliato. Viene esteso inoltre ai derivati OTC il più stringente regime di adeguatezza previsto in caso di svolgimento del servizio di consulenza in materia di investimenti. Nell'adeguarsi alle indicazioni della Consob, le prassi che vengono adottando gli intermediari evidenziano, per Swap sufficientemente liquidi:
i) un costo di transazione, riferito all'operazione di copertura >

< sul mercato all'ingrosso, che si colloca nell'intorno di 2-4 punti base annuo del nozionale, per ciascuna transazione che compone il derivato;
ii) un mark-up - che ricomprende, oltre al margine di profitto, i fattori di costo e di rischio sopportati dall'intermediario - commisurato, per ciascun anno di durata dell'operazione, a 15 - 20 punti base del nozionale.
Il mark-up, che l'intermediario applica al prezzo ricevuto sull'O.T.C., è costituito in prevalenza dal rischio di credito, pressoché assente nella transazione con la controparte sull'O.T.C (in presenza di collaterali a garanzia), e invece presente con l'operatore retail.
Considerato che sul mercato all'ingrosso, per i costi organizzativi e strutturali delle operazioni su derivati O.T.C., gli operatori professionali richiedono uno spread sul fair value (mid-price) nell'ordine di 1-2 punti base (per un ordinario IRS), il mark-up applicato all'operatore retail risulta prevalentemente assorbito dalla copertura del rischio.
Si osserva tuttavia che, se l'operazione di Swap è una mera copertura e gestione del rischio di tasso, connessa ad un finanziamento in essere presso lo stesso intermediario, non si crea alcun significativo nuovo rischio di credito e il mark-up ha una motivazione assai labile.
Se, ad esempio, l'operatore ha contratto con l'intermediario un mutuo decennale indicizzato all'Euribor, un'operazione di Interest Rate Swap che muti il tasso, da variabile a fisso, non comporta per l'intermediario alcun significativo nuovo rischio di credito oltre quello già coperto dalla remunerazione del mutuo: al più sul derivato potrebbe venir a mancare la garanzia dell'ipoteca presente nel mutuo e, per il patrimonio di vigilanza, si renderebbe necessaria una distinta "rischiatura", ma il rilievo economico appare assai modesto.
Diversa invece, risulta la situazione se le due operazioni sono effettuate con intermediari differenti. Occorre poi osservare che per l'intermediario il rischio di credito nello Swap è marcatamente inferiore a quello affrontato in un finanziamento: mentre in quest'ultimo il rischio interessa sia il capitale a rimborso che i futuri interessi periodici, nello swap il rischio di credito interessa solo il differenziale dei flussi. Per un Interest Rate Swap par, i flussi attesi, a debito e a credito, presentano un pari valore attuale e l'esposizione al rischio dell'intermediario si riduce esclusivamente al contingente scompenso temporale dei due flussi (saldi), eventualmente a carico del cliente, corretto per l'alea di mercato.
Il rapporto del rischio di credito, fra un finanziamento o un'obbligazione di nominali 100 Euro e uno IRS plain vanilla di pari nozionale, vien valutato nell'intorno di 100 a 1.
Anche considerando, nelle due gambe dello Swap, scompensi temporalmente a carico del cliente, il rapporto ben difficilmente può scendere al di sotto di 70-60 a 1.
Ne consegue che un mark-up di 15-20 punti base per ciascun anno, su un holding period quinquennale, corrisponderebbe ad un'obbligazione corporate con spread di oltre 1.000 punti percentuali sull'Euribor, quando invece quest'ultima sconta frequentemente uno spread nell'ordine di 300 -500 punti base sull'Euribor.
Più incidente risulta invece il rischio di credito nei Currency Swap, nei quali il nozionale trattato viene effettivamente scambiato alla scadenza.
Si osserva inoltre che la copertura del rischio di credito si estende per tutto l'arco dell'holding period del derivato: il relativo costo, calcolato nell'immediato congiuntamente alle altre spese, viene caricato sull'operazione in uno con il tasso a debito dell'operatore.
Non venendo distintamente pagato in ragione periodale, di fatto, in termini finanziari, risul-

«Copertura del rischio di credito si estende per tutto l'arco dell'holding period del derivato: il relativo costo, calcolato nell'immediato congiuntamente alle altre spese, viene caricato sull'operazione in uno con il tasso a debito dell'operatore»

ta del tutto equivalente al pagamento immediato.
Infatti, in presenza di un up-front, questo risulta ridotto del valore attuale del mark-up. Un'estinzione anticipata del derivato induce per l'intermediario, che ha già scontato nel valore iniziale tutti i flussi futuri di copertura del rischio di credito, un cospicuo beneficio, che non trova alcun ristorno nei "Termini e modalità di rimborso anticipato" previsti contrattualmente.
Al contrario, in tale evenienza, oltre all'hedging cost, necessario ad effettuare l'operazione di ricopertura, in luogo di un ristorno per il rischio di credito che viene rimosso, viene previsto un ulteriore addebito, nell'ordine dello 0,20%, per una generica "attività commerciale".
I costi di copertura del rischio divengono in tal modo esosi e sproporzionati al servizio: con la chiusura anticipata dell'operazione, si perde completamente quanto pagato per l'intero periodo, risultando replicata sull'eventuale nuova operazione l'intera copertura del rischio di controparte.
La circostanza è assimilabile all'eventualità di un contratto di assicurazione quinquennale a premio unico, chiuso anticipatamente e ripagato interamente in un nuovo e diverso contratto di assicurazione: il servizio di copertura, anticipato nel precedente contratto, viene così a costituire per l'intermediario un sostanziale "free lunch".
Considerata l'apprezzabile misura del mark-up richiesto all'inizio dell'operazione, poiché le condizioni di risoluzione anticipata non prevedono un equo ristorno dei costi relativi al periodo residuo, imputati inizialmente sul tasso praticato, la chiusura dell'operazione diviene particolarmente onerosa per l'operatore.
Ad ogni ristrutturazione dell'operazione, l'intermediario gode di un cospicuo free lunch, spesando nell'operazione sostitutiva il rischio di credito del cliente.

«Taluni intermediari prevedono una sorta di mini-franchigia di rimborso solo nei primissimi mesi dell'operazione, al termine dei quali il mark-up rimane definitivamente acquisito all'intermediario; in tal modo l'indicazione del valore di smobilizzo subito dopo l'operazione, richiesta dalla Consob, appare assai inferiore al costo imputato»

La frequente rimodulazione dei contratti swap viene a ricreare, con un marcato effetto leva insito nel premio al rischio anticipato nel tasso praticato, un fenomeno del tutto analogo all'active trading, dove i reiterati costi vengono cumulandosi ed assumono un'incidenza anomala e sproporzionata rispetto al risultato finale, riconducendolo più spesso ad una perdita che ad un guadagno. Se poi il derivato é accompagnato da un up-front, aumenta considerevolmente la misura del rischio di credito, che amplifica il mark-up a copertura e con esso il free lunch che rimane acquisito all'intermediario, in caso di chiusura anticipata.
É quello che è avvenuto, nello scorso decennio, nelle reiterate rimodulazioni degli swap collocati presso imprese ed Enti locali. Taluni intermediari prevedono una sorta di mini-franchigia di rimborso solo nei primissimi mesi dell'operazione, al termine dei quali il mark-up rimane definitivamente acquisito all'intermediario; in tal modo l'indicazione del valore di smobilizzo subito dopo l'operazione, richiesta dalla Consob, appare assai inferiore al costo imputato.
Nella menzionata Comunicazione Consob del 2 marzo 2009 si raccomanda la distinzione fra fair value e costi, anche a manifestazione differita.
La circostanza che la Comunicazione Consob assuma la veste di una raccomandazione non esime gli intermediari da un sostanziale rispetto di quanto in essa riportato, potendosi altrimenti dedurre una violazione dei più generali obblighi di correttezza.
Le operazioni di Interest Rate Swap spesso interessano nozionali di ragguardevole dimensione: in tali circostanze gli oneri organizzativi hanno un'incidenza modesta, il rischio di credito risulta estremamente ridotto e il mark-up sopra riportato marcatamente elevato.

Massimo Ambron
Avvocato
avv.massimo.ambron@fastwebnet.it

MAIL dei dipendenti: la Cassazione dice sì al controllo

L'accertamento non è vietato solo se effettuato ex post dal datore di lavoro e diretto alla tutela del patrimonio aziendale

Sempre più frequenti sono le sentenze che ribadiscono il divieto da parte del datore di lavoro di controllare la posta elettronica dei propri dipendenti e il loro diritto alla riservatezza.
La Corte di Cassazione civile sezione Lavoro, con interessante sentenza n. 2722 del 23 febbraio 2012, ha precisato però che tale divieto viene a cessare quando il controllo si verifica ex post. Infatti, il controllo da parte del datore di lavoro sulle strutture informatiche aziendali, nella fattispecie della posta elettronica del dipendente, non si pone in contrasto con l'art. 4 dello Statuto dei lavoratori (divieto generale di installazione e utilizzo di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature che abbiano lo scopo di controllare a distanza l'attività dei lavoratori), qualora l'attività di controllo del datore sia diretta ex post ad accertare eventuali comportamenti illeciti e posti in essere dallo stesso dipendente in violazione degli obblighi fondamentali di fedeltà e riservatezza.
L'accertamento di eventuali violazioni rende legittimo l'eventuale licenziamento. Fatto. Il dipendente di una banca impugnava il licenziamento per giusta causa irrogatogli in quanto accusato di aver divulgato a terzi estranei notizie riservate tramite email.
Il giudice di prime cure rigettava il ricorso, ritenendo il controllo eseguito dal datore non contrastante con l'art. 4 dello Statuto dei lavoratori e rilevando, nel merito che il ricorrente con piena consapevolezza aveva violato l'obbligo di segretezza e correttezza dei dipendenti ex art. 2104 c.c., facendo venire a cadere l'elemento fiduciario tra società e dipendente. La sentenza di primo grado veniva confermata anche in appello.
La S.C., rigettando il ricorso proposto dal dipendente, ha ritenuto legittimo il licenziamento fondato su prova raccolta tramite il controllo delle mail, in quanto il datore ha compiuto il suo accertamento ex post, ovvero dopo l'attuazione del comportamento imputato al dipendente, quando erano emersi di fatto circostanze e/o elementi tali da procedere ad un'indagine retrospettiva.
Secondo la S.C. il controllo difensivo eseguito dal datore non si incentrava sull'adempimento delle obbligazioni discendenti dal rapporto di lavoro, ma era diretto a verificare un comportamento che poneva in pericolo la stessa immagine dell'azienda nei confronti di soggetti terzi.
Nel controllo della posta elettronica del suo dipendente si ravvisa il diritto del datore di tutela del proprio patrimonio aziendale, costituito dal complesso dei beni cui si affianca anche l'immagine esterna dell'azienda. Il controllo delle mail, infatti, non rientra nella fattispecie dei controlli disciplinati all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, poiché l'attività di controllo sulle strutture informatiche aziendali da parte del datore di lavoro «non verteva sull'esatto adempimento delle obbligazioni discendenti dal rapporto di lavoro, bensì era destinato ad accertare un comportamento che poneva in pericolo la stessa immagine dell'istituto presso terzi».

AIUTO alla crescita economica

La finalità della misura è ridurre le imposte derivanti dal finanziamento del capitale di rischio e la riduzione dello squilibrio del trattamento fiscale tra imprese che si finanziano con debito e aziende che lo fanno con capitale proprio

Nicola Fiore
Dottore Commercialista Revisore Contabile - nicola.fiore@commercialistisalerno.it

L'art. 1 del DL 6.12.2011 n. 201 ha introdotto il cosiddetto "Aiuto alla crescita economica" (ACE). Si tratta di un'agevolazione concernente la detassazione di una parte degli incrementi del patrimonio netto rispetto ad una "base" rappresentata dal patrimonio netto 2010 sottratto l'utile di esercizio. Le finalità dell'intervento sono la riduzione delle imposte derivanti dal finanziamento del capitale di rischio e la riduzione dello squilibrio del trattamento fiscale tra imprese che si finanziano con debito e aziende che lo fanno con capitale proprio, con conseguente rafforzamento della struttura patrimoniale. L'agevolazione riprende molti aspetti della Dual Income Tax (DLgs. 466/97). In assenza di chiarimenti dell'Amministrazione finanziaria sull'ACE si devono riprendere i "vecchi" chiarimenti in materia di DIT. L'ACE si applica a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2011. Per i soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare, quindi, l'agevolazione verrà determinata nel modello UNICO 2012.

Possono beneficiare dell'ACE: le società di capitali, gli enti commerciali e le stabili organizzazioni italiane dei soggetti non residenti; le persone fisiche esercenti attività d'impresa, le società in nome collettivo e in accomandita semplice, purché in contabilità ordinaria. L'ACE si sostanzia, nella deduzione, quale variazione in diminuzione di una frazione degli incrementi netti di patrimonio che si sono registrati durante il periodo d'imposta.

Ai fini del calcolo del beneficio fiscale occorre tener conto: delle modalità di determinazione del "nuovo capitale proprio"; dei criteri di determinazione dell'ammontare deducibile dal reddito d'impresa; delle modalità di calcolo dell'imposta. Il "nuovo capitale proprio" si sostanzia nella variazione in aumento del patrimonio netto rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31dicembre 2010. Rilevano come variazioni in aumento del capitale proprio: i conferimenti in denaro; gli utili accantonati a riserva, con esclusione di quelli destinati alle riserve non disponibili.

Rilevano come variazioni in diminuzione del capitale proprio: le riduzioni del patrimonio netto con attribuzione ai soci o partecipanti; gli acquisti di partecipazioni in società controllate; gli acquisti di aziende o di rami di aziende.

L'ammontare detassato è determinato applicando alla differenza tra gli incrementi e i decrementi del capitale proprio, differenza assunta nel limite del patrimonio netto, un "coefficiente di remunerazione" che, per i periodi d'imposta 2011, 2012 e 2013 è stabilito nel 3%.

Tale ammontare va a riduzione del "reddito complessivo netto dichiarato" della società.

L'agevolazione consente di ridurre l'IRES, l'IRPEF e le addizionali, ma non esplica efficacia ai fini IRAP.

La base moltiplicata per il coefficiente del 3% che non si è potuto utilizzare per incapienza del reddito va in aumento dell'importo deducibile dal reddito dei periodi d'imposta successivi.

INAIL - Settore Ricerca, Certificazione e Verifica - Osservatorio della Sicurezza
a cura dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico - Dipartimento Processi Organizzativi

AMBIENTI CONFINATI
Qualificazione delle imprese e dei lavoratori

Le modalità operative adottate durante le attività devono mettere in pratica gli accorgimenti necessari a eliminare potenziali fonti di rischio e ottenere condizioni di lavoro tali da tutelare la sicurezza e la salute degli addetti

di Francesco Taurasi
Tecnologo INAIL, Settore Ricerca, Certificazione e Verifica
Dipartimento territoriale di Avellino - f.taurasi@inail.it

Per "ambienti confinati" si, intendono tutti quegli ambienti circoscritti, aventi limitate aperture di accesso e ventilazione naturale sfavorevole, all'interno dei quali non è possibile escludere la formazione di sostanze nocive o di gas - quali silos, serbatoi e recipienti, cisterne su autocarri, cisterne interrate, vasche di raccolta, tombini, fogne, cunicoli, gallerie, stive di imbarcazioni e simili - in cui potrebbe verificarsi un evento incidentale tale da causare infortunio grave o con pericolo di morte. Alcuni luoghi sono immediatamente riconducibili a uno spazio confinato, mentre altri come, per esempio, le vasche degli impianti di depurazione non hanno dimensioni anguste, ma l'accumulo di sostanze tossiche sul fondo di tali vasche e il conseguente sviluppo di gas nocivi durante le operazioni di pulizia possono trasformarle in ambienti in cui è molto alto il rischio di avvelenamento. A fronte di un trend crescente di infortuni mortali tragicamente accaduti in ambienti confinati (Molfetta - maggio 2008, Mineo - luglio 2008, Sarroch - maggio 2009 e Capua - settembre 2010) è stato chiesto l'innalzamento delle misure di prevenzione, controllo e tutela della salute dei lavoratori. A seguito di ciò è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 260 dell'8 novembre 2011 il D.P.R. n. 177 del 14 settembre 2011. Il provvedimento adottato in attuazione degli artt. 6 comma 8, lettera g), e 27 del D.Lgs. 81/2008 e s.m.i., in vigore dal 23 novembre 2011, introduce misure di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Impone la completa conoscenza dei rischi presenti in ambienti sospetti di inquinamento o confinati, e disciplina il sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi destinati ad operare nel settore. I provvedimenti introdotti riguardano la preparazione, la formazione, i DPI, le competenze professionali dei lavoratori e delle imprese che saranno le uniche a potere operare in tali ambienti; la conoscenza delle misure di sicurezza e l'addestramento complementare alla valutazione di tutti i rischi.

La principale causa di infortuni in caso di accesso in "ambienti confinati" è la scarsa consapevolezza, da parte degli operatori, del rischio di formazione di atmosfere pericolose (asfissianti, tossiche, infiammabili o esplosive). Si intuisce il ruolo fondamentale della "formazione del personale" sui fenomeni che contribuiscono a generare un'atmosfera pericolosa, sulle misure di protezione da adottare in caso di accesso e sulle procedure da attivare in caso di emergenza.

La tendenza a sottovalutare il fenomeno infortunistico relativo all'accesso in tali ambienti si riscontra soprattutto in aziende che svolgono tale tipo di attività in maniera occasionale e saltuaria. Tale sottovalutazione comporta scarsa e inadeguata pianificazione del processo lavorativo, mentre si ribadisce la necessità di effettuare la valutazione dei rischi, ponendo specifica attenzione alla presenza di sostanze tossiche, asfissianti o infiammabili.

L'articolo 1 del DPR 177/2011 impone criteri e procedure di qualificazione a chiunque intenda svolgere lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati, definiti al comma 2 come luoghi in cui si rinvengano le condizioni di rischio di cui agli articoli 66 e 121 e all'allegato IV, punto 3, del D.Lgs. 81/2008. L'art. 1, comma 3 puntualizza che il provvedimento si applica in talune sue parti a tutti i datori di lavoro, compresi quelli che svolgono "in proprio" (vale a dire con propri lavoratori che operino nel proprio ciclo produttivo), i lavori in parola e in altre sue parti nelle ipotesi che i lavori vengano svolti da una impresa appaltatrice o da lavoratori autonomi. In tal modo, si impone a tutte le realtà produttive nelle quali si svolgano lavori "in ambienti sospetti di inquinamento o confinati" una qualificazione, delle imprese e dei lavoratori autonomi superiore a quella oggi imposta, determinando un innalzamento dei livelli di tutela, e dall'altro, si identificano procedure di particolare rigore nel caso di affidamento dei lavori ad una impresa appaltatrice o a lavoratori autonomi.

L'articolo 2 del DPR 177/2011, esprime il principio che «Qualsiasi attività lavorativa, in ambienti sospetti di inquinamento o confinati, può essere svolta unicamente da imprese o lavoratori autonomi qualificati in ragione del possesso di determinati requisiti», i quali, pertanto, hanno valenza obbligatoria per qualsiasi operatore, sia datore di lavoro committente che appaltatore, che lavoratore autonomo.

In relazione alle attività lavorative in tali ambienti non è ammesso il ricorso a subappalti, se non autorizzati espressamente dal datore di lavoro committente e certificati ai sensi del Titolo VIII, Capo I, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276. Le disposizioni del presente regolamento si applicano anche nei riguardi delle imprese o dei lavoratori autonomi ai quali le lavorazioni vengano subappaltati, evidenziando la assoluta inderogabilità del principio per cui le attività di riferimento possano essere svolte solo da imprese e/o lavoratori autonomi adeguatamente qualificati, secondo i livelli imposti dal regolamento.

> «La principale causa di infortuni in "ambienti confinati" è la scarsa consapevolezza, da parte degli operatori, del rischio di formazione di atmosfere pericolose. Fondamentale risulta quindi la "formazione del personale"»

Dall'esito della valutazione del rischio vengono definite le misure di prevenzione e protezione specifiche indicate nelle procedure di lavoro.

Tali procedure devono essere scritte, precise e dettagliate per ogni fase lavorativa indicando le criticità e i corretti modi di operare: individuazione delle persone e delle competenze, identificazione dei rischi in ogni fase lavorativa, e le modalità di lavoro nonché i dispositivi collettivi di prevenzione e protezione, i DPI, la segnaletica, compresa quella per la delimitazione dell'area, le procedure per gestire l'emergenza. Le modalità operative messe in atto e adottate durante le attività devono mettere in pratica gli accorgimenti necessari a eliminare potenziali fonti di rischio e ottenere condizioni di lavoro tali da tutelare la sicurezza e la salute dei lavoratori.

L'articolo 3 del DPR 177/2011, ai commi 1 e 2 identifica le procedure di sicurezza da applicare ove i lavori vengono dal datore di lavoro appaltati o affidati a lavoratori autonomi (ipotesi regolamentata dall'art. 26 del D.Lgs. 81/2008). Il datore di lavoro deve valutare preliminarmente il rischio in ambienti confinati e l'accesso ai luoghi di lavoro deve avvenire soltanto dopo aver adottato le necessarie misure di prevenzione e protezione collettive ed individuali. Il principio generale di tutela cui attenersi è quello di operare dall'esterno dell'ambiente pericoloso (attrezzature manovrate a distanza per l'ispezione, la bonifica e il controllo dello spazio confinato). Soltanto quando è dimostrabile che non vi è una modalità di operare dall'esterno è possibile accedere all'area pericolosa attuando tutte le misure specifiche e generali di prevenzione e protezione per i lavoratori e per gli addetti al soccorso e al salvataggio.

di Vincenzo Pellecchia, Sustainable Manager

Biomasse e AGROENERGIE

Il ruolo dell'Azienda Sperimentale della Regione Campania IMPROSTA

Si fa sempre più sentito e attuale il dibattito nazionale intorno allo sviluppo delle Fonti di energia rinnovabile, specie sulle tipologie da perseguire anche in tema di nuova occupazione e di rispetto dell'ambiente soprattutto dopo il Referendum dello scorso anno che ha sancito l'abbandono della opzione nucleare. In Italia si sono già installati (stima 2011) impianti fotovoltaici per 12.750 MW di potenza, mentre per le Bioenergie, (date dalla valorizzazione delle biomasse solide, dal biogas e dai bioliquidi), il valore si attesta su poco più di 3.000 MW di potenza installata. Ma il dato interessante è che se spostiamo l'attenzione sull'energia prodotta il rapporto si ribalta: per le Bioenergie abbiamo una produzione di 11.320 GWh, mentre per il fotovoltaico 10.730 GWh pur con una potenza installata ben quattro volte superiore. Il Mezzogiorno e una regione come la Campania possono contribuire molto di più alla rivoluzione verde delle fonti energetiche derivanti dallo sfruttamento delle biomasse. Soprattutto attraverso le tante aziende agricole sul territorio, visto che i loro scarti colturali e reflui zootecnici, in uno alle colture espressamente dedicate a finalità energetiche, sono di estremo interesse per il settore delle rinnovabili, sempre più strategico per il futuro del Paese. Gli indirizzi comunitari per la attuale programmazione di sviluppo rurale hanno spinto sin dall'inizio verso la promozione di nuove fonti di reddito agricolo, come la produzione delle biomasse. Infatti proprio nel Reg. CE 1698/05 si evidenzia la necessità di «incentivare i miglioramenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali primari sostenendo gli investimenti finalizzati a rendere tali settori più efficienti, a promuovere la produzione di energie rinnovabile da biomasse agricole e forestali, ad introdurre nuove tecnologie ed innovazione, ad aprire nuovi sbocchi

Azienda Improsta - Il palazzo

di mercato». Tra gli obiettivi del PSR (Programma di Sviluppo Rurale) 2007-2013 della Regione Campania nel settore della biomassa vi sono: incentivare il ricorso alla consulenza e alla formazione nel campo della produzione di materie prime a finalità energetica o di energie da biomassa; classificare la biomassa combustibile e le relative migliori tecnologie per l'utilizzazione; sostenere l'utilizzo forestale dei terreni a scopo energetico, mediante erogazione di contributi alle specie a rapido accrescimento coltivate a breve durata (Short Rotation Forestry); stimolare la raccolta e il conferimento di biomasse ad elevato potenziale energetico concentrate in particolari distretti territoriali; incentivare la produzione di impianti per la produzione di energia termica e/o elettrica alimentati da biomasse agro-forestali; incentivare il recupero di biogas prodotto da biomasse agricole e da effluenti zootecnici. Vi sono altre due importanti misure anche di carattere ambientale: l'imboschimento di terreni agricoli e quello di superfici non agricole che, tra gli obiettivi, hanno quello strategico dell'attenuazione dei cambiamenti climatici in applicazione del protocollo di Kyoto; in

entrambe le misure sono previsti premi per imboschimenti con specie a rapido accrescimento per la produzione di biomassa a fini energetici. La Piana del Sele è l'area più importante della Campania, assieme alla provincia di Caserta, per le attività zootecniche, rappresentate prevalentemente dall'allevamento bufalino, per la produzione di mozzarella di bufala e degli altri prodotti lattiero-careari. In evidenza è il Progetto RAMSES: "Risorse Agro-Forestali-Energetiche per il Mezzogiorno e lo Sviluppo Economico Sostenibile", uno dei progetti interregionali approvati dal MI.P.A.F. nel 2001 in attuazione del PRO.BIO. - Programma Nazionale Biocombustibili, tra le Regioni Campania, Calabria e Basilicata, con il supporto tecnico dell'ITABIA, Italian Biomass Association. Nella prima fase in Campania c'è stata la realizzazione di un impianto termico dimostrativo a legno cippato presso l'Azienda agro-forestale sperimentale Improsta di proprietà della Regione Campania, proprio nella Piana del Sele, ad Eboli in provincia di Salerno; il relativo impianto di teleriscaldamento composto da: caldaia a legno cippato con potenza di 290 KW alimentata con short rotation forestry (colture forestali energetiche a ciclo breve) in circa 20 ettari di estensione, SRF che forniscono circa 57 tonnellate di legno cippato per alimentare la caldaia e riscaldare le varie unità: il Palazzo, il Centro Studi, la Casiola, la Guanaleria, 2 serre oltre che la produzione di acqua calda sanitaria. A questo è seguito il progetto Ramses II Campania: Impianto dimostrativo per la produzione di energia elettrica e termica da fonte rinnovabile: biogas, ottenuto dalla digestione anaerobica dei reflui zootecnici prodotti dall'allevamento di bufale. L'obiettivo del Progetto è realizzare un impianto al fine di divulgare l'utilizzo di reflui zootecnici come fonte di biogas, con i vantaggi economico-ambientali già dimostrati, in generale, nell'ambito del RAMSES - Fase I.

Qualche cenno storico: nel 1841 la tenuta Improsta viene acquistata dalla famiglia Farina di Baronissi (Sa) che rappresenta una delle dinastie agrarie protagoniste dei processi di riammodernamento della Piana del Sele. Il loro patrimonio terriero contava più di 10.000 ettari di proprietà dislocate lungo tutto il territorio tra Battipaglia e Eboli con vari edifici urbani e rurali. Nel 1956 l'Improsta fu rilevata dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta che ne fece una delle aziende leader per il Meridione nella ricerca e produzione di materiale vivaistico per il rimboschimento, al fine di abbassare il deficit che l'Italia aveva

Azienda Improsta - Caldaia a biomasse

nei confronti dell'import di materia prima per la cellulosa. La gestione fu affidata alla Società Agricola e Forestale, una S.p.A. appositamente creata per avere una più efficiente operatività nella conduzione delle sue aziende sparse su tutto il territorio nazionale.

Nel 1994 l'ENCC viene posto in liquidazione e, per un periodo di quasi 10 anni, la gestione mira soprattutto al mantenimento del patrimonio e dell'allevamento bufalino, finché nel 2003 il complesso di beni patrimoniali denominato "Improsta" viene devoluto a titolo gratuito alla Regione Campania. L'acquisizione del complesso di beni patrimoniali, è stata ispirata dalla volontà di dare una risposta alla crescente esigenza di ricerca applicata, sperimentazione e servizi reali concentrati in un unico sito. La disponibilità di superfici agricole (ben 135 ettari), di infrastrutture e di personale specializzato consente di pensare all'Improsta come ad un Centro regionale di servizi avanzati ed ad un'azienda pilota nel sistema agro-alimentare, al servizio di tutti i comparti produttivi. La gestione dell'azienda è affidata al Consorzio per la Ricerca Applicata in Agricoltura (C.R.A.A.), un'associazione senza fini di lucro che annovera tra i suoi soci, oltre alla Regione Campania, l'Università degli Studi Federico II di Napoli, l'Università degli Studi del Sannio, l'Università degli Studi di Salerno e la Eureco Spa (ex Cirio ricerche). C'è da scommettere su un ruolo futuro sempre maggiore di Improsta; da indiscrezioni, che però meriterebbero sicure conferme, si ipotizza l'avvio di un Concorso di idee per la realizzazione di un Parco Energetico aperto a tutte le Fonti di Energia Rinnovabili compatibili con l'ambiente: dal Solare, all'eolico, alla geotermia e alle Biomasse.

SMART CITIES, il nuovo ambizioso progetto dell'Europa

Innovazione e tecnologia al servizio della Città "Intelligente"

Chiara Giorleo
Junior Communication Manager Moma
infomoma@momanet.it

Mobilità, sicurezza, formazione, sanità, risparmio energetico e ambientale: questi gli elementi chiave per costruire le "Città Intelligenti", risultato dell'integrazione tra infrastruttura materiale (il capitale fisico di un territorio) e sociale (capitale intellettuale e sociale). Per raggiungere questo traguardo occorre innanzitutto un ambiente competitivo basato su condizioni socio-economiche ottimali, capace di attrarre nuove imprese e capitale umano qualificato. Ulteriore aspetto necessario è lo sviluppo di un contesto inclusivo e sostenibile, che faciliti l'integrazione e la partecipazione dei cittadini. Infine, lo sviluppo delle infrastrutture, alla base dell'efficienza economica e politica. Innovazione e tecnologia rappresentano i driver principali.

Iniziativa nazionale per il Sud - A questo punta il bando lanciato dal MIUR nell'ambito applicativo "Smart Cities e Communities" rivolto alle Regioni della Convergenza per individuare modelli innovativi tesi a dare soluzione a problemi di scala urbana e metropolitana. Particolare importanza è attribuita alle PA locali, che saranno coinvolte nella sperimentazione e nell'applicazione. Inoltre il bando invita i giovani sotto i 30 a presentare progetti orientati alla messa a punto di idee innovative per la soluzione a problemi del tessuto urbano di riferimento. Le risorse destinate a valere sul PON R&C 2007-2013 sono pari a 200.696.821,00 ripartite tra Azione Integrata per la Società dell'Informazione e Azione Integrata per lo Sviluppo Sostenibile.

Linee Europee-EDA (European Digital Agenda) - La tematica è di interesse ancora più ampio. Tali argomenti sono stati affrontati nel corso della Digital Agenda e ripresi paese per paese. In Italia, nell'ambito appunto della Digital Agenda Going Local 2011, sono stati affrontati i seguenti temi: ricerca e innovazione:(Horizon 2020); diffusione della banda larga; e-Government e innovazione nella PA, inclusione, digital divide, competenze digitali; strumenti chiave abilitanti, quadro normativo per l'identificazione elettronica, firma elettronica, etc.. In particolare, Horizon 2020 è lo strumento finanziario dell'UE per l'implementazione di innovazione e competitività, il rafforzamento della posizione dell'UE in campo scientifico e industriale con investimenti in ricerca, tecnologia e supporto alle PMI; gli investimenti per i cambiamenti climatici, mobilità e trasporti, energie rinnovabili, sicurezza, integrazione. Il Polo di Eccellenza sulla Conoscenza in collaborazione con MOMA, sull'onda del successo dei ben 12 PON vinti, si pone in prima linea per affrontare tali temi la cui ricaduta colpisce trasversalmente gli ambiti economico, sociale, politico e tecnologico. Una rete di partnership ad hoc è stata predisposta per creare un network di lavoro competente che abbracci i diversi settori su cui intervenire e rispondere, così, ad una esigenza di sviluppo in tutta Europa.

Esempi

MALTA - La SmartCity di Malta si pone come riferimento per le aziende ICT che supportano i mercati europei e del Nord Africa. Nello specifico si tratta di un parco tecnologico che vuole creare una città IT e multimediale sui modelli di Dubai Internet City e Dubai Media City.

AMSTERDAM-Progetto unico che vede la collaborazione tra Governo e cittadini per dimostrare come salvaguardare l'Energia. Questo sarà fatto in diversi modi: implementazione di sistemi intelligenti ad esempio per la riduzione di CO_2 in ambienti pubblici ad alto consumo come piscine o strade principali della città, individuando le fonti di inquinamento causato da residenti, visitatori, negozianti. Al contempo si sono avviate competizioni on-line per le scuole a scopo formativo.

Dalla parte della domanda di INNOVAZIONE

L'obiettivo è quello di costruire in maniera stabile un legame con il territorio

Remo Russo
Amministratore delegato Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno e delle Aree Interne della Campania SCpA (PST)
russo@pstsa.it

Venti anni fa, con la partecipazione attiva di Assindustria - oggi Confindustria Salerno - veniva costituito il Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno.
La denominazione fu poi ampliata con la dicitura "e delle Aree Interne della Campania".
L'idea era di creare per le imprese l'opportunità di avviare il dialogo diretto e partecipativo a iniziative di Innovazione e Ricerca, nell'ottica di uno sviluppo che partisse dalle esigenze del territorio e dalla disponibilità dei Centri di Ricerca al confronto.
A tal fine, nel 1994, il PST aprì alle singole imprese la possibilità di sottoscrizione delle quote sociali.
L'adesione non tardò a venire. Con entusiasmo, cento imprese, di diversi settori economici, aderirono al progetto.
Una novità all'epoca per il territorio. Si ribaltava, così, la logica del trasferimento tecnologico indotto dall'alto.
Tuttavia, l'aumento del Capitale Sociale, senza un coordinamento, ingenerò aspettative che non potevano essere soddisfatte: l'eterogeneità delle imprese aderenti e la mancanza di una struttura operativa del PST costituirono sostanziali limiti.
Da allora, comunque, non potendo contare su alcun contributo finanziario di chicchessia, fu necessariamente avviata una strategia di continua ricerca di progetti, al fine di mantenere l'equilibrio di Bilancio della Società, su cui poter coinvolgere Soci e imprese del territorio. Contestualmente cominciarono a formarsi le risorse umane necessarie ad interpretare il potenziale fabbisogno di innovazione delle imprese. A distanza di anni il risultato è stato di aver mantenuto il costante equilibrio economico, fino a tutto il 2010, con l'obiettivo di costruire in maniera stabile un legame con il territorio.
Oggi, a valle del recente abbattimento del capitale sociale che ridimensiona, di fatto, la possibilità di partecipare a grandi progetti, si rende ancora più urgente dare forza all'idea di strutturare la domanda di innovazione delle imprese e gestire con la struttura del Pst il dialogo con il mondo della Ricerca.
Questa volta l'adesione delle aziende dovrà essere rivolta ai settori produttivi strategici per i nostri territori per essere finalizzata alla loro aggregazione in cluster e costruire "Reti di imprese". Le competenze delle risorse umane messe i campo e le loro capacità relazionali costituiscono la migliore premessa per dar corpo all'ambizioso progetto di costituire una alternativa alla dominante logica di un'offerta di ricerca non sempre rispondente agli interessi del territorio.

«Si rende ancora più urgente dare forza all'idea di strutturare la domanda di innovazione delle imprese e gestire con la struttura del Pst il dialogo con il mondo della Ricerca»

L'eclissi della BORGHESIA

Vittorio Paravia
Presidente SDOA
e Consigliere ASFOR

L'università è diventata lo specchio dei peggiori vizi di una classe media che non c'è più. La frammentazione, lo spirito corporativo, la protezione di interessi personali, hanno dilagato a scapito della qualità della didattica

A volte la lettura di un libro può gratificarci più del previsto. Accade ad esempio quando nelle sue pagine ritroviamo alcune intuizioni e deduzioni su fenomeni sociali che rielaboriamo in base alla nostra esperienza.

Nell'occuparmi di formazione e occupazione giovanile su questa pagina, ritengo sia pertinente riportare integralmente un passo sulla realtà dell'istruzione universitaria tratto da "L'eclissi della borghesia" dell'illustre professor Giuseppe De Rita e del giornalista Antonio Galdo, in cui si rileva che la gerontocrazia e la scarsa mobilità hanno investito diversi settori del sociale italiano, creando una palude dell'indistinto che copre il mondo delle corporazioni «dove le professioni sono finite per trasformarsi in trincee, luoghi dove mettersi al riparo ben distanti dalla vita pubblica, mentre in passato proprio nell'universo professionale si erano formate comunità di classe dirigente. C'è ancora un ulteriore punto di osservazione per misurare la deriva corporativa e familistica della borghesia italiana: quello dell'università, che si è andata sempre più scollegando dal mondo dell'economia, riducendo gli essenziali investimenti in ricerca e formazione. Nel nome di un'autonomia che doveva significare piuttosto maggiore responsabilità e più qualità, il sistema universitario è stato lottizzato e dilatato, riducendosi alla somma algebrica di tanti singoli feudi. Sedi, corsi, lauree, cattedre, parenti in carriera: tutto si è moltiplicato. Abbiamo creato così un campanilismo accademico come versione caricaturale dell'Italia dei comuni: 42 corsi di laurea hanno meno di 5 iscritti, 327 non superano i 15 iscritti, 37 hanno un solo studente. Abbiamo moltiplicato atenei (sono 95), sedi distaccate (370) e materie di insegnamento, diventate 170mila a fronte di una media europea di 90mila...I corsi di laurea sono diventati quasi 6mila, in una babele di sigle e di nomi…La proliferazione dei corsi, compresi quelli senza studenti, ha spalancato le porte a scambi di cattedre, incarichi, posti e favori...Nel frattempo l'età media di ingresso di un professore ordinario si è alzata fino a 55 anni, solo 16 docenti su 100 hanno meno di 40 anni, e i ruoli di rettori sono stati considerati incarichi a vita con mandati rinnovati, sempre alla stessa persona, anche per sei volte consecutive. L'università è diventata lo specchio dei peggiori vizi di una borghesia che non c'è...A pagarne il conto sono stati gli studenti. Nella classifica delle prime 150 università del mondo non compare neanche un ateneo italiano e anche questo spiega perché circa 45mila giovani hanno deciso di andare a studiare all'estero. Per non tornare in Italia…».

Vorrei pertanto consigliare un'attenta lettura di questo testo che, nell'esaminare cause ed effetti di una categoria sociale che necessita di ridefinirsi per una più equilibrata ecologia sociale, rivela orizzonti politici molto inquietanti a danno di una società già duramente provata dalla crisi globale e dal debito virtuale.

INTESA Formamentis-Anfe

Una convenzione che offre al territorio salernitano un ponte diretto con l'offerta formativa dell'Università La Sapienza

di Giuseppe Melara, direttore generale & Valentino Villecco, direttore commerciale Formamentis

Con la Convenzione tra Formamentis e Anfe, l'Associazione Nazionale Famiglie Emigranti, si realizza in provincia di Salerno il polo didattico dell'Università Telematica della Sapienza, Unitelma, il braccio telematico del prestigioso ateneo romano. Grazie alla Convenzione sarà possibile avere la Sapienza a Battipaglia in un click. Unico riferimento per il Salernitano. Formamentis attraverso l'importante accordo realizzerà polo didattico e centro servizi territoriale di Unitelma - Sapienza, ossia una biblioteca dedicata, servizi di tutoraggio, immatricolazione e placement, lezioni front office e in fad, esami frontali. Agevolazioni su tasse e iscrizioni per gli studenti salernitani. Percorsi individuali per studenti lavoratori. E' così che Formamentis registra l'obiettivo di diventare un "ponte" tra istruzione, formazione e lavoro. Ma l'ente è già una realtà affermata nel mondo della formazione continua per la sua intensa attività con i fondi interprofessionali.

La società nasce nel 2003 a Battipaglia. E' accreditata presso la Regione Campania e presso i più importanti fondi interprofessionali per la formazione continua dei dipendenti. Nell'ultimo anno ha acquisito tra la sede campana, la nuova sede in provincia di Reggio Calabria e la sede di Roma circa 600 aziende clienti. Particolare attenzione è stata riposta sulle attività formative finalizzate alla qualificazione e alla riqualificazione delle aziende in cassa integrazione e ai lavoratori in mobilità.

Formamentis è riuscita infatti a garantire grazie alla sua assistenza specialistica attività formative per circa 3 Milioni di euro alle aziende che utilizzano ammortizzatori sociali grazie all'avviso 5/2010 di Fondimpresa ed è stato uno dei pochi enti di formazione in Italia ad avere finanziamenti sull'avviso 2/2010 destinato ai lavoratori soggetti a procedure di mobilità provenienti da aziende aderenti a Fondimpresa. Finanziamenti alle pmi pure dal fondo Forte, Fondoprofessioni, Fondo FBA (Banche e assicurazioni) e altri fondi minori. Tutto questo ha comportato una grande crescita anche per quanto riguarda l'organico aziendale. Ad oggi infatti l'ente conta 18 collaboratori fissi e 4 saltuari. Ciò ha reso necessario l'individuazione di una nuova sede che sarà inaugurata a breve proprio in occasione della firma della convenzione con Unitelma. Particolare attenzione dell'ente anche per la formazione degli apprendisti e per tutto il mondo della sicurezza sul lavoro.

Esperienze, competenze, multidisciplinarità, rigore, curiosità, interesse, ricerca e confronto continuo sono i fattori che stanno caratterizzando il successo di questa giovane azienda salernitana. La priorità di Formamentis è ampliare le opportunità formative per rimodulare e adattare le competenze delle persone e del capitale umano aziendale attraverso un'analisi specifica dei bisogni, training innovativi e un rigore metodologico nel raggiungimento e nella valutazione dei risultati. Formamentis risponde così ai cambiamenti di una società in continua evoluzione soprattutto sul versante lavoro.

INTERCAR®
INDUSTRIAL AUTOMATION

www.intercargroup.eu

Applicazione dei nostri prodotti in un ciclo produttivo

Sistemi robotizzati

Pallettizzatori magnetici per barattoli

Pallettizzatori magnetici per barattoli

Carrelli con guida automatica senza operatore

Carrelli con guida automatica senza operatore

Navette automatiche senza operatore

Magazzini autoportanti con trasloelevatori

Magazzini automatici con trasloelevatori

Magazzini automatici verticali

Avvolgitori automatici a tavola rotante

Avvolgitore automatico a braccio rotante

Avvolgitore automatico ad anello rotante

Nocera Superiore (SA) - Fisciano (SA) - San Marco Evangelista (CE) - Tarsia (CS)
Tel. 089 82 83 511 - Fax 089 82 83 541 www.intercargroup.eu - info@intercargroup.eu

a cura della Redazione CostoZero

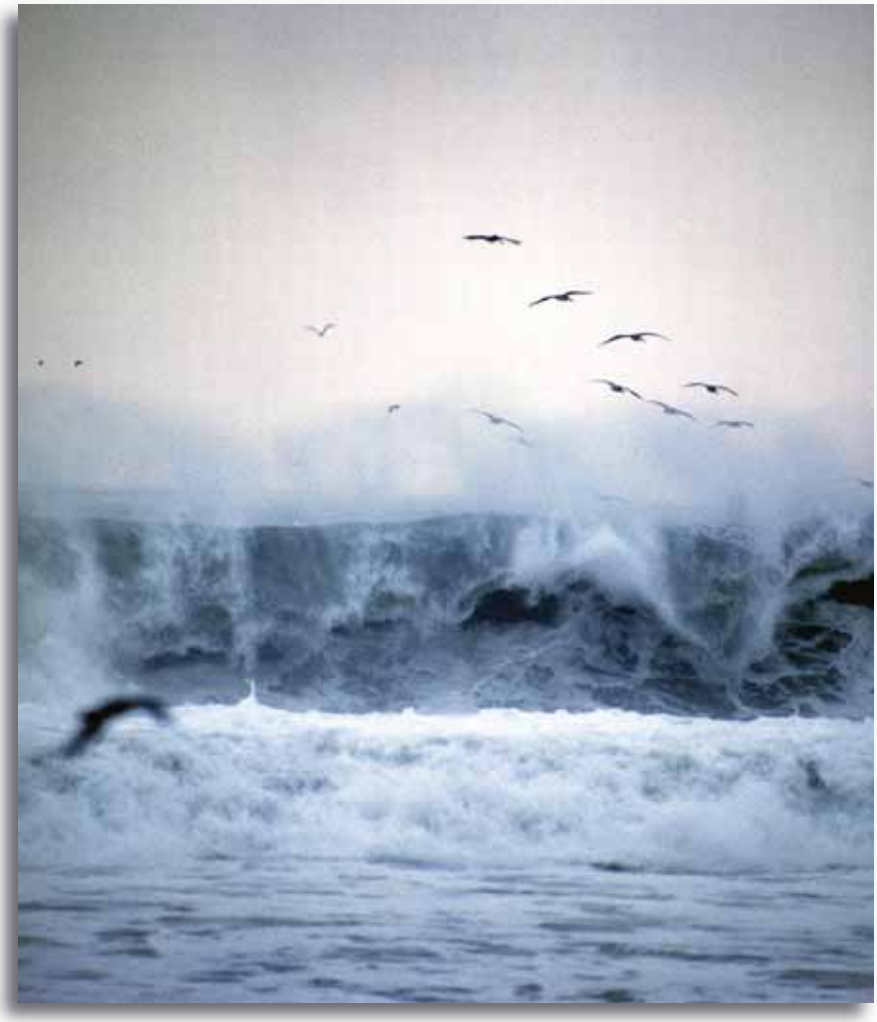
I mari dell'UOMO Fotografie di Folco Quilici

Le immagini esposte offrono un'empatica contemplazione del mare. La mostra presenta 80 scatti realizzati tra il 1952 e il 2008: dalla Polinesia al Mediterraneo, dall'Oceania all'Oceano Indiano, dalla Groenlandia alla barriera corallina

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli presenta la mostra I mari dell'uomo, Fotografie di Folco Quilici realizzata e promossa dalla Fratelli Alinari. Fondazione per la Storia della Fotografia.

L'esposizione, dopo il grande successo di pubblico e di critica ottenuto durante la sua circuitazione in diverse città italiane, approda a Napoli, in concomitanza con l'America's Cup, grazie anche alla collaborazione con il gruppo armatoriale Grimaldi.

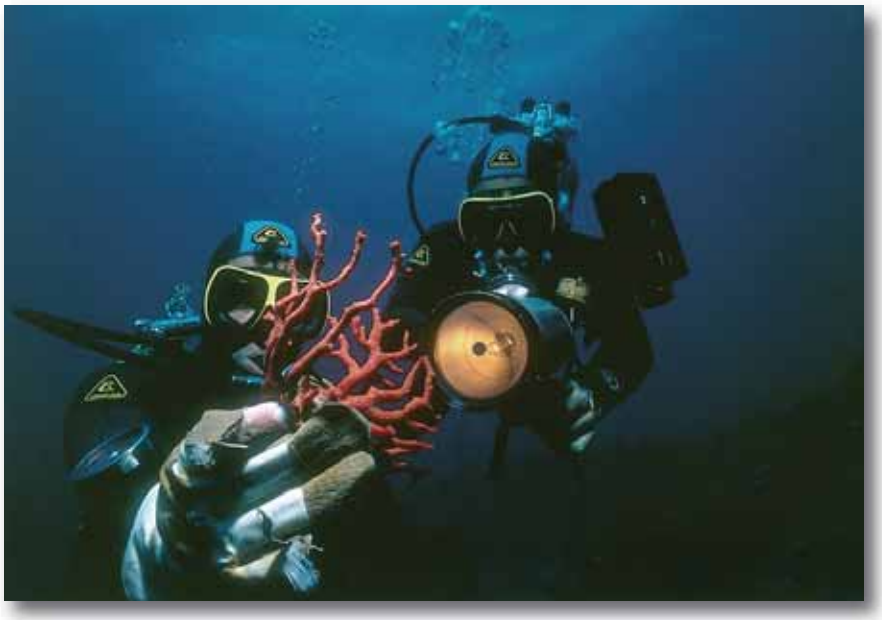
La mostra è dedicata al grande lavoro fotografico del celebre documentarista, giornalista e scrittore Folco Quilici, il cui nome si associa automaticamente al rapporto privilegiato fra l'uomo e il mare, e alle battaglie per la sua difesa e salvaguardia. È la prima volta che si offre la possibilità di conoscere il lungo impegno di Quilici come fotografo che negli anni è confluito in un ampio, variegato e unico Archivio di immagini, oggi conservato presso gli Archivi Alinari.



Le immagini esposte, alcune delle quali già scelte e pubblicate dall'Autore in alcuni dei numerosi volumi che ha realizzato a partire dagli anni Cinquanta, offrono un'empatica contemplazione del mare, quell'elemento naturale, fonte di vita, protagonista di gran parte della vita professionale di Quilici.

La mostra presenta 80 fotografie a colori sui mari dell'uomo, di grande formato, tra le più significative realizzate da Quilici tra il

1952 e il 2008: dalla Polinesia al Mediterraneo, dall'Oceania all'Oceano Indiano, dalla Groenlandia alla barriera corallina. Nelle fotografie rivivono le tradizioni legate al mare: le sue ritualità, i villaggi, il mondo degli abissi, i suoi relitti e l'archeologia sommersa, i pescatori e i lavori del mare, le imbarcazioni e i giochi dei bambini.
Le immagini sono accompagnate da un interessante filmato inedito di sessanta minuti che raccoglie spezzoni di film, documenti e libri dell'Autore, dalle riprese di Sesto Continente del 1954, alla strage degli squali in corso negli ultimi anni.
Folco Quilici ha con l'avventura un legame privilegiato.
Grande documentarista italiano, ha avuto un rapporto particolare con il mare, da sempre suo territorio di scoperta e compagno fedele di un grande racconto professionale e personale.



Quilici si dedica alla fotografia dal 1949 e oggi ha accumulato un archivio di oltre un milione d'immagini a colori e in bianco e nero. Attraverso mezzo secolo di riprese subacquee e non solo Quilici ha continuato a comunicare con immagini, libri e documentari regalando ad intere generazioni i sogni di un linguaggio senza confini le cui basi sono e saranno sempre quelle di una sua profonda cultura. Folco Quilici, in lunghi e ripetuti itinerari nei mari del mondo, ha portato avanti per anni una caccia all'immagine, all'inedito, all'insolito che offre allo spettatore la suggestione di viaggiare, navigare e contemplare quegli stessi mari; con le sue fotografie offre l'emozione di scoprire spiagge e scogliere immacolate, approdi in cale isolate, nonché immersioni in sconosciuti fondali. Nel 1998 l'Autore è stato dichiarato "Great Master for creative excellence" dall'International PhotoContest di quell'anno.

Inaugurazione 6 aprile ore 18,00
Per info: Castel dell'Ovo - Via Eldorado 3, Napoli. Tel. 081.795 4593
Orario: da lunedì a sabato 10.30-18.00/domenica e festivi 10.00-13.00.
Ingresso gratuito

CIBO ed energia/1

Interrogativi e soluzioni sul problema della carne e l'inefficienza delle fattorie affrontato

Giuseppe Fatati, Presidente Fondazione dell'Associazione Italiana di Dietetica e Nutrizione Clinica

Eugenio Del Toma ha affermato che i mass media hanno ridimensionato nel volgere di pochi anni il mito della carne: dal piedistallo dell'eccellenza si è ritrovata nella scomoda posizione di imputato. La domanda ricorrente è se mangiare carne fa male all'ambiente, oltre che alla salute. Ai nuovi dilemmi dell'onnivoro ha cercato di rispondere il giornalista Michael Pollan, guidandoci in un viaggio inusuale dalla zolla al piatto, che nelle tre parti che costituiscono il suo saggio "Il dilemma dell'onnivoro", analizza il sistema alimentare industriale, la cosiddetta agricoltura biologica e infine l'alimentazione basata su caccia e raccolta. Scegliendo come emblema la coltivazione del mais si pone la domanda: «Sapevate che quasi il 75% dei cibi o bevande che consumiamo contengono derivati del mais e che quindi gli esseri umani sono vere e proprie pannocchie con le gambe?».

Ho letto il volume di Pollan e, come altri, sono rimasto sconcertato dalla quantità di informazioni ricevute. È fuor di dubbio che il tentativo sia quello di stimolare una presa di coscienza ma la lettura non è nè scorrevole, nè facilmente digeribile al punto di essere tentato più volte di riporre il volume nello spazio più lontano e inaccessibile della mia biblioteca. La ragazzina triste in copertina con la mela in mano e lo sguardo inquietante non aiuta. Anche l'autore deve aver capito di aver esagerato perché ha reso disponibile una edizione più agile destinata ai giovani adulti in cui, comunque, non rinuncia ad una copertina con fredde cosce di pollo da supermercato. Molto critico nei confronti dell'onnivoro è anche Safran Foer che, nel suo bestseller "Se niente importa", illustra la teoria secondo cui il problema non è che mangiare carne sia dannoso per la salute del singolo individuo, ma per l'ecosistema che lo ospita, e quindi per l'intero pianeta. Il libro nasce da un'indagine durata quasi tre anni; è racconto, inchiesta, testimonianza e invita tutti alla riflessione e focalizza l'attenzione del lettore sul discrimine fra umano e inumano. Foer ha recentemente affermato: «Sappiamo con molta sicurezza che gli allevamenti animali sono la causa numero uno del riscaldamento globale, eppure ancora poche persone ne parlano. E ancora meno persone si preoccupano della provenienza del cibo che mettono in tavola. Gli allevatori sono incentivati ad alimentare le vacche con il granturco, un tipo di nutrimento che non sono in grado di digerire correttamente: questo è il motivo per cui virtualmente tutte le mucche americane vengono trattate con antibiotici o altri additivi pericolosi per la loro salute». La tesi di Foer sembra condivisa: la FAO sostiene che il 18% delle emissioni di CO_2 sono dovute alla produzione e al consumo della carne, la Union of Concerned Scientist dice che i metodi attuali di allevamento contribuiscono a rendere meno effettivi gli antibiotici e alla diffusione di influenze animali. Persino il controverso premio Nobel Al Gore ha consigliato al mondo di diminuire il numero di bistecche a tavola. Foer sostiene inoltre che la domesticazione sia un fatto evolutivo non politico. Non è un regime che gli uomini hanno imposto agli animali. Tutto sarebbe iniziato quando, diecimila anni fa, poche specie particolarmente opportuniste scoprirono, per tentativi ed errori darwiniani, che avevano più possibilità di sopravvivere all'interno di un'alleanza con gli umani che da soli. Gli uomini potevano dare cibo e protezione in cambio di uova, latte e carne. Dal punto di vista dei domesticati l'affare si è rivelato incredibilmente vantaggioso, almeno fino ad oggi. Altri sono di parere opposto. Mangiare carne non è detto che faccia male al pianeta, anzi. A lanciare la provocazione è l'ecologista Simon Fairlie, caporedattore della rivista inglese The Ecologist ed ex vegetariano. (*L'argomento sarà ripreso nel prossimo numero di CostoZero*).

VERRUCHE: conoscerle per meglio curarle

Un'infezione della pelle abbastanza diffusa che, anche se non pericolosa, non va sottovalutata perché può trasmettersi facilmente da una persona all'altra

Antonino Di Pietro, Dermatologo

La verruca è un'infezione della pelle abbastanza diffusa, ma non pericolosa, che interessa in particolare mani e piedi. Si tratta di un fenomeno da non sottovalutare perché può trasmettersi facilmente da una persona all'altra. La causa è il Papovavirus, di cui ci sono circa 100 sottotipi che danno manifestazioni diverse in base alla zona interessata. Questi virus penetrano all'interno del nucleo delle cellule e si moltiplicano, stimolando la proliferazione della parte più esterna di pelle. Ecco perché si ha il caratteristico rilievo, segno dell'aggressione da parte del virus. Esistono vari tipi di verruche, anche se le più comuni sono quelle volgari e quelle plantari. Le prime hanno forma simile a un cavolfiore, grandezza compresa tra pochi millimetri e alcuni centimetri, superficie ruvida e secca e colore rosato o grigiastro. Sono presenti soprattutto sul margine di unghie, dita, dorso di mani, ginocchia e gomiti. Le verruche plantari interessano la pianta dei piedi dove, per la pressione del peso del corpo, crescono verso l'interno della pelle. Se numerose, provocano dolore quando si cammina, perché possono diffondersi a gran parte della pianta del piede. Le verruche piane sono rotondeggianti, poco o nulla rilevate sulla pelle circostante, di diametro compreso tra 1 e 5 mm, di colore beige o roseo. Sparse o raggruppate, si trovano più spesso sul volto o sul dorso delle mani di persone giovani. Le verruche filiformi si presentano come peduncoli, lunghi e sottili, che interessano soprattutto il viso, specie quello degli uomini, a causa della rasatura. L'infezione si può propagare facilmente anche al resto del volto, come palpebre, fronte e collo.

I comportamenti a rischio

Poiché lesioni minime della pelle o la macerazione dello strato più superficiale facilitano il contagio, alcuni comportamenti possono favorire la comparsa delle verruche. Dunque, attenzione a: toccare o grattare le verruche e poi toccare un'altra parte del corpo se la pelle non è integra o se è affetta da malattie; stringere la mano a persone che le hanno con il palmo della propria mano sudato o bagnato; fare la manicure, la depilazione o la rasatura in zone del corpo con verruche; camminare a piedi nudi sui bordi di piscine, pavimenti di palestre, spogliatoi o saune. Infine, alcune categorie di lavoratori sono a rischio di verruche, come parrucchieri, baristi, macellai, massaggiatori ed estetiste.

Si tolgono così

Ci sono vari metodi per eliminare le verruche.

1) **I farmaci** - Si tratta di applicare per diversi giorni dischetti o liquidi contenenti acido salicilico ad alta concentrazione, nonché lozioni o creme di acido retinoico o di acido salicilico, che eliminano gli strati di pelle infetti.

2) **La crioterapia** - Per eliminare le verruche volgari e quelle plantari si può utilizzare il freddo. In genere, si usa l'azoto liquido (-196 gradi), che provoca il loro congelamento e la formazione di vescicola o di bolla che causa il distacco della verruca.

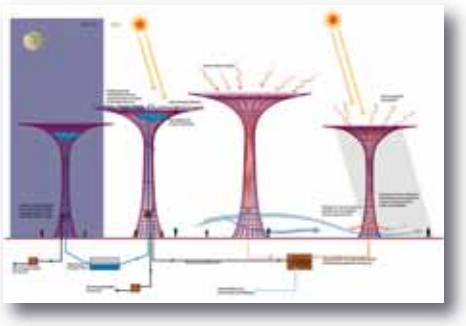
3) **La diatermocoagulazione** - Richiede l'uso di uno strumento simile a un bisturi elettrico che dosa la quantità di calore da emettere in base allo spessore e alle dimensioni della verruca, causando una piccola ustione che poi la distrugge.

4) **Il laser** - É la terapia più nuova, il calore sviluppato dal raggio laser vaporizza le cellule infette e distrugge la verruca. Il controllo della potenza di emissione e della durata dell'impulso permettono di predeterminare la durata del trattamento e la profondità di azione.

5) **La curette** - Questo metodo di cura non è indicato per tutti i tipi di verruche, ma soltanto per quelle filiformi. La loro eliminazione avviene con un piccolo bisturi a forma di cucchiaio, chiamato curette.

a cura di R.V.

SUPERTREES, la città si fa giardino



È una delle idee più accattivanti e scenografiche tra quelle presentate al WT Award 2012 - premio internazionale all'innovazione tecnologica organizzato da Well Tech: stiamo parlando dei giardini verticali ad albero dai 25 ai 50 metri di altezza, proposti all'interno del progetto Gardens by the Bay per Marina Bay, alla periferia di Singapore. Coperti di rampicanti e fiori tropicali, durante il giorno con le loro grandi chiome a vela garantiscono ombra, riparo e temperature moderate; di notte, si trasformano in supporti per scenografiche luci e proiezioni, alimentate attraverso un sistema di pannelli fotovoltaici che rende le strutture autosufficienti e in grado di fornire energia anche agli altri elementi del progetto. Contribuiscono anche ai sistemi di raffrescamento con un sistema di filtraggio e recupero dell'acqua piovana. Una serie di passerelle sospese collega gli alberi più alti, così da fornire ai visitatori suggestive visioni aeree della zona, che si estende per un totale di circa 100 ettari di terreno intorno alla baia. Il progetto nella sua totalità mira alla trasformazione di Singapore da "Città Giardino" a "Città in un giardino", caratterizzato da una forte simbiosi e immersione nel verde tropicale con orti, giardini con specie importate da ogni parte del mondo o recuperate dalla tradizione e dal passato. Per info: www.well-tech.it

Oil Cleaning Guard, mai più MAREE NERE

Anche questa innovazione ha preso parte al WT Award 2012. Saranno stati i numerosi incidenti verificatisi in mare negli ultimi anni a dare la spinta giusta agli allievi della School of Design, Hunan University perché creassero questa straordinaria macchina centrifuga capace di separare il petrolio dall'acqua in caso di incidenti a petroliere o piattaforme in alto mare e maree nere. I punti di forza di questa "lavatrice marina" sono la sua capacità di effettuare operazioni di gruppo, auto-coordinandosi per ottimizzare il contenimento della eventuale marea nera e la dotazione di un sistema di luci e segnalatori acustici per allontanare gli animali marini e i volatili; inoltre, può essere comandato a distanza via satellite e GPS, così da garantire un controllo preciso e puntuale del tratto di mare interessato dal disastro ecologico secondo piani e strategie organizzate. L'operazione di salvaguardia ambientale porta non solo a una pulizia profonda dell'acqua, con conseguente messa in salvo di specie marine animali e vegetali, ma anche a un importante ritorno economico: grazie a speciali filtri, infatti, il petrolio disperso viene recuperato e immagazzinato in un'altra nave petroliera, per essere trasportato in località più sicure. Per info: www.well-tech.it

Nasce STRIP, la sedia dall'anima green firmata Ozono

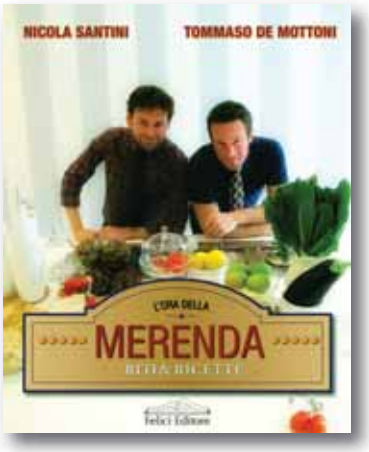
É nata Strip, una sedia di design dall'anima green pensata per arredare sia gli interni che gli esterni. É realizzata in poliammide riciclabile al 100% con gambe in alluminio pressofuso. Risulta quindi totalmente ecocompatibile. Robusta e impilabile è stata ideata per arredare non solo il mondo del contract, ma anche per quello del residential. Strip è prodotta e distribuita dal nuovissimo brand Ozono che sta per lanciare sul mercato altre novità firmate anche da giovani talenti creativi italiani. Presto online il sito ufficiale. Per info: office@ozono.com.pl - 335.7487875.

Nicola Santini
www.ttimestyle.com

Il galateo del PIC NIC

Un'abitudine british che ha però precise sue regole per trasformarsi in un momento di elegante relax

Da Pasquetta in poi inizia ufficialmente la stagione dei pic nic, momento tanto ameno quanto goloso per associare i piaceri del vivere all'aria aperta a quelli della compagnia e della buona tavola. Fare un pic nic a regola d'arte non è per niente scontato, anzi. Quello che può sembrare un momento di informalità assoluta, se curato perbene, può dare scorci di piacevole eleganza e originalità nell'arte del ricevere. Ma quali sono gli ingredienti per far sì che un pic nic non si riduca a un panino addentato su una coperta in un giardino pubblico? Buon gusto e bon ton, naturalmente, sono alla base del successo di questa abitudine così british ma che anche nel nostro Paese ha un suo perché. Innanzitutto partiamo dal significato di questa parola. Letteralmente pic nic significa "piluccare", ossia assaggiare con le dita, prendere piccoli bocconi, che non richiedano eccessivo servizio. L'evoluzione dei menù, poi, fa sì che si mangi anche qualche pietanza un po' più elaborata, ma con la regola che non sia necessario l'uso del coltello - fatta eccezione quello per tagliare pane e salumi - facendo sì quindi che mangiare sulle ginocchia non diventi un'impresa impossibile. Cake salate, quiches, frittatine, ma anche polpette asciutte e i rotoli gustosi che mi ha insegnato la mia adorata Anna Moroni, sono i piatti più gettonati per queste occasioni. La location è importante quasi quanto il menù. Cerchiamo un posto silenzioso, con una bella vista, la possibilità di godere dei tiepidi raggi di sole primaverili ma anche di qualche zona d'ombra. Va da sé che la nostra presenza nei luoghi dove Madre Natura la fa da padrona non debba essere mai invasiva: portiamo con noi l'indispensabile per essere comodi, ma non creiamo inutili ecomostri. Se il barbecue da campo è la nostra scelta, cerchiamo un luogo che non sia totalmente ingombrato, anche perchè il profumo goloso delle carni alla brace non è amato da tutti. Ricordiamo poi di pulire raccogliendo i rifiuti. La compagnia è l'altro ingrediente essenziale. Diffidate da chi ha dalla sua solo meravigliose stoviglie e cesti da romanzo inglese: fondamentale in queste occasioni è la vicinanza di persone easy che si adattino. L'abbigliamento? Elegante ma informale: niente tacchi per lei, niente scarpe da città per lui, ma nemmeno tute da ginnastica a tutti i costi. Il cosiddetto look da casual friday newyorkese, fatto di spezzati, abiti comodi, scarpe basse ma non tenute da lavori pesanti, si rivela sempre la soluzione più azzeccata.



Le ricette? Ve ne suggerisco una in anteprima dal mio libro - "L'ora della Merenda" - che esce proprio in queste settimane.

Cake pecorino e pere - *Ingredienti per 4 persone: ● 250 g farina integrale ai cereali ● 2 uova ● 100 g di pecorino grattugiato ● 2 pere ● 150 g di latte ● 40 g di olio d'oliva● 1 cipolla● 1 bustina di lievito per torte salate ● sale e pepe*

Stufate in una padella la cipolla tritata con due cucchiai d'olio. Se necessario aggiungete un paio di cucchiai d'acqua e portate a cottura. In una ciotola setacciate la farina con il lievito e il sale. In un'altra invece sbattete le uova con il latte e l'olio, poi versate i liquidi sopra alla farina e il lievito. Mescolate bene e amalgamate il formaggio al composto. Aggiustate di sale e di pepe e incorporate la cipolla e le pere sbucciate e tagliate a cubetti. Versate in uno stampo da plum cake rivestito di carta forno e cuocete in forno già caldo per circa 20 minuti, alla temperatura di 180°.

Poker generation, il primo film italiano sullo "sport" del Texas Holdem

Fabrizio Crimi, imprenditore del gaming e concessionario governativo, ha voluto scommettere nell'impresa di esorcizzare i luoghi comuni di un gioco un tempo ritenuto d'azzardo

All'estero è visto come uno sport o addirittura una vera e propria professione, ma in Italia si fanno ancora i conti con i luoghi comuni della "bisca". É il fenomeno del momento, che coinvolge milioni di italiani: benvenuti nel mondo del texas holdem, quel poker sportivo importato dagli Stati uniti, negli ultimi tre o quattro anni diventato un cult per una platea di ogni età. Il gioco ha sostituito il vecchio poker, quello classico a cinque carte, che ha troneggiato sui tavoli verdi evocando quel gioco d'azzardo, ormai finito negli archivi visto che la materia del gioco è diventata di proprietà statale. Considerato uno dei poker più diffusi al mondo, il texas holdem assicura il divertimento anche con un solo euro offrendo la possibilità di conquistare il podio di importanti tornei. Ed è per questo che Fabrizio Crimi, imprenditore del gaming e concessionario governativo (detiene una licenza AAMS che annovera i marchi Betpro, Diavolita ed enjoybet) ha voluto scommettere in una vera e proprio impresa: esorcizzare quel luogo comune del poker dando voce a questa grande comunità e consentirle di riscattarsi con un film. Si chiama Poker generation la pellicola affidata a un giovane registra (Gianluca Mingotto) che sarà nelle principali sale cinematografiche italiane a partire dal 13 aprile. Il film racconta uno spaccato di questo mondo, passando in rassegna stili di vita e luoghi che mettono in risalto temi come quello della famiglia, del divario tra nord e sud, ma soprattutto la passione di un vero e proprio esercito di giocatori. Il film ha come protagonisti due fratelli, Filo e Toni (nel cast, oltre ad Andrea Montovoli e Pietro Cardano, ci sono anche Lina Sastri, Francesco Pannofino, Francesca Fioretti e altri), appartenenti a una famiglia siciliana, che si avventurano nel mondo del poker per reperire i soldi per le cure della loro sorellina gravemente malata. Il fatto si ispira a una storia vera e non caso vedrà come protagonisti alcuni tra i più affermati giocatori di poker a livello internazionale.

Da sinistra Francesca Fioretti, attrice di Poker generation con Antonella Coppola, capitano dell'ITC Store Ceramiche Salerno

Poker generation nasce proprio per differenziare il nuovo texas holdem da quella da quella forma di gioco non autorizzato e contrastato dalle autorità. Suspense, azione ed emotività le componenti del film (girato tra la Sicilia, Milano e Malta) cui è affidato il compito di toccare uno dei fenomeni sociali di questo millennio. Il texas holdem ha praticamente ribaltato un mondo fino ad alcuni anni fa appannaggio degli adulti: basta scorrere le classifiche nazionali e non per comprendere che esiste una gioventù che si afferma su scala planetaria passando da un torneo italiano a uno nella Slovenia o per finire al tanto atteso evento di Las Vegas. Un imprenditore del poker che produce un film sembrerebbe quasi una contraddizione. «Potrebbe sembrare così - risponde Crimi - ma alla fine sia l'una che l'altra rappresentano due grandi sfide in due mercati apparentemente differenti dove alla fine i veri protagonisti sono i players e il loro mondo. Noi abbiamo semplicemente raccolto l'appello di tutti gli appassionati che volevano far emergere il lato buono di tale passione spiegando così la vera differenza tra il "vecchio" e il texas holdem.

Insomma, la nostra è una grande scommessa che speriamo di vincere.

Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.

Specializzata nel riciclaggio dei rottami ferrosi (il materiale generalmente abbandonato in discarica, gli scarti di lavorazione delle industrie di stampaggio, delle officine meccaniche e degli scatolifici); di metalli quali il rame, l'alluminio, provenienti da scarti di lavorazione; di carta, legno e plastica, e nel recupero della banda stagnata, la Sider Pagani crede nella salvaguardia dell'ambiente come valore e ne promuove la crescita attraverso l'attività del recupero, facendone la propria mission aziendale.

- Recupero e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi
- Demolizioni industriali
- Recupero banda stagnata
- Triturazione cavi in rame ed alluminio
- Raccolta batterie al piombo esauste

La SIDER Pagani convenzionata COBAT è autorizzata alla raccolta ed al trasporto di accumulatori al piombo esausti, effettuata in modo capillare con il ritiro delle batterie, direttamente presso gli elettrauto ed altri produttori. Tra i servizi offerti importante è la consegna a ciascun fornitore di cassoni intercambiabili, fondamentali per la raccolta degli scarti di lavorazione.

dal 1982 avviamo al recupero i tuoi rifiuti

SIDER PAGANI S.r.l.

Associata Confindustria Salerno e Assofermet

via della Rinascita, 10
84010 S. Egidio del Monte Albino (SA)
Tel. 081 51 55 769
Fax 081 51 53 963
www.siderpagani.it

SINCERT CERMET REG. N. 3197 UNI EN ISO 14001:2004

SINCERT CERMET REG. N. 3197 UNI EN ISO 9001:2000

di Antonello Tolve
Critico d'arte

GLI SPAZI della CRITICA
Il dibattito teorico attraverso le mostre 1980-2010
Anni Ottanta/2

L'ultimo ventennio del Novecento mostra una riflessione sui rapporti tra le varie tecnologie elettroniche e i nuovi campi del sapere umano

Accanto al ritorno nei recinti limpidi del linguaggio e alle grandi manovre della Transavanguadia (italiana e internazionale), gli anni Ottanta del Novecento mostrano una riflessione sui rapporti tra le varie tecnologie elettroniche e i nuovi campi del sapere umano. A questo brano riflessivo è dedicato, sin dal 1983 (anno in cui Frank Popper organizza Elettra, una prima ricognizione tenuta al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris), un palinsesto di esposizioni volte a seguire l'arte in tutte le sue varie declinazioni tecno-scientifiche. L'Immagine Elettronica, una mostra tenuta a Bologna negli spazi della Galleria comunale d'arte moderna (8-13 aprile 1983), testimonia, in Italia, questo impegno. Ora, nel 1985, proprio mentre Mario Costa organizza Artmedia, la prima fortunata Rassegna internazionale di estetica del video e della comunicazione [che segue, a distanza di un anno, L'immaginario tecnologico (Benevento, 1984)] la cui avventura si conclude a Salerno nella sala conferenze della Fondazione Filiberto Menna, e mentre a Camerino - negli spazi di Palazzo Ducale - si aprono, a fine novembre (28-30), le danze del Festival dell'Arte Elettronica, a Parigi, il CCI/Centre de Création Industrielle, uno dei due dipartimenti del Centre Georges Pompidou, chiude, dopo una serie di vicissitudini, un progetto le cui prime tracce risalgono al 1981. Si tratta di una mostra, Les Immatériaux, curata a due mani da Thierry Chaput e Jean-François Lyotard, che si pone - proprio con la nomina di Lyotard che nel settembre del 1983 «riceve l'incarico di curatore generale» - come spazio sull'immaterialità «in tutti quei settori di lavoro e di ricerca in cui l'hardware tende a trasformarsi in software, lo schermo diventa un'interfaccia onnipresente e di pari passo l'esperienza sensibile sembra sempre meno presente e rilevante» (Francesca Gallo). Nata, appunto, da una lunga e controversa gestazione Les Immatériaux rappresenta uno scenario variegato il cui modello si disegna tra le maglie della prammatica linguistica di Roman Jacobson.

Una scelta metodologica che, se da una parte ricorre al semiotico per illustrare e indagare il fenomeno immateriale da varie angolazioni, dall'altra plasma una mostra postmoderna in cui lo spettatore è libero di muoversi e di costruire, senza imposizioni, il proprio viaggio - fisico e metaforico - tra i dedali dei nuovi supporti elettronici e la manipolazione genetica che porterà, nel decennio successivo, ai brani del Post-Human. Suddivisa in una sessantina di sites (termine che Lyotard ricava dal Salon du 1767 nel quale Denis Diderot descrive le opere di Horace Vernet come «des sites», appunto, «et non pas des Tableaux [...], pour une raison précise, comme si c'étaient des sites réels dans lesquels il se promènerait»), Les Immatériaux sgualcisce la linearità narrativa per evidenziare la perdita di un centro.

E per mostrare, inoltre, il transito, la deriva, l'incompiutezza dell'uomo contemporaneo. Volutamente indisciplinata, la mostra di Lyotard propone, così, una serie di salti pindarici e di spaesamenti emotivi che disegnano un manifesto visivo dell'instabile sensibilità postmoderna.

il segnalibro

a cura di R. Venerando

Fai Bei Sogni

di Massimiliano Gramellini

Editore: Longanesi
Collana: La Gaja scienza
Pagine: 216
Prezzo: € 14.90

Fai bei sogni è la storia di un segreto celato in una busta per quarant'anni. La storia di un bambino, e poi di un adulto, che imparerà ad affrontare il dolore più grande, la perdita della mamma, e il mostro più insidioso: il timore di vivere.

Fai bei sogni è dedicato a quelli che nella vita hanno perso qualcosa. Un amore, un lavoro, un tesoro. E rifiutandosi di accettare la realtà, finiscono per smarrire se stessi. Come il protagonista di questo romanzo. Uno che cammina sulle punte dei piedi e a testa bassa perché il cielo lo spaventa, e anche la terra.

Fai bei sogni è soprattutto un libro sulla verità e sulla paura di conoscerla. Immergendosi nella sofferenza e superandola, ci ricorda come sia sempre possibile buttarsi alle spalle la sfiducia per andare al di là dei nostri limiti.

Massimo Gramellini ha raccolto gli slanci e le ferite di una vita priva del suo appiglio più solido. Una lotta incessante contro la solitudine, l'inadeguatezza e il senso di abbandono, raccontata con passione e delicata ironia. Il sofferto traguardo sarà la conquista dell'amore e di un'esistenza piena e autentica, che consentirà finalmente al protagonista di tenere i piedi per terra senza smettere di alzare gli occhi al cielo.

«Preferiamo ignorarla, la verità. Per non soffrire. Per non guarire. Perché altrimenti diventeremmo quello che abbiamo paura di essere: completamente vivi»

L'autore

Massimo Gramellini scrive sul quotidiano La Stampa, di cui è uno dei vicedirettori. È ospite fisso della trasmissione di Raitre Che tempo che fa. Ha pubblicato: Colpo Grosso (con Curzio Maltese e Pino Corrias), 1994; Compagni d'Italia, 1996; Buongiorno, 2002; Granata da legare, 2006, L'ultima riga delle favole, Cuori allo specchio, Ci salveranno gli ingenui.

home cinema

a cura di V. Salerno

Miracolo a Le Havre

di Aki Kaurismäki

Genere: Commedia

Non accade spesso che il cinema europeo affronti il tema della sempre più grave crisi economica, politica e soprattutto morale che ha portato alla questione irrisolta dei profughi: persone che arrivano dopo mille difficoltà nell'Unione europea e subiscono un trattamento irregolare e spesso inadeguato. "Miracolo a Le Havre" racconta di Marcel Marx (André Wilms), ex scrittore e noto bohémien, che si è ritirato in una sorta di esilio volontario nella città portuale di Le Havre, dove sente di aver costruito un rapporto di maggiore vicinanza con la gente, che serve praticando l'onorevole ma poco redditizio mestiere del lustrascarpe. Abbandonata ogni velleità letteraria, vive felicemente dividendosi tra il suo bar preferito, il lavoro e la moglie Arletty, quando all'improvviso il destino mette sulla sua strada un piccolo profugo, Idrissa (Blondin Miguel), arrivato dall'Africa. Con Arletty gravemente ammalata e costretta a letto, ancora una volta Marcel deve affrontare il freddo muro dell'indifferenza umana, armato solo del suo innato ottimismo e della solidarietà della gente del suo quartiere: ma contro di lui lavora la cieca macchina dello stato occidentale, questa volta rappresentata dalla polizia che lentamente stringe il cerchio intorno al bambino africano. Per Marcel è arrivato il momento di rimboccarsi le maniche, lucidarsi le scarpe e mostrare i denti.

Marcel Marx: «Hai pianto?»
Idrissa: «No!»
Marcel: «Bene. Non serve a niente.»